

APPENDICE ALLA RELAZIONE:

La situazione nelle Regioni, nelle Province autonome, nelle Città riservatarie

1) Le Relazioni delle Regioni e delle Province autonome

Si allegano i testi delle relazioni annuali presentate dalle Regioni e dalle Province autonome. Per motivi editoriali non sono stati riportati gli allegati e le tabelle statistiche¹.

• REGIONE ABRUZZO	3
• REGIONE BASILICATA	17
• PROVINCIA DI BOLZANO	25
• REGIONE CALABRIA	33
• REGIONE CAMPANIA	45
• REGIONE EMILIA-ROMAGNA	51
• REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA	63
• REGIONE LAZIO	75
• REGIONE LIGURIA	95
• REGIONE LOMBARDIA	101
• REGIONE MARCHE	131
• REGIONE MOLISE	145
• REGIONE PIEMONTE	149
• REGIONE PUGLIA	167
• REGIONE SARDEGNA	169
• REGIONE SICILIA	179
• REGIONE TOSCANA	183
• PROVINCIA DI TRENTO	189
• REGIONE UMBRIA	193
• REGIONE VALLE D'AOSTA	207
• REGIONE VENETO	213

¹ Le relazioni complete degli allegati e delle tabelle statistiche sono disponibili presso le rispettive Amministrazioni.

REGIONE ABRUZZO

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L.285/1997 in Regione.

1.1 Atti adottati dal Consiglio Regionale e dalla Giunta Regionale.

La Regione Abruzzo ha presentato alla comunità abruzzese la L.28.8.1997, n.285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" in un Convegno tenutosi a l'Aquila - Palazzo Centi il 18.11.1997, relatori l'Assessore Regionale alle Politiche Sociali e Famiglia, dott.ssa Tiziana Arista, il dott. Paolo Onelli, Dirigente del Dipartimento per gli Affari Sociali, ed il dott. Ercole Vincenzo Orsini, Dirigente regionale. Dopo tale Convegno si sono tenute numerose riunioni con i soggetti ,pubblici e privati, attuatori di tale legge.

La Giunta Regionale, con atto n. 279 del 5.2.1998, ha costituito il Gruppo di lavoro interistituzionale composto da Dirigenti o Funzionari regionali degli Assessorati alla Sicurezza Sociale, alla Sanità, al Diritto allo Studio, all'Urbanistica e ai Lavori Pubblici e da un Dirigente o da un Funzionario di ciascun ambito territoriale coincidente con le Province abruzzesi, con il compito di:

- esprimere un parere in merito alla individuazione degli ambiti territoriali di intervento e dei criteri di ripartizione delle risorse da assegnare;
- esprimere parere relativamente ai Piani Territoriali di intervento presentati dagli Enti locali;
- adempiere alle attività di monitoraggio e di verifica della attuazione della L. 285/97.

La Regione Abruzzo, con deliberazione consiliare n.86/23 del 5 maggio 1998, ha approvato il Piano regionale di attuazione della L.285/1997, con il quale sono stati definiti:

- gli ambiti territoriali di intervento coincidenti con le quattro Province abruzzesi, e precisamente: L'Aquila, Pescara, Chieti e Teramo;
- i criteri di ripartizione dei fondi statali assegnati , e precisamente:

* il 70 %, sulla base della rilevazione della popolazione minorile - dati ISTAT - censimento anno1991;

* il restante 30 %, secondo i seguenti indicatori:

- ◇ carenza di strutture per la prima infanzia (bambini negli asili nido e bambini nelle scuole materne);
- ◇ dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;

◇ coinvolgimento di minori in attività criminose;

– le linee di indirizzo regionale per l'attuazione della L.285/1997.

Con tale Piano di attuazione è stato stabilito, altresì, di destinare il 5% del Fondo riservato dall'art. 2, comma 2, alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza

Con delibere della Giunta Regionale n. 2978 del 11.11.1998, n. 3175, n. 3176 e n.3177., tutte del 2.12.1998, sono stati approvati i Piani territoriali di intervento relativamente agli ambiti territoriali, coincidenti rispettivamente con la Provincia di Pescara, di L'Aquila, Chieti e di Teramo e sono stati contestualmente erogati agli stessi, il 70% dei finanziamenti relativi alla prima annualità.

Con Ordinanze del Dirigente del Servizio Sicurezza Sociale n. 6 del 12.3.1999, n. 16 del 20.4.1999 e n. 25 del 5.5.1999 e n.37 del 22.6.1999, sono stati erogati rispettivamente agli ambiti territoriali coincidenti con la Provincia di Pescara, L'Aquila, Chieti e Teramo le somme relative al restante 30% della prima annualità, previa dichiarazione, da parte degli stessi, della documentazione relativa all'avvio di tutte le iniziative previste nei suddetti piani.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 3364 del 23.12.1998 si è provveduto all'impegno e ripartizione della quota del fondo nazionale assegnato alla Regione Abruzzo per la seconda annualità, agli ambiti territoriali di intervento coincidenti con le quattro Province abruzzesi. Con successivo atto si provvederà ad erogare l'ammontare relativo alla seconda annualità ai citati ambiti territoriali di intervento, entro l'anno 1999.

Con deliberazione di Giunta n. 3669 del 30.12.98 è stato definito il programma di formazione e di scambi interregionali in materia di servizi per l'Infanzia e l'Adolescenza relativamente alla somma pari al 5% dei finanziamenti erogati alla Regione Abruzzo per la prima e seconda annualità.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Il Dipartimento per gli Affari Sociali, su richiesta dell'Assessorato alle Politiche Sociali e Famiglia ha autorizzato, ai sensi dell'articolo 8 della L. 285/1997, l'Agenzia di Servizi per il terzo settore Aster -X, con lo stesso convenzionata, a prestare un Servizio di

assistenza tecnica alla progettazione dei Piani territoriali di intervento nella Regione Abruzzo.

Tale servizio è consistito in:

- **formazione**: sono stati tenuti n. 5 seminari di start - up rivolti ai funzionari e dirigenti delle Province, dei Comuni e delle Comunità Montane, e precisamente il primo a carattere interprovinciale il 10 luglio 1998 a L'Aquila, ed i successivi quattro, a carattere provinciale, il 20.7.1998 a Teramo, il 21.7.1998 a Pescara ed il 23.7.1998 a L'Aquila ed il 24.7.1998 a Chieti;
- **supporto tecnico**: è stata redatta una guida alla progettazione per gli enti locali;
- **consulenza tecnica**: sono stati tenuti incontri di assistenza tecnica, preparazione dei progetti, tutoraggio, revisione per la redazione dei Piani territoriali e dei relativi progetti ed, altresì, sono stati tenuti incontri pubblici per la presentazione della L. 285.

Ai vari enti locali degli ambiti territoriali di intervento sono state consegnate schede tecniche utili per la redazione dei vari progetti, di supporto alla citata guida alla progettazione.

L'Assessorato alle Politiche Sociali e Famiglia ha tenuto numerosi incontri:

- con i Presidenti e con i Dirigenti di Settore delle quattro Province abruzzesi;
- con i referenti tecnici dei Provveditorati agli Studi delle quattro Province abruzzesi;
- con i referenti tecnici delle n. 6 ASL della Regione;
- con i referenti tecnici e nazionali e regionali (Pescara L'Aquila Chieti e Teramo) del Centro per la Giustizia minorile del Ministero di Grazia e Giustizia;
- con le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e con le cooperative sociali;
- con le Organizzazioni sindacali.

Si fa presente, al riguardo, che la sottocommissione minori della Commissione Regionale per la Devianza e la Criminalità della Regione Abruzzo, ha dedicato tutte le riunioni tenutesi nell'anno 1998 all'approfondimento ed alla cura dei problemi di natura organizzativa relative alla realizzazione degli interventi di competenza dei progetti dei vari ambiti territoriali.

2. Riparto economico delle risorse ex 285

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse

I criteri di ripartizione dei fondi statali assegnati sono stati:

- il 70 %, sulla base della rilevazione della popolazione minorile - dati ISTAT - censimento anno1991;
- il restante 30 %, secondo i seguenti indicatori:
 - a) carenza di strutture per la prima infanzia (bambini negli asili nido e bambini nelle scuole materne);
 - b) dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;
 - c) coinvolgimento di minori in attività criminose.

2.2 Stato dell'impegno e dei trasferimento dei fondi.

Fondi assegnati alla Regione Abruzzo :

- I annualità £ 2.536.454.552 (accreditato) ;
- II annualità £ 6.761.710.890 (accreditato);
- III annualità £ 6.761.710.890 (non accreditato)

Per la I annualità si è proceduto all'impegno dei fondi e sono state liquidate e pagate le somme spettanti ai quattro ambiti territoriali di intervento.

Per la II annualità: si è proceduto all'impegno ed alla ripartizione del finanziamento. La erogazione di tali somme sarà effettuata nel corso dell'anno 1999.

Per la III annualità: la somma relativa alla terza annualità non è stata ancora accreditata dal Dipartimento Affari Sociali - Ministero del Tesoro.

3. Stato di attuazione degli interventi

3.1 Procedure relative ai Piani territoriali di intervento.

Modalità di analisi

Con il Piano di attuazione regionale è stato stabilito che i Piani territoriali dovessero contenere le linee di programmazione triennale fissate dagli Enti Locali sulla base di quanto disposto dalla legge 285/1997 ed, altresì, l'obbligo di destinare il 60% dei fondi assegnati a ciascun Ambito territoriale, a progetti riferentesi agli interventi di cui all'articolo 4 della L.285/1997 ed il residuo 40%, a progetti riferentesi agli interventi di cui agli articoli 5, 6 e 7 della stessa.

Tali linee di programmazione contengono:

- analisi della situazione minorile (bisogni e risorse esistenti);
- obiettivi dei piani;
- risorse del bilancio comunale o della Comunità Montana che si intendono mettere a disposizione;
- progetti per cui si richiede il finanziamento.

I Piani Territoriali contengono, inoltre, un riepilogo delle attività finanziate, i risultati attesi, aspetti della valutazione e del monitoraggio a livello locale e provinciale.

Modalità di approvazione

Sono stati ammessi a finanziamento i Piani territoriali di intervento contenenti i progetti, immediatamente esecutivi, presentati da Enti Locali, singoli o associati, che abbiano sottoscritto l'Accordo di Programma a livello provinciale in attuazione della l. 142/1990 ed in conformità a quanto disposto dagli artt. 4,5,6 e 7 della l. 285/97.

Gli Accordi di programma contenenti i Piani Territoriali e i progetti esecutivi, trasmessi alla Regione nel termine di mesi quattro dalla data di pubblicazione del Piano di attuazione sul B.U.R.A., sono stati esaminati ,per esprimere il relativo parere, in prima istanza dal Gruppo di Lavoro Inter-istituzionale della Regione Abruzzo. Successivamente sono stati approvati con delibere di Giunta Regionale.

Modalità di finanziamento

La Regione Abruzzo ha richiesto il cofinanziamento dei progetti di cui alla L.285/97 agli Enti locali.

I Comuni ,singoli o associati, con una popolazione non inferiore a 20.000 abitanti e le Comunità Montane, singole o associate, che hanno avuto l'adesione almeno del 50% dei Comuni componenti o ,il 70% della popolazione complessiva residente, hanno provveduto alla copertura finanziaria dei progetti presentati a carico dei propri bilanci per un ammontare:

- I. non inferiore al 30% per i Comuni non montani
- II. non inferiore al 25% per i Comuni montani
- III. non inferiore al 20% per i Comuni ricadenti all'interno del territorio dei Parchi Nazionali e Regionali.

Nell'arco del triennio, l'importo totale dei progetti a livello regionale è pari a lit. 21.893.287.513, di cui £. 15.149.645.397 a carico del Fondo statale L.285/97 e £. 6.743.641.118 a carico degli enti locali. La quota di compartecipazione degli enti locali è stata quindi pari a circa il 30% dell'importo finanziato (si allega prospetto riepilogativo).

Rispetto alle spese contenute nei progetti non sono state considerate ammissibili:

- le voci di spesa per la costruzione o l'acquisto di immobili, mentre quelle per il riattamento di strutture immobiliari possono essere finanziate fino ad un massimo del 30% della spesa sostenuta;
- le voci di spesa per l'acquisto di pullman o mini pullman occorrenti per il trasporto dei minori.

È utile precisare al riguardo che nel Piano regionale di attuazione regionale della L. 285 è stata prevista quale condizione per l'approvazione degli Accordi di programma dei vari ambiti, la documentazione attestante la consultazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

Modalità di assegnazione dei contributi

Al momento dell'approvazione del Piano Territoriale è stato assegnato il 70% del contributo spettante per la prima annualità. Il restante 30% del contributo previsto per la

prima annualità viene assegnato alla presentazione delle dichiarazioni di inizio attività. I finanziamenti relativi alla II e III annualità saranno assegnati agli ambiti territoriali di intervento, per il 70%, nel corso dell'anno precedente l'annualità, e, per il restante 30%, alla dichiarazione di inizio o continuazione di tutti i progetti dell'ambito stesso.

Modalità di rendicontazione delle spese

Entro il termine di un anno dall'avvenuta erogazione del 70% del contributo, il Piano di attuazione regionale prevede che le amministrazioni assegnatarie debbano far pervenire un atto deliberativo attestante l'avvenuta attuazione dell'iniziativa finanziata e contenente l'elencazione analitica delle spese sostenute.

3.2 Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento.

Dimensione territoriale

Gli ambiti territoriali per l'elaborazione e l'attuazione dei Piani territoriali di intervento coincidono con le quattro Province abruzzesi.

Gli ambiti locali, interni a ciascun ambito territoriale (Provincia), sono costituiti in:

- Comuni singoli o associati con una popolazione non inferiore a 20.000 abitanti;
- Comunità Montane singole o associate che hanno l'adesione di almeno il 50% dei Comuni componenti o il 70% della popolazione complessiva residente.

Accordi di programma

Sono stati firmati, ai sensi dell'articolo 27 della L.142/1990, quattro Accordi di programma, uno per ogni ambito territoriale provinciale.

Agli accordi di programma, con i quali sono stati approvati i Piani Territoriali di intervento, sottoscritti ai sensi dell'art. 27 della L.142/90, hanno partecipato:

- Comuni non montani, singoli o associati, e Comuni Montani per il tramite delle Comunità Montane della Regione per un totale di Comuni partecipanti pari al 93%;
- 6 Aziende USL;
- i Provveditorati agli Studi delle 4 province;
- il Centro di Giustizia Minorile per l'Abruzzo.

Gli enti locali hanno assicurato la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale nella definizione dei progetti relativi ai Piani territoriali di intervento.

Progetti esecutivi.

Si fornisce di seguito un elenco dei servizi più significativi che vengono attivati dai progetti esecutivi.

Ripartizione per Piani Territoriali

Piano Territoriale Provincia di Pescara

Principali servizi attivati dai progetti esecutivi:

- 1) il lavoro di strada e l'adolescente : servizio educatori di strada;
- 2) attività di sostegno alla genitorialità ;
- 3) servizio di mediazione familiare;
- 4) servizio di sostegno psico-pedagogico domiciliare per minori;
- 5) casa di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori o in gravidanza;
- 6) assistenza domiciliare integrata a sostegno del minore e del suo nucleo;
- 7) servizi di sostegno alla relazione genitori figli, di contrasto alla povertà e alla violenza, nonché misure alternative al ricovero di minori in istituti educativi-assistenziali;
- 8) preparazione delle famiglie all'affido familiare;
- 9) centro di prima accoglienza e interventi di sostegno socio-educativo e di aggregazione;
- 10) servizi di sostegno scolastico;
- 11) Centro bambini - genitori
- 12) servizi ricreativi ed attività per il tempo libero
- 13) ludoteca itinerante
- 14) azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
- 15) ludoteca
- 16) laboratori di lettura
- 17) laboratorio artistico
- 18) laboratorio teatrale e musicale
- 19) laboratorio multimediale

Piano Territoriale Provincia di L'Aquila

Principali servizi attivati dai progetti esecutivi:

- 1) Osservatorio territoriale sui minori e sulla famiglia . istituzione di una struttura polifunzionale
- 2) segretariato sociale
- 3) affido familiare
- 4) centri estivi per il tempo libero
- 5) punti di aggregazione giovanili
- 6) istituzione “città dei bambini”
- 7) n. 3 centri diurni per minori in difficoltà
- 8) servizi di prevenzione del disagio giovanile
- 9) ludoteca
- 10) linea telefonica di ascolto e di aiuto per minori
- 11) casa famiglia
- 12) la Comunità educante
- 13) centro di ascolto
- 14) centro di prima accoglienza
- 15) servizi socio-educativi

Piano Territoriale Provincia di Teramo

Principali servizi attivati dai progetti esecutivi:

- 1) assistenza domiciliare ai minori
- 2) centro aggregativo ed educativo per pre-adolescenti
- 3) centri educativi polivalenti e centri di accoglienza
- 4) servizio mediazione sociale rom
- 5) centro di aggregazione giovanile
- 6) assistenza domiciliare ai minori
- 7) centro di aggregazione -educativo-ricreativo per ragazzi e famiglie
- 8) interventi finalizzati alla prevenzione del disagio e al sostegno all'infanzia e all'adolescenza in situazioni di difficoltà
- 9) centro di aggregazione giovanile
- 10) servizio assistenza domiciliare ai minori portatori di handicap
- 11) intervento di sostegno alla relazione genitori figli
- 12) centro gioco atelier
- 13) micro - nido
- 14) mediazione familiare

Piano Territoriale Provincia di Chieti

Principali servizi attivati dai progetti esecutivi:

- 1) centri aggregativi e educativi per pre adolescenti ed adolescenti
- 2) centro diurno polifunzionale
- 3) centro famiglia
- 4) ludoteca
- 5) la città dei bambini
- 6) centro socio educativo per adolescenti
- 7) centri giochi
- 8) centro di aggregazione giovanile
- 9) servizi sperimentali socio-educativi per la prima infanzia
- 10) centro polivalente per ragazzi e giovani
- 11) servizi di sostegno alla relazione genitori figli
- 12) servizi di aggregazione giovanile
- 13) servizi socio educativi
- 14) servizi educativi e ricreativi per il tempo libero
- 15) servizi di prevenzione del rischio e del disagio giovanile
- 16) centri ricreativi e di consulenza per minori e famiglie
- 17) servizio di prevenzione del disagio giovanile.

Iniziative di formazione

La Regione con deliberazione di Giunta n. 1671 del 1.7.98 ha iscritto al Seminario formativo interregionale “La progettazione nell’ambito della legge 285/97 - Coordinare i progetti, progettare il coordinamento” organizzato dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull’Infanzia e l’Adolescenza tenutosi a Bologna nei giorni 14 e 15 luglio 1998 n. 12 partecipanti di cui 7 segnalati dalle Amministrazioni Provinciali della Regione e n. 5 dipendenti regionali.

La Regione con deliberazione di Giunta n.2977 dell’11.11.1998, ha consentito la partecipazione alla I Conferenza Nazionale per l’Infanzia e l’Adolescenza tenutasi a Firenze nei giorni 19, 20 e 21 novembre 1998 per la celebrazione della Giornata Italiana per Diritti dell’Infanzia a n. 11 partecipanti scelti tra dipendenti regionali, dipendenti delle Amministrazioni Provinciali e dipendenti della Direzione interregionale dei Centri per la Giustizia Minorile per il Lazio e l’Abruzzo.

La Regione ha approvato con delibera di Giunta n. 3669 del 30.12.98 il Programma di formazione e di scambio interregionale per la l.285/97, e precisamente:

A. a dimensione nazionale:

il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza, in esecuzione a quanto previsto dall'articolo 2, punto c), del D.P.C.M. del 2.12.1997, ed a seguito di incontri con il Coordinamento degli Assessori Regionali alle Politiche Sociali, ha programmato un'attività seminariale di formazione interregionale sulla l.285/1997, che prevede la partecipazione degli operatori, pubblici e privati, che si occupano dell'attuazione della citata legge a livello regionale, provinciale e comunale. La Regione Abruzzo partecipa a tale attività seminariale.

A tutt'oggi la Regione Abruzzo, con deliberazione n. 96 del 4.2.99, ha iscritto n. 18 partecipanti ai n. 3 seminari interregionali organizzati dal Centro nazionale per il primo semestre 1999 e, precisamente:

- n. 5 partecipanti al I Seminario: Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali tenutosi a Firenze l'8 e 9 marzo 1999;
- n. 8 partecipanti al II Seminario: Gestire e Valutare articolato tenutosi a Firenze;
- n. 5 partecipanti al II Seminario: Finalità progettuali e procedure amministrative per l'attuazione della l. 285/97.

B. a dimensione interregionale, in collaborazione con altre Regioni :

le Regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Toscana e Umbria, hanno definito un accordo di collaborazione tra le cinque Regioni del Centro che prevede, tra le materie su cui realizzare azioni comuni, l'attuazione della l. 285/1997. L'Assessorato Regionale alle Politiche Sociali, sulla base dei progetti approvati nei vari Piani di interventi territoriali di cui alla citata legge, e nell'ambito di alcune riunioni avutesi con gli altri citati quattro Assessorati regionali, ha formulato la proposta di attivazione di alcuni Corsi, e precisamente:

1. Corso di formazione sull'affidamento familiare di cui alla legge 184/1983, riservato a n. 80 operatori sociali impegnati per l'attuazione della L.285/1997, di cui n.60 della Regione Abruzzo e n.20 delle altre quattro citate Regioni. Tale Corso è residenziale ed articolato in n.4 moduli di n.2 giornate ciascuno;

2. Corso di formazione residenziale sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia, riservato a n.60 operatori sociali impegnati per l'attuazione della L.285/1997, di cui n.40 della Regione Abruzzo e n.20 delle altre quattro Regioni.

3. Corso di formazione sui servizi, innovativi e sperimentali, socio-educativi per la prima infanzia, riservato a n.80 operatori sociali impegnati per l'attuazione della L. 285/1997, di cui n.60 della Regione Abruzzo e n.20 delle altre quattro Regioni. Tale Corso è residenziale;

Di detti Corsi la Regione, con deliberazione della Giunta Regionale n.473 del 9.3.1999, ha già approvato e già realizzato il “ Corso di formazione per Operatori di servizi di contrasto alla violenza sui minori” articolato in n. 5 seminari residenziali, divisi per moduli, della durata ciascuno di n. 10 ore tenutosi a Montesilvano (Pe) - 22 aprile - 18 giugno 1999 ed affidato alla Fondazione “Maria Regina” di scerne di Pineto (TE).

C. a dimensione regionale, quale contesto formativo di approfondimento utile a favorire relazioni positive fra gli operatori sociali che attuano progetti ai sensi della L.285/1997, in conformità a quanto stabilito dal già citato documento interregionale, allegato “A”, alla presente delibera:

L'Assessorato Regionale alle Politiche Sociali, previo un incontro con gli Assessori delle quattro Province abruzzesi, ha concordato di ripartire alle stesse una quota del 5% del Fondo Nazionale relativa alla formazione per la prima annualità e per la seconda annualità, sulla base degli indicatori di ripartizione fissati dal Piano di attuazione regionale della L. 285/1997, approvato con la citata deliberazione consiliare n.86/23 del 5.5.1998. Con tali importi le Province attiveranno Corsi di formazione , a livello provinciale, per gli operatori sociali che attuano progetti nell'ambito territoriale, con possibilità di scambi con altre Province delle quattro Regioni del Centro sopra citate.

Nel secondo semestre del corrente anno saranno assegnate tale somme alle quattro Province abruzzesi.

3.3 Stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

Attivati - stato di avanzamento

Tutti gli ambiti territoriali hanno iniziato le fasi procedurali per l'avvio dei progetti inseriti nei rispettivi piani territoriali di intervento. Ciò ha consentito alla Regione l'erogazione agli stessi del restante 30% del contributo assegnato relativo alla prima annualità.

È utile, al riguardo, precisare che quasi tutti i progetti relativi ai Piani territoriali di intervento, prevedono, nella maggior parte dei casi, una fase propedeutica di avvio degli stessi.

I progetti, tuttavia, hanno saputo coinvolgere le risorse umane esistenti nel territorio : la popolazione abruzzese, gli Amministratori degli Enti locali e gli Operatori sociali del settore, riservano grosse aspettative relativamente alla esecuzione dei progetti di cui alla L.285/1997.

4. Monitoraggio

La Regione Abruzzo procede ad una verifica dei Piani territoriali di intervento mediante la valutazione:

- di carattere generale sul raggiungimento delle finalità fissate dai piani territoriali stessi;
- dei tempi di attuazione dei piani, annuale e triennale;
- del grado di coinvolgimento delle istituzioni;
- del grado di coinvolgimento dei soggetti privati.

Le Province procederanno alla verifica del grado di attuazione dei progetti, sulla base di parametri oggettivi relativi alle finalità che i vari Progetti intendono raggiungere.-

REGIONE BASILICATA

Per la valenza profondamente innovativa, l'attuazione della L.285/97 ha comportato un impegno notevole teso ad attivare un processo di cambiamento, sia a livello teorico-concettuale, sia a livello operativo, relativo alla individuazione di nuove modalità di intervento. Le modalità di programmazione indicate dalla L.285/97 risultano, invero, perfettamente coerenti e in armonia con i principi e gli obiettivi della L.R. 25/97 "Riordino del sistema socio-assistenziale" in quanto sollecitano ed orientano i soggetti pubblici e privati, all'interno delle comunità aggregate in definiti ambiti territoriali, a costruire azioni in sinergia evitando la frammentarietà e la parcellizzazione degli interventi e delle risorse. Rischio, quest'ultimo, molto probabile nella nostra Regione, dove il 75% circa dei Comuni ha una popolazione inferiore a 5.000 abitanti. A tal fine, sono auspicabili le forme associative tra i Comuni previste dalla Legge 142/90 ed individuate dalla L.R. 25/97 come le forme gestionali più idonee a garantire le attività socio-assistenziali più complesse.

Se si considera che la Regione Basilicata non dispone ancora del Piano Socio Assistenziale (attualmente in fase di approvazione) – dove, fra l'altro, saranno definite le modalità gestionali e gli Ambiti di zona entro i quali i Comuni dovranno programmare e realizzare gli interventi ad elevata complessità fra i quali quelli rivolti all'infanzia e l'adolescenza - si comprende quanto siano stati messi a dura prova le consolidate modalità operative dei soggetti che dovranno realizzare in forma attiva i diritti dell'infanzia.

È stato, quindi, necessario rafforzare l'espletamento delle funzioni di coordinamento e sostegno ai Comuni, al fine di:

- a) spostare l'attenzione dalle attività di mera assistenza e recupero a quelle positive di tipo promozionale che attengono alla qualità della vita e, quindi, al benessere dell'infanzia e dell'adolescenza;
- b) imporre una nuova modalità operativa agli EE.LL. chiamati a svolgere un ruolo di primo piano nella programmazione ed erogazione degli interventi, anche al fine di promuovere:
 - le forme associative ai fini della programmazione e gestione dei Piani Territoriali di intervento e dei progetti esecutivi;
 - la definizione di accordi di programma con tutti i soggetti interessati;
 - la partecipazione Privato sociale.

A tal fine sono state elaborate e trasmesse Circolari esplicative, programmati e realizzati incontri, anche sul territorio, con gli Enti Locali, con le ASL, i Provveditorati agli Studi, i soggetti del terzo settore e i Centri della Giustizia Minorile.

Tavoli di concertazione con l'ANCI, e le Province sono stati aperti dalla Regione per la definizione delle linee programmatiche di attuazione della legge 285/97 ed è stata necessaria la raccolta e l'analisi dei dati relativi agli interventi regionali a favore dei minori e la conseguente predisposizione di una relazione che è stata allegata alle direttive.

In questo contesto, dove si sono attivati processi di cambiamento tesi a privilegiare metodologie di concertazione e di lavoro di gruppo, i rapporti istituzionali sono stati siglati attraverso appositi **accordi di programma** tra gli Enti Locali, le ASL, i Provveditorati agli Studi, i Centri di Giustizia Minorile. Anche se in questa fase tali rapporti sembrano orbitare su un piano strettamente formale, ciò comunque costituisce una buona occasione per costruire una rete di relazioni e di percorsi operativi condivisi che conducono ad obiettivi comuni.

Da far rilevare, nella fase di progettazione, il ruolo attivo esercitato dal terzo settore ed anche dagli operatori di Aster-X che hanno spesso sopperito alla carenza progettuale dei Comuni. Questi ultimi, non sempre in grado di provvedere a coordinare un lavoro di rete e di collaborazione tra pubblico e privato, spesso hanno ritenuto di poter delegare tale attività al privato sociale o ad Aster-x.

Cosicché, è risultato abbastanza preponderante da parte di tali soggetti sia il lavoro di sensibilizzazione nei confronti degli amministratori e funzionari degli Enti Locali, sia il lavoro progettuale.

Con deliberazione n.850 del 9/6/1998 il Consiglio Regionale ha approvato le linee programmatiche e di indirizzo per l'applicazione della legge 285/97. In particolare, in linea con la programmazione regionale, sono stati definiti per il triennio 97/99:

- gli ambiti territoriali delle Province entro i quali gli Enti Locali, in forma associata e mediante accordi di programma, approvano i Piani Territoriali di intervento;
- le assegnazioni dei budget di ambito sulla scorta dei seguenti criteri:
 - 55% in relazione alla popolazione minorile;
 - 25% in relazione ai minori sottoposti a Provvedimento dell'Autorità Giudiziaria;
 - 10% in relazione al numero di contribuenti con reddito fino a 10 milioni;
 - 10% in relazione al peso delle aree montane sul totale regionale;
- i criteri di finalizzazione delle risorse;
- le priorità di intervento.

Inoltre, le linee programmatiche e di indirizzo hanno indicato come direttrici che orientano la progettualità nei rispettivi ambiti di intervento:

- la promozione di interventi con obiettivi di riqualificazione, intesa come valorizzazione/rigenerazione dell'intero contesto socio-relazionale del minore;
- l'avvio di processi di qualità e non solo l'offerta di servizi;

- il coinvolgimento della comunità locale nella programmazione degli interventi;
- l'organizzazione di una operatività di rete.

Va fatto rilevare che, in assenza di ambiti territoriali già definiti, anche al fine di facilitare la comunicazione e il raccordo fra i Comuni e di garantire una reale integrazione con i servizi sanitari e gli altri servizi territoriali interessati, sono stati assunti come da **riferimenti territoriali ottimali per la definizione dei Piani territoriali di intervento i confini delle Aziende Sanitarie Locali** tenuto conto dei Distretti Sanitari di base.

Si è ritenuto utile coinvolgere in tale processo le **Province** attribuendo alle stesse, - in sintonia con la L.142/90, in stretto raccordo con l'Assessorato regionale alla Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali - **un ruolo di coordinamento, di promozione e sostegno ai Comuni e un ruolo di sintesi per la rilevazione del bisogno locale** per il raggiungimento delle finalità di cui all'art.3 della L.285/97 e l'attuazione degli artt. 4, 5, 6, 7 della medesima legge.

Nel Luglio 1998 è stata organizzata una Conferenza di Servizi con tutti i Comuni della Regione e gli altri soggetti interessati in cui sono state illustrate le linee guida regionali ed è stato distribuito materiale utile per l'elaborazione dei Piani territoriali di intervento. Con successivo atto il Consiglio Regionale ha dovuto provvedere al **differimento dei termini** per la presentazione da parte dei Comuni dei Piani territoriali di intervento e dei relativi progetti esecutivi, a causa dell'evento sismico che ha creato nella zona non poche difficoltà. Cosicché la nuova scadenza è slittata al 23 novembre 1998. Questo ulteriore periodo è stato utilizzato per fare il punto della situazione e per meglio orientare i Comuni verso i principi e la filosofia della legge 285/97 e per meglio definire i piani e i progetti in coerenza con le finalità e con il budget di ambito assegnato.

Sono state, a tal fine, organizzati dalla Regione incontri con i Comuni appartenenti allo stesso ambito territoriale e sono stati programmati altri incontri a livello locale che hanno favorito un dialogo operativo tra i Comuni, pur non riuscendo sempre ad abbattere posizioni radicate e vecchie concezioni campanilistiche.

Per la **valutazione** dei Piani territoriali di intervento la Regione ha costituito una apposita commissione e con **D.G.R. n. 876 del 20/04/1999 sono stati approvati gli stessi ed i relativi progetti esecutivi e sono stati assegnati ed erogati ai Comuni i fondi della 1° e 2° annualità.**

I Piani territoriali pur risultando, a volte, generici – soprattutto nella individuazione e degli obiettivi a medio e lungo termine e delle strategie per il conseguimento degli stessi, degli indicatori riguardanti il sistema dei servizi e la popolazione target – rappresentano, comunque, il primo tentativo di pianificazione di interventi a favore

dell'infanzia e dell'adolescenza e la prima espressione di concreta attenzione, visto che molti Comuni partecipano alla realizzazione dei progetti con propri fondi.

Sia i Piani triennali che gli accordi di programma prevedono un "lavoro di rete", ma non sempre vengono specificate le modalità di interazione e di raccordo.

Meglio articolati i **progetti esecutivi** che, partendo da un'analisi dei bisogni e dei servizi territoriali, rivelano lo sforzo di mettere in campo azioni sinergiche e di creare servizi in grado, non solo di rispondere ai bisogni minori ed emergenti, ma anche di migliorare la qualità della vita dei bambini e degli adolescenti.

E' in questo senso che i **progetti sovracomunali** prevedono, in linea con le modalità indicate dalle direttive regionali, l'attivazione di:

a) **servizi comprensoriali**, finalizzati al superamento dell'istituzionalizzazione e al contrasto alla violenza e all'abuso, quali:

- Centri diurni intercomunali per i servizi integrati per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia;
- Centri aggregativi socio-educativi;
- Centri comunali di educazione ed animazione territoriale;
- Servizi di mediazione familiare;
- Comunità alloggio;
- Assistenza domiciliare;
- Affidamento diurno;
- Centri di ascolto ed intervento sugli abusi sessuali ai minori e la violenza in famiglia;

b) **servizi Comunali** rivolti a promuovere il coinvolgimento della comunità e la crescita della suscettibilità sui problemi dei minori quali:

- Laboratori itineranti di educazione ed animazione;
- Ludoteche;
- Laboratori di animazione;
- Laboratori per lo sviluppo della creatività;
- Sostegno scolastico;
- Centri multimediali e di aggregazione;
- Servizi socio-educativi per la prima infanzia.

A seguito dell'approvazione e del finanziamento dei Piani territoriali di intervento si è tenuto presso questo Dipartimento un incontro con i Comuni per approfondire le questioni riguardanti in particolare le **modalità gestionali**.

Successivamente, con una circolare inviata a tutti Comuni capofila gli stessi sono stati invitati, laddove necessario, a rimodulare **i progetti, che dovranno essere avviati entro il mese di settembre c.a.**, sulla base del finanziamento ricevuto.

Inoltre sono state ribadite le **modalità di affidamento** a terzi dei servizi da attivare – richiamando la L.R. 25/97 che individua le cooperative sociali o loro consorzi, iscritti all'Albo Regionale di cui alla L.R. 39/93, come soggetti privilegiati che per le loro finalità si caratterizzano a gestire servizi socio-sanitari assistenziali ed educativi.

Pertanto i Comuni si stanno attivando per la predisposizione di apposite gare di appalto a concorso, ritenuta la procedura di evidenza pubblica l'unica in grado di garantire la qualità dei servizi nell'interesse degli utenti.

I Comuni potranno, comunque, stipulare convenzioni con Associazioni di volontariato presenti sul territorio per la gestione di attività complementari, integrative o di tipo innovativo, individuate nell'ambito dei progetti.

A tal proposito occorre far rilevare che la L.285/97, nel mostrare una grande apertura al coinvolgimento delle risorse sociali presenti sul territorio, ha forse ingenerato confusione laddove ha fatto riferimento alle ONLUS. Ha cioè utilizzato una categoria molto ampia che considera le organizzazioni non-profit dal punto di vista del trattamento fiscale e non ha tenuto in debito conto le diversità dei soggetti che compongono la stessa.

In stretta correlazione con l'attività sopra descritta, è stata sostenuta a realizzare una specifica **azione formativa** tesa a favorire l'acquisizione di elementi di tipo tecnico-amministrativo necessari per la promozione, la programmazione, la realizzazione e la verifica dei Piani territoriali di intervento.

A tal fine, utilizzando la quota del 5% delle risorse assegnate, così come previsto dall'art.2 della L.285/97, la Regione Basilicata ha aderito ai seguenti programmi formativi interregionali organizzati dal Centro Nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e dall'Istituto degli Innocenti di Firenze:

- Partecipazione di **25** referenti dei Comuni, delle ASL, del Centro di Giustizia Minorile, della Provincia, del Provveditorato agli Studi e della Regione, al 1° seminario organizzato a Bologna.
- Partecipazione di **25** referenti dei Comuni, della Provincia e della Regione ai Seminari tenuti ultimamente a Firenze.
- E' in fase di programmazione un'attività di raccordo interregionale che coinvolgerà la Basilicata, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna e la Liguria.
- La Regione ha dato già la sua adesione ai programmi formativi interregionali relativi al 2° semestre 1999.

L'implementazione della L.285/97 ha messo in moto meccanismi molto complessi che nella nostra regione si configurano come vere e proprie sperimentazioni ed anticipazioni delle modalità operative e gestionali previste dal Piano Socio Assistenziale Regionale (che, come già detto in premessa, è in fase di approvazione).

Non solo. L'aver allargato lo spazio di comunicazione, soprattutto nel sistema di relazioni interistituzionali e nel sistema di servizi, ha prodotto dei mutamenti critici anche a livello concettuale e culturale, verso la direzione proposta sempre dal Piano Socio Assistenziale. Infatti, l'orientamento strategico indicato dallo stesso è fondato sul concetto delle "politiche sociali attive" e quindi, sulla valorizzazione e sostegno delle diverse forme di azione sociale già presenti sul territorio e sulla prevenzione e promozione come approccio generale ai problemi.

Naturalmente, il processo di revisione dei modelli culturali e di pensiero, presupposti indispensabili per una reale attuazione delle nuove politiche sociali, richiede tempi di elaborazione più lunghi di quelli concessi dai dispositivi di legge.

PROVINCIA DI BOLZANO

1. Premessa

Le misure promosse e sostenute dalla L. 285/97 vengono ad inserirsi in un quadro istituzionale dei servizi sociali che in Alto Adige ha vissuto in questi ultimi anni un profondo cambiamento.

Con legge provinciale 30 aprile 1991 n.13 “Riordino dei servizi sociali in provincia di Bolzano” infatti la gestione diretta dei servizi è stata delegata dalla Provincia autonoma ai Comuni, i quali si sono poi organizzati in forma di Comunità comprensoriali (otto in tutta la provincia di Bolzano). A detti enti, aventi natura di diritto pubblico, i Comuni hanno quindi subdelegato il compito di gestire concretamente i servizi sociali.

I nuovi enti gestori, ai quali nel frattempo è stato trasferito il personale precedentemente operante presso la Provincia autonoma, hanno dovuto pertanto far fronte ad un compito nuovo ed assai arduo che si è sviluppato in un processo di crescita e maturazione non ancora definitivamente conclusi.

In questo difficile contesto non è stato agevole per i responsabili dei servizi territoriali, già oberati da rilevanti impegni e compiti istituzionali legati alla quotidianità, acquisire la piena consapevolezza del significato che la L. 285/97 aveva e mantiene tuttora.

Ecco pertanto che non è possibile affermare per lo scrivente che in questi primi mesi di attuazione della legge l'obiettivo da essa posto sia stato pienamente raggiunto. Così come infatti scrive Alfredo Carlo Moro nell'introduzione del Manuale per l'applicazione della L. 285 (“Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità”) l'obiettivo della legge “è non tanto quello tradizionale di sanzionare comportamenti scorretti o abusanti nei confronti dei soggetti più deboli della nostra società, quanto piuttosto quello di sviluppare, attraverso interventi innovativi, condizioni che consentano di promuovere positivamente i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di assicurare ai cittadini di minore età, quelle opportunità indispensabili per un adeguato processo di sviluppo umano che porti alla costruzione di personalità compiute”.

Questo obiettivo, come detto, non è stato ancora pienamente conseguito, il fatto però che in questo secondo anno di attuazione della legge (il 1998 deve infatti essere considerato come il primo anno di applicazione della norma) stiano giungendo all'Amministrazione provinciale le richieste di finanziamento di un numero maggiore di progetti rispetto all'anno precedente (aventi caratteristiche anche diverse e più rispondenti allo spirito della Legge) consente di guardare con un certo ottimismo ai futuri sviluppi sul territorio altoatesino della L. 285.

Va comunque doverosamente osservato che gli interventi attuati a sostegno dei minori in provincia di Bolzano non si limitano, ovviamente, a quelli posti in essere in attuazione della L. 285/97. La rete dei servizi pubblici e privati operanti in questo ambito infatti è ampia e ben radicata nel territorio. Un quadro riassuntivo della stessa può essere desunto dall'allegato estratto della *Relazione sociale provinciale* relativa all'anno 1998, attualmente in fase di pubblicazione. Anche rispetto a tale documento va

comunque rilevato che esso non riporta in forma esaustiva tutti gli interventi attuati in Alto Adige allo scopo di promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, esso infatti si riferisce esclusivamente alle misure di natura socioassistenziale e non contempla quelle educative di competenza di un altro Assessorato. Rimane comunque un utile strumento per meglio comprendere l'attuale situazione dei servizi sociali in Alto Adige.

2. Provvedimenti adottati dalla giunta provinciale

In ottemperanza al disposto della Legge 285 la Giunta Provinciale ha innanzitutto provveduto con propria delibera n. 2348 del 2/6/98 a definire, ai sensi dell'art. 2 della Legge, gli ambiti territoriali, identificandoli nelle già citate Comunità comprensoriali. Contestualmente sono state inoltre approvate le linee di indirizzo che le Comunità dovevano seguire nell'elaborazione dei piani di intervento o singoli progetti.

Le linee di indirizzo rispecchiano quanto disposto dall'articolo 3 della Legge 285 e fissano delle priorità strettamente collegate a quelli che sono gli interventi programmati nel *Piano sociale provinciale* attualmente all'esame della Giunta provinciale.

Il *Piano sociale* è il documento programmatico che accompagnerà ed indirizzerà gli interventi degli enti assistenziali pubblici e privati nei prossimi anni. Così come la stessa Legge 285 anche il *Piano sociale* della Provincia autonoma di Bolzano infatti riconosce e valorizza l'intervento delle organizzazioni del *Terzo settore*, auspicando in tal modo un'intensificazione dei rapporti tra enti pubblici e privati ed un incremento del livello qualitativo degli stessi, nella prospettiva di creare prossimamente un sistema di *welfaremix* maturo e completo.

Con la sopra citata deliberazione la Giunta provinciale ha previsto in particolare la realizzazione di nuovi servizi residenziali da destinarsi all'accoglienza di minori vittime di violenze o abusi oppure ancora affetti da gravi disturbi psichici. È stata inoltre auspicata la realizzazione di nuove forme alternative di accoglienza residenziale di minori già in grado di condurre una vita con un elevato livello di autonomia, così come è stato ipotizzato l'avvio di un progetto sperimentale di consultorio adolescenziale. Particolare attenzione è stata ancora riservata allo sviluppo ulteriore dell'istituto dell'affidamento familiare (pur essendo la provincia di Bolzano dotata di un'ampia rete di famiglie affidatarie, ben 440 nel 1998 su una popolazione residente di ca. 450.000 persone) così come anche è stato auspicato l'ampliamento degli interventi di assistenza aperta ai minori (creazione di centri genitori-bimbi e potenziamento del servizio "Tagesmütter"). Le priorità contenute nelle Linee di indirizzo hanno inoltre previsto l'avvio di nuove forme di collaborazione tra i Servizi sociali delle Comunità comprensoriali ed i centri giovanili che in Alto Adige appartengono all'«area» della cultura e non del sociale.

Parallelamente all'approvazione di detta deliberazione la Ripartizione Servizio sociale – Ufficio famiglia, donna e gioventù ha condotto diversi incontri di coordinamento con i Direttori dei servizi sociali delle Comunità comprensoriali per informare loro delle opportunità offerte dalla L. 285/97. Scarso interesse, purtroppo, hanno invece riscosso le offerte formative promosse dall'Istituto degli Innocenti di Firenze (vi è stata una limitata partecipazione al solo incontro di Bologna nel luglio del 1998).

3. I progetti finanziati nel corso dell'anno 1998

Successivamente all'avvenuta approvazione della deliberazione della Giunta provinciale n. 2348 del 2/6/98 quattro Comunità comprensoriali su otto hanno inoltrato domanda di finanziamento di progetti ai sensi della L. 285/97. I progetti sono stati poi successivamente esaminati dalla Giunta provinciale che, con deliberazione n. 5772 del 14/12/98, li ha approvati e finanziati per un totale di Lire 256.221.000.

Si precisa a tale proposito che in considerazione della competenza primaria di cui gode la Provincia Autonoma di Bolzano in materia di assistenza, si è derogato all'obbligo della stesura degli accordi di programma.

Si riporta di seguito per ogni Comunità comprensoriale una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

Comunità comprensoriale Valle Pusteria:

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
1. attività creative nel periodo estivo per 12 bambini della 3°, 4° e 5° elementare con problemi comportamentali, provenienti da contesti familiari difficili, con difficoltà di comunicazione o di interazione	Lire 11.890.000
2. corsi di vario genere per studenti delle scuole medie nel periodo estivo	Lire 15.000.000
3. attività nel periodo estivo per 14 studenti delle scuole medie dagli 11 ai 15 anni per i quali si reputa opportuna, per motivi familiari e/o personali, un'assistenza durante l'estate	Lire 40.000.000

Comunità comprensoriale Valle Isarco

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
1. assistenza pomeridiana durante l'anno scolastico con aiuto per lo svolgimento dei compiti ed iniziative per il tempo libero, rivolta a studenti delle scuole medie dai 10 ai 14 anni che versano in situazioni di bisogno familiare/sociale e/o necessitano di un sostegno scolastico	Lire 26.000.000
2. assistenza domiciliare per bambini/ragazzi portatori di handicap	Lire 90.000.000
3. istituzione e gestione di un "centro genitori-bimbi"	Lire 20.900.000

Comunità comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
1. prevenzione della dipendenza attraverso un lavoro di rete che prevede il coinvolgimento di giovani, genitori, insegnanti, associazioni, istituzioni, media ecc.	Lire 9.076.000

Comunità comprensoriale Burgraviato

NATURA DEL PROGETTO	IMPORTO
1. attività ricreative ed educative pomeridiane per bambini della scuola elementare (2 gruppi di 8 bambini ciascuno). Il progetto si pone come finalità la prevenzione, l'integrazione dei minori nel loro contesto sociale, la creazione di un ambito protetto per bambini con situazioni familiari difficili; è concepito per bambini a rischio, ma prevede che i gruppi siano integrati anche con altri bambini	Lire 43.355.000

4. Verifica dei progetti attuati nel 1999

Al fine di poter effettuare un monitoraggio sull'effettivo andamento dei progetti finanziati ai sensi della L. 285/97 con lettera del 6 agosto 1999 lo scrivente ha richiesto ai Direttori dei Servizi sociali delle Comunità comprensoriali, responsabili territoriali per la realizzazione dei progetti, di trasmettere entro il successivo 30 agosto, in conformità alle linee di indirizzo per l'applicazione della legge 285/97 approvate con delibera della Giunta Provinciale n. 2348 del 2.6.1998, una relazione sullo stato di attuazione dei rispettivi progetti.

La relazione avrebbe dovuto contenere i seguenti elementi:

- stato di avanzamento del progetto;

- tipologia e numerosità della popolazione target coinvolta dal progetto e coinvolgimento dei fruitori/destinatari;
- utilizzo delle risorse umane (operatori, esperti, ecc.);
- tipo ed entità della rete attivata (eventuale coinvolgimento di altri enti ed istituzioni);
- attività concretamente svolte;
- utilizzo delle risorse finanziarie (elencazione delle spese sostenute);
- efficacia degli interventi;
- impatti sulla popolazione target (minori, famiglie);
- reazioni dei partecipanti al progetto, soddisfazione;
- proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio comprensoriale.

Successivamente a tale richiesta sono pervenute allo scrivente le relazioni dei progetti realizzati da tre Comunità comprensoriali su quattro. La Comunità della Valle Pusteria ha riferito che la valutazione da parte dell'ente gestore sarebbe stata effettuata soltanto in autunno e pertanto non era, al momento, in grado di trasmettere alcuna documentazione.

Il resoconto sulle attività svolte deve comunque considerarsi in tutti i casi parziale, essendo stati avviati i progetti soltanto nel corso del 1999. Una valutazione definitiva potrà pertanto essere compiuta soltanto all'inizio dell'anno 2000. Da un primo esame delle relazioni pervenute si può comunque rilevare un buon livello di raggiungimento degli obiettivi prefissati.

5. Progetti da attuarsi nel 2000 per i quali è stata presentata domanda di finanziamento nel corso del 1999

Al fine di poter dare ulteriore concretezza al disposto della L. 285/97, ed in considerazione della disponibilità finanziaria ancora presente in bilancio per gli anni 2000 e 2001, la Giunta provinciale ha provveduto con deliberazione n. 3316 del 13.08.99 a riaprire i termini per la presentazione di nuovi progetti da realizzarsi in attuazione della L. 285/97 e ad approvare una nota integrativa alle Linee di indirizzo già deliberate nel 1998.

In tale nota integrativa sono stati pertanto identificati quattro obiettivi da perseguirsi prioritariamente:

OBIETTIVO 1

Prevenzione del disagio sociale e promozione della crescita e dello sviluppo personale di minori, adolescenti e giovani attraverso:

- sviluppo di progetti innovativi quali “l’educativa di strada” in particolare in zone a alto tasso di disagio;
- potenziamento dei rapporti di collaborazione tra Servizi sociali e Servizio Giovani affinché i centri giovanili diventino sempre più veri centri di aggregazione anche per quei minori che presentano rilevanti difficoltà di integrazione;
- creazione di comunità di accoglienza rivolte esclusivamente a gravi bisogni (minori portatori di disagio psichico, minori senza fissa dimora);
- creazione di alloggi per “convivenze guidate” per minori prossimi alla maggiore età o neomaggiorenni che non richiedono un’accoglienza in comunità socio-pedagogica;
- sviluppo di iniziative rivolte all’insegnamento scolastico e all’integrazione di minori stranieri e nomadi.

OBIETTIVO 2

Prevenzione di abusi, violenza e maltrattamento di minori ed intervento tempestivo nell’affrontare e sostenere le situazioni di emergenza.

OBIETTIVO 3

Promozione e sviluppo delle risorse della comunità locale ed in particolare delle capacità di accoglienza in ambiti familiari di minori con difficoltà attraverso, in particolare, il potenziamento del servizio di affidamento familiare.

OBIETTIVO 4

Azioni di sostegno alla famiglia e alla genitorialità attraverso:

- progetti di educazione e consulenza familiare;
- progetti di educativa domiciliare;
- progetti di promozione dell’auto-aiuto.

Nella nota integrativa alle Linee di indirizzo è stato ribadito il principio secondo cui i progetti presentati dovranno essere frutto di una programmazione congiunta che veda il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori interessati (Servizio sociale, Aziende sanitarie, Scuola, Servizio Giovani, Ufficio Servizio sociale Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, Privato sociale, ecc.) e presentare, preferibilmente, carattere innovativo.

Il termine per la presentazione dei nuovi progetti non è ancora decorso essendo stato fissato per il giorno 2 novembre 1999, non è pertanto possibile al momento fare un

bilancio definitivo dell'impatto che questa nuova deliberazione ha avuto sulle Comunità comprensoriali. Va comunque positivamente rilevato che una Comunità comprensoriale, l'Oltradige Bassa-Atesina, ha già inoltrato cinque progetti e che altri sono stati preannunciati da due Comunità. Detti progetti dovrebbero essere connotati da elementi innovativi ed avere un ampio respiro.

Si confida pertanto che questo secondo anno di attuazione della Legge possa rappresentare veramente il momento decisivo per un completo radicamento nella realtà locale altoatesina dei principi contenuti nella Legge 285/97.

Allegato non riportato:

Estratto della Relazione sociale provinciale 1998 relativa all'area infanzia e famiglia.

REGIONE CALABRIA

1 - Linee d'intervento e procedure relativa all'applicazione della L.285/97 in Calabria

La Legge 285/97 ha rappresentato e rappresenta per la Regione Calabria una spinta propulsiva alla programmazione regionale nella materia organica delle politiche sociali per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Le linee d'intervento innovative riguardano la scelta degli obiettivi e delle azioni per perseguirli e la qualità della pianificazione e progettazione territoriali, unitamente a quel processo di decentramento di funzioni agli Enti locali, che la legislazione nazionale e regionale degli ultimi venticinque anni di storia italiana (dal D.P.R. 616/77 in particolare), non è riuscita a realizzare in questo contesto.

I nuovi percorsi e le nuove modalità di cambiamento, disposti dalla L.285/97, sono rivolti essenzialmente ad una lettura più attenta della vita delle bambine e dei bambini per promuoverne lo sviluppo funzionale alla formazione della persona sul piano individuale, familiare e comunitario. La dimensione evolutiva della realtà calabrese, come di molte altre realtà geografiche, del Sud in particolare, non ha consentito una programmazione e pianificazione cosiddetta "sinottica o razionale", come previsto nel primo atto deliberativo di recepimento della Legge 285/97. Nel corso dei lavori, in mancanza dell'istituzione dell'Osservatorio regionale di cui alla Legge 451/97, ci si è resi conto che tracciare prima le linee d'intervento per affrontarne le soluzioni, equivaleva, nella realtà calabrese, ad isolare staticamente per fasi sequenziali, i due tempi di studio-azione, che possono, invece, contestualmente produrre un circuito programmatico permanente, aperto al futuro e al cambiamento.

Pertanto, in considerazione dei tanti ostacoli di ordine politico-istituzionale ed organizzativo-professionale che si frapponevano alla tempestiva applicazione della Legge 285/97, sono state scelte sempre nel rispetto dei principi ispiratori della Legge 285/97 e degli obiettivi della programmazione regionale approvata dalla Giunta – linee d'intervento e procedure meno standardizzate, perciò flessibili nelle risposte in relazione alle diversità delle situazioni che si sono presentate a livello regionale, provinciale e di ciascun ambito territoriale d'intervento.

1.1 Atti adottati dal consiglio regionale, giunta regionale, assessorati competenti

L'iter degli atti politico-amministrativi di recepimento della Legge 285/97 da parte della Regione Calabria, 'è stato particolarmente lungo nei tempi e complesso nella sua articolazione, sia a causa delle crisi di governo regionale che si sono succedute nel triennio 1997-1999, sia a motivo della ritardata applicazione della Legge regionale 13 maggio 1996, n. 7, che detta "Norme sull'ordinamento della struttura organizzativa della Giunta regionale e sulla dirigenza regionale", in analogia a quanto stabilito dal

D.Lgs. 3/2/1993, n. 29.

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore delegato (Assessorato alla P.I. e Cultura prima, ed. alla Sanità e Servizi Sociali successivamente), ha prodotto dall'anno 1997 al 30 giugno 1999 quindici atti deliberativi, spesso reiterati, con modifiche ed integrazioni, trasmessi per l'approvazione al Consiglio regionale che, però, non ha emesso pronunciamento in merito, mentre nel bilancio annuale 1998, con la scheda programmatico-finanziaria (n. 57) ha, comunque, istituito il Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza, che registra i Fondi statali pervenuti per un impegno di spesa di L.19.709.668.960 per gli anni 1997 e 1998.

Per l'anno 1999 non risultano ancora accreditati i Fondi statali assegnati.

L'attuazione della L.285/97 in Calabria scaturisce, pertanto, dalle deliberazioni della Giunta regionale e dai provvedimenti assessorili che hanno consentito anche l'assegnazione e l'erogazione dei finanziamenti del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza ai quattordici ambiti territoriali già definiti in precedenza con atto della Giunta regionale, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria, n. 55 dell'8 giugno 1998, unitamente alle linee guida di programmazione regionale, che fissano obiettivi, competenze e modalità procedurali a livello regionale, provinciale, dei Comuni singoli e/o associati e degli altri soggetti pubblici e del terzo settore, coinvolti nella pianificazione delle azioni e nella progettazione degli interventi.

Con gli stessi atti deliberativi della Giunta regionale sono stati stabiliti i criteri di ripartizione delle risorse economiche del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e l'impegno generale di verifica sulla realizzazione e sull'efficacia degli interventi.

Con gli stessi atti deliberativi della Giunta regionale sono stati stabiliti i criteri di ripartizione delle risorse economiche del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e l'impegno generale di verifica sulla realizzazione e sull'efficacia degli interventi a promozione dei minori sul territorio locale e regionale.

1.2 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97 iniziative di coordinamento della programmazione - iniziative informative - iniziative formative - iniziative di raccordo dell'attuazione

La "Consulta regionale per i Servizi Sociali" – Organismo rappresentativo di Soggetti pubblici e di Organizzazioni non lucrative di utilità sociale - già istituita ai sensi dell'art.33 della L.R. n.5 del 1987 sul "Riordino e Programmazione delle funzioni socio-assistenziali" in Calabria unitamente all'Università della Calabria unitamente all'Università della Calabria ed all'Associazione "Forum degli Assessorati Comunali e Provinciali delle Politiche sociali", hanno rappresentato, insieme agli altri Soggetti individuati dalla L. 285/97, i primi interlocutori dell'informativa necessaria svolta per favorire l'applicazione della L. 285/97 sul territorio regionale della Calabria.

La prima assemblea, in data 23 Marzo '98, è stata tenuta in forma, ufficiale presso la sala della Giunta regionale, presieduta dall'Assessore delegato ai Servizi Sociali e Politiche della Famiglia, dove sono stati collocati cartelloni riproducenti gli atti più significativi della Legge 285/97 e le proposte di definizione degli ambiti territoriali d'intervento.

Iniziative informative e di coordinamento sono state realizzate presso le singole sedi delle cinque Province di Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria e Vibo Valentia dove sono stati convocati, a cura delle stesse Province, i rappresentanti degli ambiti territoriali di competenza e, spesso, anche altri Soggetti del terzo settore.

Le assemblee provinciali sono state presiedute dai Presidenti e/o dagli Assessori alle Politiche Sociali ed. hanno avuto rilevanza politico-istituzionale per l'interesse autorevole manifestato a promozione dei diritti e delle opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza calabrese.

L'eco della stampa ha poi allargato l'azione dimostrativa di questo interesse verso la generalità dei cittadini. Analoghe iniziative sono state effettuate a cura di tutti i 14 ambiti, con maggiore o minore impegno di coinvolgimento di attori e spettatori.

E' da puntualizzare come alcune cooperative sociali ed organismi di volontariato, nell'ambito di qualche sede provinciale (Cosenza) o nell'ambito locale (Locri) hanno anticipato le stesse iniziative regionali e provinciali coinvolgendo per primi autorità politiche e referenti tecnici a tutti i livelli.

La Formazione interregionale e nazionale è stata progettata di concerto dal gruppo tecnico interregionale, dal Centro Nazionale di Documentazione e dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, in accordo con il Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La Regione Calabria ha riservato ai programmi formativi del triennio 1997-1999 il 5% delle risorse del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza in conformità a quanto previsto all'art. 2, comma 2, della L.285/97. Tale scelta è maturata nel corso della programmazione tecnico-politica regionale per la consapevolezza di dovere costituire un "trampolino di lancio" e la premessa indispensabile alla concertazione e negoziazione tra i tanti soggetti pubblici, titolari degli accordi di programma, ed i soggetti delle ONLUS – Organizzazioni non lucrative di utilità, sociale – partecipi della pianificazione e progettazione.

Il presupposto dei percorsi formativi è stato perciò fortemente voluto non solo per una corretta applicazione della L.285/97, ma ancor più per l'esigenza di superare le "tante Calabrie" che spesso non si conoscono, non s'intendono, soffrendo l'isolamento individualistico istituzionale di chi non è stato posto nelle condizioni di "lavorare insieme", riconoscendosi, confrontandosi, integrandosi nella rete di quelle risorse umane e sociali, interistituzionali ed interprofessionali, che si rivelano autentica garanzia contro ogni steccato di parte, generatore talvolta di gruppi dominanti – prevaricatori.

Il respiro interregionale e nazionale della progettazione formativa si è rivelato, inoltre, incoraggiante ed arricchente per lo scambio culturale e delle esperienze operative vissute nei lavori di gruppo ed assembleari, proprie di ogni seminario e della stessa Conferenza Nazionale sull'Infanzia e l'Adolescenza che ha registrato una notevole significativa presenza di operatori sociali della Calabria. La mancata partecipazione ai seminari di formazione di Bologna e Firenze, nonostante le adesioni e prenotazioni, da parte di alcuni responsabili o rappresentanti di ambito, è stata infatti avvertita disagevolmente nell'impostazione organizzativa come nella rilevazione sullo stato di attuazione della legge.

I crediti formativi, acquistati dai referenti regionali, provinciali e di ambito nel corso del biennio 1998-99, dovrebbero ricadere – sempre che sia assicurata la continuità della valorizzazione professionale – sull'efficacia dei risultati e della produttività nella gestione operativa progettuale della L.285/97 per il biennio 1999-2000.

Le difficoltà sul piano delle attività formative si sono registrate con riferimento a singoli progetti di formazione presentati dagli ambiti per una migliore esecutività progettuale a livello locale, non disponendo ancora in Regione di una struttura di servizio funzionale allo scopo per un raccordo programmatico tra Regione ed altre Regioni; tra Regione, Università, ed Agenzie formative diverse.

2 – Riparto economico delle risorse ex legge 285/97

Investire nelle politiche sociali per l'Infanzia e l'Adolescenza con fondi pubblici a destinazione vincolata e decentrata, ha significato per la Calabria un'autentica – seppure molto parziale – riforma dello stato sociale.

Il “principio della sussidiarietà” ha costituito un elemento di riferimento – seppure debole, non globalizzante – per l'economicità delle risorse finanziarie richiamate nella pianificazione e progettazione territoriale.

Il “cofinanziamento” nella formulazione dei singoli progetti, proposto dalla programmazione regionale e condiviso da molti degli Enti locali e, in qualche caso, da Organismi non lucrativi di utilità sociale, ha rappresentato una scelta di qualità verso lo sviluppo e l'organizzazione della Comunità territoriale di “ambito” dove, forse per la prima volta, una puntuale individuazione e messa in comune di risorse strutturali, umane e professionali, lasciate in abbandono e non sufficientemente utilizzate, sono state attivate per contribuire, in qualche modo, a rendere possibili azioni ed interventi di una progettualità innovativa partita anche “dal vecchio tradizionale, dal non più usato”.

Le sinergie per un nuovo welfare sono state, perciò, scoperte dagli operatori sociali territoriali della Calabria anche se richiedono di essere più razionalmente focalizzate e sistematizzate oltre che canalizzate proceduralmente per un mix trasparente allo scopo progettuale operativo prefissato. Il Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, che

la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli Affari Sociali – ha ripartito tra le Regioni, le Province autonome ed i Comuni riservatari, in esecuzione del Decreto del 2 Dicembre 1997(G.U. N.27 del 3/2/98), ha registrato risorse finanziarie in favore della Regione Calabria, assegnate nelle quote sottoindicate:

QUOTA FONDO ANNO 1997: L.5.376.617.554

assegnata e accreditata;

QUOTA FONDO ANNO 1998: L.14.333.051.411

assegnata e accreditata;

QUOTA FONDO ANNO 1999: L.14.333.051.411

non ancora accreditata

Nel bilancio dell'anno 1998, la Regione Calabria ha istituito il capitolo n. 4311102, avente la seguente denominazione: "Fondo nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza" (art. 1, comma 2, Legge 8 agosto 1997, n.285).

Sul capitolo sopracitato è stata iscritta la somma di L.19.709.668.965 di cui L.5.376.617.550 per l'anno 1997, e L.14.333.051.410 per l'anno 1998, giusta impegno n. 5244 del 2/12/ 1998, assunto con deliberazione n.7169 del 4/12/1998.

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex legge 285/97

La Regione Calabria si è avvalsa della facoltà di cui all'art. 2 della L.285/97, riservandosi il 5% delle risorse assegnate sul Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, per l'intero triennio 1997-99, per la realizzazione di programmi formativi interregionali di scambio e di formazione.

Il suddetto Fondo risulta, perciò, ripartito come segue:

Per l'anno 1997

L.5.107.786.677= (95% di L.5.376.617,554) assegnate ai 14 ambiti territoriali per Piani e Progetti esecutivi;

L.268.830.877= (5% di L.5.376.617.554) riservate alla Regione per programmi formativi;

Per l'anno 1998

L.13.616.398.841 (95% di L.14.333.051.410) assegnate ai 14 ambiti territoriali per Piani e Progetti esecutivi;

L.716.652.569 (5% di L.14.333.051.410) riservate alla Regione per programmi formativi;

Per l'anno 1999

E' previsto, dopo l'accreditamento delle risorse statali ex Legge 285/97, stesso riparto come per l'anno 1998, salvo conguaglio attivo o passivo, previa verifiche che saranno effettuate sui 'Piani e Progetti e sulla rendicontazione del biennio di spesa 1997-1998.

La Regione Calabria, nella prima fase programmatica si era data criteri di riparto del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, agli ambiti territoriali d'intervento, sulla base anagrafica della popolazione minorile per il 50% e sulla base di criteri sociali articolati per il restante 50%.

La mancata istituzione dell'Osservatorio regionale di cui alla L.451/97 non ha permesso di rilevare i requisiti sociali oggettivi, e perciò scientificamente validi per assegnare il "restante 50%". Pertanto, le risorse dei Fondi statali assegnati agli ambiti hanno tenuto conto:

- del criterio anagrafico della popolazione minorile (0-17 anni) residente in ciascun ambito;
- degli adempimenti prescritti dalla Legge 285/97 e dalla programmazione regionale (stipula degli accordi di programma, piano territoriale d'intervento e progetti locali articolati);
- del parere espresso dalla Commissione Tecnica di valutazione di cui alla deliberazione della Giunta Regionale del 4/11/ 1998 n.6008.

2.2 Stato dell'impegno del trasferimento dei fondi statali per le annualita' 1997 e 1998

Le risorse finanziarie destinate agli ambiti territoriali sono state accreditate ai Comuni capofila responsabili, anche sotto l'aspetto amministrativo-contabile, dei Piani e Progetti di ambito.

Le somme così: ripartite, sono state accreditate come da prospetto sottostante:

Ambito territoriale	Comuni capofila ambiti cui va assegnato il fondo	Minori per ambito	Fondo disponibile anno 1997	Fondo disponibile anno 1998	Totale da corrispondere
1	PAOLA	34.504	355.739.435	948.334.804	1.304.074.239
2	CASTROVILLARI	28.515	293.992.287	783.728.466	1.077.720.753
3	ROSSANO	49.560	510.968.152	1.362.145.651	1.873.113.803
4	COSENZA	73.256	755.276.018	2.013.425.011	2.768.701.029
5	CROTONE	42.737	440.622.372	1.174.617.015	1.615.239.387
6	CIRO' MARINA	15.054	155.208.097	413.755.877	568.963.974

7	LAMEZIA TERME	34.598	356.708.586	950.918.372	1.307626.958
8	CATANZARO	45.820	472.410.777	1.259.351.393	1.731.762.170
9	SOVERATO	18.653	192.314.183	512.673.564	704.987.747
10	VIBO VALENTIA	32.239	332.387.036	886.081.800	1.218.468.836
11	SERRA S.BRUNO	15.503	159.837.335	426.096.539	585.933.874
12	LOCRI	35.857	369.688916	985.521.747	1.355.210.663
13	PALMI	45.308	467.129.564	1.245.280.409	1712.409.973
14	VILLA S.GIOVANNI	23.812	245.503.919	654.468.193	899.972.112
		495.416	5.107.786.677	13.616.398.841	18.724.185.518

L'erogazione tempestiva delle risorse e la responsabilizzazione dei Comuni capofila degli ambiti, sostenuti e coordinati dalle rispettive Province, per l'avvio e l'esecutività dei progetti e per la rendicontazione, si sono rese necessarie ad evitare di produrre quei ritardi che costituiscono i punti più deboli della progettualità, che è soggetta spesso a mutamenti anche nell'arco di una stessa annualità.

3- Stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge

3.1 Procedure relative ai piani territoriali d'intervento

Le procedure relative ai Piani territoriali d'intervento sono state tracciate nelle linee programmatiche regionali di cui al documento allegato (All. 1)

I soggetti titolari, coinvolti e/o partecipi della pianificazione di ambito, sia a livello politico che a livello istituzionale, hanno dibattuto in riunioni, conferenze di sindaci o conferenze di servizi, le scelte fondamentali di piano, demandando ai gruppi tecnici di coordinamento la predisposizione documentale di piani e progetti, analizzati ed approvati in successive riunioni, conferenze od assemblee, concluse con atti deliberativi del Comune capofila di ambito e degli altri Comuni compresi nell'ambito.

La Regione Calabria ha fornito consulenze orali ed indicazioni procedurali con lettere circolari o per il tramite del referente tecnico interregionale e dei coordinatori provinciali, periodicamente riuniti presso la sede dell'Assessorato.

La Commissione tecnica regionale di cui all'apposita deliberazione della Giunta regionale, costituita da componenti dei tre livelli istituzionali – Regione, Provincia e Comuni capofila – ha analizzato Piani e Progetti esprimendo parere e compilando relativo verbale.

L'Assessore delegato in conformità alle disposizioni approvate dalla Giunta, ha emesso il dispositivo assessorile approvando ed autorizzando il finanziamento e

l'accreditamento delle risorse ex L.285/97 secondo il riparto economico descritto in precedenza.

Le modalità di rendicontazione dovranno essere ancora meglio specificate anche se la direttiva regionale già diramata, richiama i Comuni capofila sull'ottemperanza agli adempimenti previsti dal Decreto legislativo n. 77 del 1995 e seguenti.

Gli stessi Comuni sono impegnati a trasmettere alla Regione atto amministrativo formale sulla registrazione nei rispettivi bilanci dei Fondi accreditati ex L.285/97 e di quelli che saranno trasferiti agli Enti ed Organismi gestori dei progetti, partendo da un budget non superiore al 50% dell'annualità, di riferimento per ogni progetto avviato.

3.2 Struttura e caratteristiche dei piani territoriali d'intervento

Gli ambiti territoriali, definiti dalla Giunta regionale nel numero di quattordici, sono così denominati:

1 Paola, 2 Castrovillari, 3 Rossano, 4 Cosenza, 5 Crotone, 6 Cirò Marina, 7 Lamezia Terme, 8 Catanzaro, 9 Soverato, 10 Vibo Valentia, 11 Serra San Bruno, 12 Locri, 13 Palmi, 14 Villa San Giovanni.

Le dimensioni territoriali corrispondono, per otto ambiti, alle stesse dimensioni delle Aziende Sanitarie locali, mentre per sei ambiti vi è stato sdoppiamento delle tre Aziende sanitarie di Catanzaro

(Catanzaro e Soverato), Crotone (Crotone e Cirò Marina) e Vibo Valentia (Vibo V. e Serra San Bruno), per delle variabili di contesto evidenziate soprattutto a seguito dell'istituzione delle due nuove Province calabresi; immigrazione, viabilità e trasporti, territorio montano particolarmente impervio.

Le caratteristiche geografiche ed anagrafiche (abitanti e popolazione minorile) e la denominazione dei Comuni ricompresi in ciascun ambito, sono descritte nel già richiamato allegato uno.

Le caratteristiche economiche, culturali e sociali che attengono in qualche modo, all'attuazione della L.285/97, sono parzialmente rilevabili dalle relazioni degli ambiti, che accompagnano la redazione del Piano e dei Progetti e dalle relazioni di sintesi presentate da alcune province.

Una visione globale di ciascun ambito territoriale, rapportata alla situazione reale dell'Infanzia e dell'Adolescenza ed al sistema dei servizi, delle risorse e delle politiche sociali in atto in ciascun territorio, sarà. impegno del triennio che attende la Calabria nel corso di attuazione della L.285/97 e della L.451/97 (Osservatorio regionale).

La concezione di "ambito" non è stata percepita da tutti i Comuni nel senso più positivo di Comunità funzionale all'accorpamento di risorse, di strategie sinergiche di azioni ed interventi istituzionali e non per migliorare condizioni di vita di bambini e bambine.

Gli individualismi sono riemersi in alcune realtà e, forse, la costituzione in poli

territoriali (Comuni associati con popolazione non inferiore a 15.000 abitanti) all'interno di molti ambiti, ha riequilibrato le forze centrifughe e rafforzato le volontà progettuali degli Enti locali in direzione applicativa della L.285/97.

Il Comune di Cosenza, ad esempio, non ha registrato come capofila l'adesione di molti altri Comuni dell'ambito, che, pure, in tempi successivi alle scadenze dell'accordo programmato, hanno dichiarato verbalmente di essere interessati alla Legge 285/1997, per cui va tenuta presente questa istanza almeno per il prossimo triennio.

I poli territoriali, per le loro stesse ridotte dimensioni, sono stati spesso creati anche per una migliore articolazione di specifici interventi di uno stesso progetto, più consoni ai bisogni locali.

Nel crotonese, poi, l'istituzione del "CO.PRO.SS." (Consorzio provinciale per i Servizi Sociali) a cui aderiscono Comuni diversi dei due ambiti di Crotona e Cirò Marina, ha innestato iniziative comuni a carattere provinciale.

La Provincia di Crotona e la Provincia di Cosenza hanno realizzato autonomamente corsi di formazione propedeutici all'attuazione della L.285/97 nell'anno 1998, in convenzione con la Associazione "Forum degli Assessorati Provinciali e Comunali alle Politiche sociali", che è appunto la stessa Associazione che ha promosso il CO.PRO.SS..

3.3 Stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

I Piani territoriali d'intervento, alla data del 30 giugno 1999, sono in fase preparatoria, presso i Comuni capofila degli ambiti ed i poli territoriali dove si concertano avvisi pubblici, bandi, gare d'appalto, convenzioni ed altre procedure previste dalla legge per dare esecutività alla progettazione. Nel secondo semestre dell'anno in corso o già, alla rilevazione del 30 settembre 1999, saranno evidenziabili elementi oggettivi sullo stato di avanzamento dei progetti, sul coinvolgimento dei fruitori e sull'utilizzo delle risorse finanziarie.

4 – Monitoraggio e valutazione degli interventi

Le attività di monitoraggio e valutazione degli interventi non sono ancora avviate in attesa che la nuova ristrutturazione organizzativa regionale assegni un servizio funzionale allo scopo e/o contribuisca a formare un gruppo di lavoro preposto a verificare l'efficacia dei numerosi interventi-aziendali previsti dai Piani territoriali dei quattordici ambiti e dai centosettanta progetti approvati dalla Giunta regionale e finanziati con i Fondi statali ex L.285/97 – Fondo Nazionale per l'Infanzia e la Adolescenza – assegnati per gli anni 1997-1998.

Il ruolo delle Province e, quindi, dei referenti provinciali, nelle fasi di monitoraggio e

valutazione degli interventi, è tenuto presente, correlato e raccordato nell'ambito del gruppo regionale di coordinamento.

Le istanze di delega delle funzioni dei Servizi Sociali da parte delle Province, ai sensi della L. 112/98 e D. L. n.96/99, rendono i rapporti di collaborazione relativamente produttivi, ai fini della ricaduta della programmazione regionale delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza negli ambiti territoriali d'intervento. La spinta autonomistica degli Enti locali deve Regione – Province – Comuni – Comunità montane' ed altri Soggetti pubblici, del terzo settore, privato sociale e volontariato in modo da promuovere, in una visione unitaria – seppure differenziata – migliori condizioni di vita dei minori sul territorio calabrese.

Indice degli allegati richiamati nella relazione non riportati:

- Allegato n. 1: Tavole riepilogative delle schede di rilevazione dei 14 ambiti territoriali sullo stato di attuazione della L.285/97
- Allegato n. 2: Documentazione prodotta dalla Regione in applicazione della L.285/97
- Allegato n. 3: Relazione consuntiva sullo stato di attuazione della L.285/97 della Regione

REGIONE CAMPANIA

1 - Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L.285/97

1-1 Fasi attuative

- Dicembre 1997 – Avvio di incontri interistituzionali per la individuazione degli ambiti territoriali di intervento, ecc, (art.2 della legge) . Vi hanno partecipato i Settori regionali competenti nell'area minorile, le amministrazioni provinciali e l'ANCI regionale.
- Marzo '98 - Approvazione da parte della G.R. (Delib. n. 057 del 10/3/98) e presentazione in Consiglio delle Linee di Indirizzo regionali con la indicazione degli ambiti territoriali di intervento, degli obiettivi da raggiungere nel triennio, della finalizzazione delle risorse
- Aprile'98-Approvazione delle Linee di indirizzo da parte della VI Commissione Consiliare
- Maggio '98 - Trasmissione ai Comuni e agli Enti indicati all'art.2 della legge delle Linee di indirizzo (Circ. n. 6796 del 14/5/98) .
- Luglio '98 - Approvazione da parte del Consiglio Regionale delle Linee di indirizzo (Delib.Cons. Reg. n. 43/7 del 9/7/98)
- 31 agosto '98 – Scadenza per la presentazione al Settore Assistenza Sociale della Regione dei piani e dei progetti esecutivi relativi alla Ia annualità
- Settembre '98 – Formalizzazione del gruppo interassessorile per la valutazione dei progetti (DPGR n. 12728 del 28/9/98)
- 30 ottobre '98 - Scadenza per la presentazione degli Accordi di Programma formalizzati
- Settembre/Dicembre '98 - Istruttoria dei 92 piani pervenuti da parte del Settore Assistenza Sociale
- Dicembre '98 – Valutazione e approvazione dei progetti da finanziare da parte del gruppo interassessorile integrato dalle Amministrazioni Provinciali- Impegno, assegnazione e liquidazione Ia tranche ai Comuni capofila, da parte della Giunta Regionale (Delib. n. 9793 del 31/12/98)
- Febbraio '99 - Comunicazione ai Comuni capofila e materiale liquidazione del 50% della somma assegnata per la Ia annualità.

1 - 2 Azioni per favorire l'applicazione della legge

Nei mesi precedenti la presentazione dei piani sono state effettuate dalle Amministrazioni provinciali e dalla Regione numerose iniziative informative sia a livello di ambiti provinciali sia, più spesso, a livello dei sub-ambiti che si andavano costituendo. Tale azione comunque è stata fortemente condizionata dalla ristrettezza dei

tempi.

2- Riparto economico delle risorse

2-1 Criteri di ripartizione

Il fondo assegnato alla Regione Campania per la prima annualità pari a L.11.894.041.047, decurtato del 5% da destinare alla formazione degli operatori, è stato ripartito fra i 5 ambiti provinciali col criterio indicato all'art. 1 della legge; non è stato tenuto presente il punto di cui al comma 2 - lettera d dello stesso articolo (percentuale di famiglie con figli minori al di sotto della soglia di povertà) perché mancavano i relativi dati a livello provinciale.

Per ciascun ambito le risorse assegnate sono state così finalizzate:

40% – servizi di base di sostegno e accompagnamento a minori e famiglia;

25% - servizi sostitutivi della famiglia alternativi all'istituto;

20% – interventi di aggregazione e socializzazione;

10% – interventi educativi x bambini 0 – 3 anni e case di accoglienza per donne in difficoltà;

5% - sperimentazione servizi innovativi;

2-2 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

Con delibera del dicembre '98 è stata impegnata la cifra di L.11.299.338.995 ed è stato liquidato a ciascun Comune capofila il 50% della cifra assegnata; la 2a tranche pari al 30% verrà liquidata ad avvenuto avvio delle attività . Il restante 20% verrà liquidato ad avvenuta rendicontazione . La restante somma di L. 594 milioni circa è in corso di impegno per un programma di formazione che coinvolgerà dirigenti e operatori istituzionali e del privato ai vari livelli.

Si prevede che il fondo '98 verrà impegnato e, in parte liquidato entro la fine del c.a.

3 - Stato di attuazione degli interventi

3 - 1 Procedure relative ai piani territoriali

Nel corso dei mesi di giugno e luglio '98 in buona parte del territorio regionale si è realizzata l'azione di concertazione per arrivare alla costituzione degli accordi di programma: vi hanno partecipato, se pure con modalità differenziate e con diversi livelli di impegno:

– 414 Comuni (cioè il **75%** di quelli esistenti)

– i Provveditorati agli Studi, tramite le scuole e i distretti scolastici,

– le AA.SS.LL: in genere tramite le Unità Operative Materno Infantili o i rappresentanti di distretto

- il privato sociale del territorio nella maggior parte dei casi
- Il Centro Giustizia Minorile, per propria scelta non ha partecipato ma ha siglato alcuni accordi dei sub-ambiti della provincia di Napoli in un momento successivo.

Questa attività è stata condizionata dal periodo in parte feriale e dalla chiusura delle scuole e, soprattutto, dalla insufficienza del tempo in relazione alle difficoltà legate alla scarsa abitudine a lavorare insieme dandosi degli obiettivi comuni. A seguito di tale attività che è stata attivamente, sostenuta da Regione e Province, si sono costituiti 91 sub-ambiti che hanno trasmesso altrettanti piani/progetti con relativi accordi di programma.

I piani sono stati elaborati da parte dei sub-ambiti senza precisi riferimenti di budget per cui in molti casi sono risultati mastodontici e velleitari; le richieste quindi sono risultate di gran lunga superiori alle disponibilità per ciascun ambito.

In sede di istruttoria e valutazione, pertanto, fatta in prima battuta da funzionari del Settore Assistenza e, successivamente, dal gruppo interassessorile è stata attuata una forte selezione tra i progetti sulla base delle priorità e degli obiettivi delle Linee di Indirizzo e, anche dei tagli in alcuni dei progetti ammessi al finanziamento. Le scelte comunque sono state fatte con l'obiettivo di consentire l'avvio dei meccanismi caratteristici della 285 in tutti i territori anche se, in qualche caso, per un numero di mesi ridotto rispetto al progetto iniziale, contando di poter dare continuità alle attività con i fondi della IIa annualità. Pertanto, dopo la comunicazione di avvenuto finanziamento da parte della Regione, si è reso necessario per i sub-ambiti un ulteriore passaggio costituito dalla ricalibratura dei progetti sulla base del finanziamento ottenuto; passaggio che spesso ha richiesto un certo tempo in quanto è stato ritenuto opportuno far partecipare i vari partners dell'accordo.

3 - 2 Caratteristiche dei piani (dimensioni territoriali, ecc.)

I 91 subambiti hanno dimensioni differenti in relazione alle caratteristiche dei territori e alla densità di popolazione. Vanno da un minimo di 22.000 ab. ad un massimo di oltre 100.000. Non sempre i piani presentati hanno il carattere di piani territoriali di intervento; si tratta a volte di un assemblaggio di progetti provenienti dai diversi partners; anche i contenuti degli accordi di programma sono apparsi in molti casi superficiali e generici anche perché collegati ad intese non sempre concrete e sostanziali, ma a volte piuttosto formali e approssimative. In buona parte dei casi comunque, si tratta di un reale e concreto atto di programmazione. I 272 progetti finanziati rientrano in modo prevalente nell'art.4 della 285 secondo le priorità indicate dalla Regione. Si fa, comunque riferimento agli elenchi allegati A -B -C -D -E.

3 - 3 Stato di attuazione dei piani

Attualmente, soltanto in una decina di sub-ambiti sono state avviate alcune attività

legate al tempo libero e al periodo estivo; nella maggior parte dei casi i Comuni sono impegnati negli avvisi pubblici e nelle gare per il reperimento delle figure professionali, delle sedi operative, degli enti gestori e per l'acquisto delle prime attrezzature. Si prevede che la maggior parte delle attività partiranno nel mese di settembre p.v. Data la situazione di partenza in buona parte del territorio regionale, le maggiori risorse sono destinate agli operatori.

3 - 4 Comune riservatario

Il piano dal Comune di Napoli in concertazione con i partners istituzionali ed il privato sociale presente nel territorio è stato predisposto in un momento in cui era già in corso un ampliamento delle politiche a favore della popolazione minorile condotta dall'Amministrazione e le notevoli risorse provenienti dalla L.285 sono state utilizzate con l'obiettivo di integrare e implementare le politiche minorili già avviate o comunque programmate direttamente dall'Amministrazione o dagli altri partners. In tal modo le potenzialità delle risorse disponibili sono state accresciute e il meccanismo della spesa è stato più veloce.

Allo stato infatti la maggior parte delle iniziative previste per il 1° anno sono state realizzate o comunque, sono in fase di realizzazione. Soltanto n. 5 progetti facenti parte del piano, per un ammontare complessivo di L. 524.000.000 non risultano avviati.

4 - Monitoraggio e valutazione

4 - 1 Monitoraggio

Per il momento a cura del Settore Assistenza Sociale della Giunta Regionale sono state fornite ai Comuni indicazioni operative per consentire un primo controllo degli interventi. E' stata inoltre attivata la partecipazione al monitoraggio condotto dal Centro di Firenze.

4 - 2 Obiettivi conseguiti - efficacia degli interventi - impatto sui minori

Nonostante le carenze e difficoltà via via evidenziate e le grosse problematiche legate anche al basso livello culturale spesso esistente, l'applicazione in Campania della 285 ha già realizzato un duplice obiettivo. Da una parte infatti i Comuni più piccoli sono stati costretti ad associarsi tra loro; dall'altra le varie istituzioni operanti nell'area minorile hanno dovuto lavorare in modo concertato e sinergico e raccordarsi anche col terzo Settore. L'impatto sulla realtà territoriale è stato ampio ma la ristrettezza dei tempi imposti dall'Accordo-Stato/Regioni ne ha condizionato una rapida concretizzazione e condivisione. Nei prossimi mesi l'Assessorato, con l'avvio di tutti i progetti, avrà modo di effettuare ulteriori valutazioni che consentiranno di impartire disposizioni tali da superare eventuali situazioni di difficoltà operative da parte degli Enti Locali.

L'Assessorato avrà cura di tenere aggiornato codesto Ministero sullo sviluppo delle attività.

Indice degli allegati non riportati:

- Elenchi dei progetti con il finanziamento per ciascun ambito territoriale;
- Distribuzione dei piani territoriali nella regione.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 nella Regione Emilia-Romagna

1.1 Gli atti

A. Delibera del Consiglio regionale n. 915 del 26 maggio 98 “Programma triennale regionale per l'attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285. Obiettivi, criteri di assegnazione delle risorse finanziarie.

B. Delibera della Giunta regionale n. 2102 del 24 novembre 1998 “Approvazione dei piani territoriali di intervento per l'attuazione della Legge 285/97. Assegnazione e concessione dei finanziamenti agli Enti Locali per la realizzazione dei progetti in attuazione delibera Consiglio regionale 915/98.

C. Determinazione del Dirigente n. 24 dell'11.01.99 “Liquidazione contributi a Comuni e Comunità Montane per la realizzazione dei piani territoriali di intervento *ex lege* 285/97”.

La Delibera consiliare 915/98 rappresenta l'atto fondamentale, attraverso il quale la Regione delinea il proprio programma di intervento. In particolare, si sono individuati priorità e criteri per la costruzione dei progetti, cercando di offrire un quadro chiaro e dettagliato delle diverse tipologie di intervento e prestando molta attenzione a definire un percorso di progettazione centrato su una partecipazione diffusa e qualificata.

Si segnalano alcuni aspetti peculiari, indispensabili per comprendere il significato dei progetti che compongono i piani territoriali di intervento:

- L'ambito territoriale di riferimento per la progettazione viene individuato nella Provincia, “sia per le generali competenze di programmazione e coordinamento ad essa assegnate dalla Legge 8 agosto 1990, n. 142 (art.15), sia perché tale ambito garantisce un livello sufficientemente ampio da impedire una eccessiva frammentazione degli interventi”.
- Alle Province vengono affidati compiti di promozione e coordinamento nella fase di progettazione, nonché funzioni di verifica e monitoraggio sui progetti nella fase di attuazione
- Al fine di evitare parcellizzazione e frammentazione degli interventi a livello territoriale, si stabilisce che i progetti esecutivi abbiano a loro volta dimensione sovracomunale, con un bacino di riferimento che comprenda una popolazione di almeno 30.000 abitanti (limite elevato a 50.000 nel caso di Comuni capoluogo di Provincia o con popolazione superiore ai 50.000 abitanti)
- Al fine di assicurare una progettazione realmente attenta alla globalità degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, che tenga conto del livello dei servizi

esistente ed assuma contemporaneamente l'ottica del "sistema integrato", si stabilisce inoltre che ciascun progetto esecutivo assicuri interventi ed azioni che riguardino tutte le aree di intervento previste dalla Legge 285/97 (Artt. 4, 5, 6 e 7), "ferma restando la scelta da parte delle Autonomie Locali sul peso da attribuire a ciascuno di essi e sulla loro articolazione".

- La Regione integra il finanziamento statale con risorse proprie (ex L.R. 2/85 e L.R. 27/89) già destinate rispettivamente a sostenere interventi rivolti ai minori in condizioni di disagio e a finanziare la realizzazione di servizi integrativi agli asili nido. Con questa scelta, si tende a sottolineare e ribadire il valore di una progettazione integrata: interventi già in passato finanziati con risorse regionali e sulla base di leggi regionali vengono ricondotti e compresi all'interno del quadro complessivo della progettazione ex L. 285/97.
- Viene posto agli Enti Locali il vincolo di contribuire alla copertura finanziaria dei progetti con una quota pari almeno al 20% della spesa prevista per la realizzazione dei progetti stessi, al fine di responsabilizzarli ulteriormente nella individuazione degli interventi più significativi rispetto ai bisogni individuati nel territorio.

La successiva deliberazione della Giunta regionale (n. 2102 del 24.11.'98), adottata a conclusione dell'attività istruttoria effettuata dagli uffici regionali, recepisce gli Accordi di Programma stipulati in ciascuna provincia tra i soggetti interessati (Provincia, Comuni, Comunità Montane, AUSL, Provveditorati, Centro per la Giustizia Minorile) con i quali è stato approvato il Piano territoriale di intervento, li approva a sua volta e, in conformità con la previsione di spesa relativa a ciascun progetto esecutivo, eroga i relativi finanziamenti ai Comuni capofila (in alcuni casi a Comunità Montane), titolari della realizzazione del progetto stesso.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97.

Le iniziative regionali finalizzate all'attuazione della L. 285/97 hanno seguito sostanzialmente due piste di lavoro, una centrata sull'approfondimento dei contenuti, l'altra orientata a promuovere e supportare un metodo di lavoro che favorisse la partecipazione ed il confronto tra i soggetti impegnati nella progettazione.

Per quanto concerne i contenuti della progettazione, si è ritenuto opportuno focalizzare l'attenzione su un'area definita ed in particolare sul tema degli spazi urbani e della progettazione partecipata. Questa infatti, a livello regionale, è stata riconosciuta come l'area di intervento più carente di iniziative (circoscritte ancora a poche realtà territoriali e relativamente povere di elaborazione culturale, a livello locale). La Regione ha organizzato due giornate seminariali, rivolte ad amministratori e tecnici del territorio,

coinvolgendo esperti altamente qualificati, che fornissero un quadro teorico ed esperienziale ricco e articolato:

- La città dei bambini e delle bambine: un nuovo modo di pensare la città (10 marzo 1998)
- La partecipazione dei bambini e delle bambine alla realizzazione della città amica dell'infanzia (29 aprile 1998).

Sul piano della metodologia, la Regione ha promosso, prima ancora che la scelta degli ambiti territoriali venisse formalizzata con atto deliberativo, conferenze di servizio in ciascuna provincia, con la partecipazione di tutti i soggetti, pubblici e privati, potenzialmente interessati agli interventi promossi dalla legge. È stata questa la prima occasione di confronto allargato, per mettere a fuoco e concordare insieme il percorso a livello territoriale, per fornire informazioni sulle linee di indirizzo che la Regione stessa intendeva adottare e insieme raccogliere informazioni di ritorno che consentissero di mettere a punto e precisare tali linee, sulla base delle esigenze e delle potenzialità evidenziate dal territorio.

In particolare, il percorso concordato insieme ha posto l'accento in primo luogo sulla necessità, e sulla grande ricchezza, di una progettazione costruita a più voci e fondata su una conoscenza condivisa delle risorse già presenti nel territorio di riferimento e sulla conseguente individuazione concertata dei punti critici e delle iniziative da attivare. Sulla base di questa consapevolezza, è stata concordata la costituzione, presso ciascuna provincia, di gruppi di lavoro interistituzionali, che a loro volta hanno provveduto, come azione preliminare alla costruzione dei progetti, ad una ricognizione dei servizi e delle risorse esistenti.

La Regione ha seguito e coordinato l'attività di progettazione, realizzata a livello locale e provinciale, su due piani:

- attraverso incontri e confronti sistematici tra il gruppo di lavoro del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza ed i referenti tecnici dei gruppi provinciali
- attraverso ulteriori incontri "assembleari" con amministratori e tecnici insieme, estesi a tutto il territorio regionale, per un'elaborazione condivisa del programma regionale, adottato poi con delibera consiliare n. 915/98.

2.Riparto economico delle risorse ex L.285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex L.285/97

Il territorio regionale è stato riconosciuto come sostanzialmente omogeneo, per quanto concerne la distribuzione dei servizi e degli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, almeno per quanto riguarda il livello provinciale, assunto come ambito di attuazione dei piani territoriali e quindi di riparto delle risorse da destinare ai piani.

Esistono sicuramente ancora situazioni di disequilibrio da recuperare, tuttavia queste si riscontrano piuttosto nella distanza, ad esempio, tra aree urbane e aree rurali, tra comuni di medie e comuni di piccole dimensioni, così come è diversa, in queste aree, la consistenza, intensità, la stessa tipologia di problemi da affrontare e di iniziative da promuovere. Di conseguenza il Consiglio regionale ha adottato come criterio prevalente, per la determinazione dei budget provinciali, il criterio della popolazione minorile corretto con un incremento del 5% a favore delle aree montane che presentano minor densità demografica e generalmente minori opportunità in termini di servizi e occasioni a favore dei bambini. E' stato invece riconosciuto agli Enti del territorio, in sede di approvazione dell'Accordo di programma, il diritto-dovere di ripartire le risorse dell'ambito provinciale tra i progetti, in funzione delle priorità di intervento individuate a livello locale, della complessità dei progetti stessi e del loro impatto sulla popolazione.

2.2 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99.

A seguito dell'approvazione dei piani territoriali, la Regione, espletata la fase istruttoria, con atto deliberativo della giunta regionale (Delibera G.R. n. 2102 del 24.11.98), ha approvato i piani, articolati in progetti, per ciascuno dei quali veniva indicato il piano finanziario relativo all'attuazione del progetto stesso, suddiviso sulle tre annualità. Con lo stesso atto deliberativo sono stati pertanto assegnati ed impegnati i finanziamenti (statali e regionali) relativi alle annualità 1997 e 1998, rinviando ad un ulteriore atto l'impegno della quota 1999, da adottarsi successivamente, previa assegnazione della quota '99 del fondo statale destinata alla Regione Emilia-Romagna. I piani individuano per ciascun progetto (che ha valenza sovracomunale) un Comune capofila (in alcuni casi si tratta di Comunità Montana), a cui il finanziamento viene erogato: è compito dello stesso Comune eventualmente provvedere ad accreditare parte del finanziamento ad altro Comune, associato, che si sia impegnato a realizzare alcuni specifici interventi tra quelli che compongono il progetto.

Le quote statali e regionali relative alle annualità 1997 e 1998 sono state interamente liquidate con atto dirigenziale n. 24 dell'11.01.99 e le liquidazioni eseguite con mandati n. 1409,1410 e 1411 dell'8.03.'99.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1 Procedure relative ai Piani territoriali di intervento

Per l'attuazione della Legge 28.8.97, n. 285, la scelta politica fondamentale della Regione Emilia-Romagna, considerata peraltro coerente con lo spirito della Legge stessa, è stata quella di dare ampio risalto all'autonomia degli Enti e dei soggetti chiamati a realizzare gli interventi, senza tuttavia rinunciare al ruolo programmatico e di indirizzo proprio della Regione. Questa scelta si è concretizzata nell'adozione della

Delibera di programma, per la quale si è effettuata una diffusa consultazione, che definisce le linee e gli obiettivi generali, stabilisce i criteri per la costruzione dei progetti e dei piani, ma contemporaneamente individua nell'Ente Locale, in collaborazione con i diversi soggetti interessati alla realizzazione, il soggetto pienamente titolato a decidere sui contenuti degli interventi e sulle modalità di realizzazione, in quanto è nell'Ente Locale che si trova depositata la conoscenza puntuale delle risorse disponibili nella comunità e dei bisogni che quella comunità esprime.

Definito quindi il percorso di elaborazione dei piani ed i criteri generali a cui i progetti dovevano attenersi, la Regione, in fase di approvazione dei piani territoriali, già approvati con gli accordi di programma, si è limitata ad una verifica di congruità rispetto a quanto stabilito nel programma regionale, senza entrare nel merito delle specifiche scelte adottate a livello territoriale nella definizione degli interventi da realizzare: in quanto frutto del confronto e della concertazione tra i soggetti impegnati sul territorio, i piani sono espressione di una conoscenza e competenza che non può essere messa in discussione a livello regionale. Al livello regionale compete verificare che le procedure di coinvolgimento siano state effettivamente e correttamente seguite e questo, insieme alla congruenza con gli obiettivi e i criteri generali di programmazione definiti nel programma regionale, rappresenta garanzia necessaria e sufficiente dell'adeguatezza del piano.

La stessa delibera di programma, stabilendo il riparto delle risorse finanziarie statali e regionali tra i diversi ambiti provinciali, nonché la quota obbligatoria di compartecipazione alla spesa da parte degli Enti Locali, definiva il budget disponibile per la realizzazione del piano, ma non vincolava in alcun modo la suddivisione del finanziamento tra i diversi progetti, che è invece scaturita dal confronto nella fase di costruzione dei progetti stessi e di valutazione della coerenza tra progetti nella fase di elaborazione del piano. La compatibilità finanziaria è stata conseguita grazie al lavoro di promozione e di coordinamento svolto dalle Province, che a loro volta l'hanno costruita nel confronto con le realtà territoriali sede di progettazione.

La Regione ha approvato i piani ed erogato i contributi, nella misura ed a favore dei destinatari già indicati nei piani stessi.

Per quanto concerne le verifiche sull'attuazione, il compito specifico del monitoraggio è stato affidato alle Province; ma contemporaneamente è stato stabilito (Delibera G.R. 2102/98) "che gli Enti Locali (comuni e comunità montane) assegnatari dei finanziamenti provvedano a trasmettere alla Regione, entro il 31.12.99, una relazione sullo stato di avanzamento del progetto, sulle attività realizzate e in corso di realizzazione, con una valutazione dei risultati parzialmente conseguiti". Viene invece rinviata ad un atto successivo "sulla base dei piani territoriali già approvati il riparto del finanziamento statale che verrà effettivamente assegnato alla Regione Emilia-Romagna per l'anno 1999", con cui "verranno altresì stabiliti tempi e procedure per verificare la

realizzazione complessiva del piano di intervento territoriale, mediante relazione conclusiva che dia atto dei progetti realizzati e del relativo utilizzo dei fondi statali e regionali”.

In altri termini, si è adottata una forma di controllo non intrusiva, che vuole sottolineare la responsabilità diretta dell'Ente Locale nella valutazione del significato degli interventi come nella gestione dei finanziamenti, ma nello stesso tempo individua nella Regione un punto di raccordo fondamentale verso il quale far confluire informazioni e valutazione, affinché la Regione possa efficacemente svolgere il ruolo di programmazione che le è proprio.

3.2 Struttura e caratteristiche dei piani territoriali di intervento.

Tutti i piani provinciali sono stati approvati mediante accordi di programma a cui hanno aderito tutti i comuni del territorio provinciale, le comunità montane, quando interessate, i Provveditorati agli Studi, le Aziende sanitarie, il Centro per la Giustizia minorile.

Ogni piano si compone a sua volta di un numero variabile di progetti, ciascuno dei quali, in conformità con quanto stabilito dalla delibera regionale di programma, prevede azioni che riguardano, seppure con peso e rilevanza diversificati, tutte le quattro aree di intervento previste dalla legge agli articoli 4, 5, 6 e 7. Ogni progetto ha dimensione sovracomunale; il territorio di riferimento per la realizzazione del progetto di norma coincide con il territorio del distretto socio-sanitario, coerentemente con la scelta di favorire l'integrazione tra gli interventi socio-assistenziali, spesso gestiti direttamente dai servizi sociali distrettuali e gli interventi educativi e di promozione dei diritti, gestiti dai Comuni. La scelta del territorio distrettuale come territorio di riferimento per il progetto ha anche il significato di dare continuità ed assicurare coerenza tra gli interventi ed i servizi già attivati in precedenza e quelli promossi dalla legge 285/97.

I progetti, per l'intero territorio regionale, sono 42; ciascuno di essi è a sua volta articolato in interventi, per un totale regionale di 280 interventi. Il termine “intervento” tuttavia non ha una definizione esplicita e condivisa, per cui gli interventi si diversificano notevolmente, da un piano all'altro, per complessità: vi sono interventi a loro volta complessi ed articolati in azioni distinte, interventi che hanno invece natura puntuale e specifica.

In tutti i progetti, seppure ancora una volta, con diverso peso e grado di intensità a seconda delle diverse tipologie di intervento, è previsto il coinvolgimento del privato sociale: cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, associazioni sono visti come partners fondamentali; da una parte (la cooperazione sociale) per la stessa gestione degli interventi, con affidamento in appalto; dall'altra (volontariato ed associazionismo) la compartecipazione è ricercata come garanzia di “efficacia”, poiché assicura quel grado

di capillarità, di aderenza alla quotidianità, di penetrazione nella comunità locale, che le istituzioni da sole non potrebbero assicurare.

Per seguire la realizzazione dei progetti e poter valutare complessivamente l'efficacia del piano, presso ogni Provincia, anche su sollecitazione diretta della Regione, si è costituito uno specifico gruppo di lavoro, rappresentativo delle diverse realtà territoriali e dei diversi soggetti coinvolti: si tratta di gruppi che si pongono in continuità con quelli attivati in precedenza per la progettazione, la cui composizione è stata in parte modificata per adeguarla alla nuova funzione che il gruppo stesso è chiamato a svolgere; sono entrati quindi a farne parte i "referenti territoriali" di progetto, ovvero quei tecnici che hanno sul territorio la responsabilità diretta di curare la realizzazione del progetto stesso nel suo insieme.

I referenti dei singoli gruppi provinciali sono a loro volta in stretto raccordo con il Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione e con il gruppo di lavoro che all'interno del Servizio stesso cura l'attuazione della legge.

In questa fase, coerentemente con l'impostazione adottata, tesa a valorizzare la competenza e l'iniziativa locale, la Regione ha assunto un ruolo di raccordo e insieme di punto di convergenza, la cui funzione è soprattutto quella di favorire tra le Province (e, attraverso le Province, tra le realtà territoriali sede di attuazione dei progetti) la circolarità delle informazioni e degli strumenti, affinché ciascuno possa fruire e avvantaggiarsi del lavoro degli altri. Il criterio che orienta il lavoro interno al Servizio nasce dalla convinzione che nel territorio regionale esiste una grande capacità di elaborazione e una grande competenza, che tuttavia non sono omogenee per temi e contenuti (e neppure potrebbero esserlo, essendo diverse le esigenze). Pensare di guidare "dal centro" il processo di attuazione dei piani, approntando negli uffici regionali metodi e strumenti, nella situazione attuale sarebbe perdente: rischierebbe di non incrociare le esigenze reali degli interlocutori, veri attori del processo; rischierebbe di imbrigliare e comprimere la ricchezza e varietà di iniziative, rischierebbe di omologare le diversità, appiattendole su un livello "medio", che facilmente potrebbe diventare un livello "basso". In un raccordo attivo e competente, auspichiamo invece di poter assolvere alla funzione di osservatori attenti e partecipi, in grado di riconoscere, valorizzare e far conoscere quelle iniziative (in particolare l'elaborazione di strumenti e metodi per una valutazione critica e consapevole del percorso che si va realizzando) che si presentano come più efficaci ed innovative.

3.3 Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

La realizzazione dei piani di intervento territoriali è stata avviata su tutto il territorio regionale. All'interno dei piani, tutti i progetti sono stati attivati, mentre all'interno dei progetti, solo parte degli interventi ha avuto inizio: oltre il 50% degli interventi previsti

sono comunque in corso di realizzazione, con l'impegno delle risorse umane previste ed il coinvolgimento dei destinatari individuati.

In tutti i comuni capofila sono state acquisite le risorse finanziarie, che risultano già impegnate nella misura di circa il 50%.

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi.

4.1. Procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello regionale.

A livello regionale, come indicato sopra, non è stata prevista una specifica procedura formale di monitoraggio, salvo l'obbligo per gli Enti Locali di produrre una relazione sullo stato di attuazione degli interventi e di valutazione dei risultati conseguiti al 31.12.'99.

Tuttavia la Regione, proprio in funzione del monitoraggio e della valutazione, ha sollecitato la costituzione di gruppi di lavoro provinciali, con i quali intrattiene rapporti sistematici, per poter costruire un quadro di sintesi attendibile, con l'impegno a mettere in circolo informazioni e strumenti, ma senza adottare provvedimenti prescrittivi, nella consapevolezza che monitoraggio e valutazione devono essere percepiti come strumenti ed occasioni di crescita della cultura dei servizi e sono tanto più affidabili quanto più pensati e costruiti all'interno del contesto da valutare, in funzione delle esigenze di chi realizza gli interventi, per autovalutarsi e, autovalutandosi, trovare forme di intervento più efficaci. In assenza di questa attribuzione di valore da parte del soggetto/oggetto della valutazione, strumenti anche raffinati, sofisticati, scientificamente corretti, ma sentiti come estranei e usati nella logica dell'adempimento formale non sono di nessuna utilità. Per queste ragioni, in questa fase del processo di attuazione della legge, si è scelta la strada di far emergere la "motivazione", di dare voce ad una cultura della valutazione, piuttosto che quella di "costruire delle procedure". Contemporaneamente, la sistematicità delle occasioni di confronto tra i servizi regionali e i referenti provinciali può e deve pervenire alla costruzione di strumenti e anche alla definizione di procedure, ma come risposta ad un bisogno percepito dagli stessi soggetti che realizzano gli interventi, affinché monitoraggio e valutazione siano occasioni di crescita per tutti, dal momento che anche il livello regionale non ricava vero vantaggio dalla semplice raccolta di informazioni, se queste non sono "riempite di significati" da parte di chi le fornisce.

4.2. Obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e la società

È impossibile, in questa fase parlare di obiettivi conseguiti, di efficacia e di impatto sociale degli interventi con lo sguardo rivolto alla loro realizzazione, dal momento che ci troviamo ancora in uno stadio di avvio. E' possibile invece tentare una prima valutazione in merito al processo che si è sviluppato con la progettazione, nella

consapevolezza che progettare è già, di fatto, una forma di intervento, che introduce cambiamenti nella realtà, se non altro perché genera aspettative.

In questo caso particolare, la fase di progettazione, che si può considerare conclusa con la stipula degli accordi di programma², ha prodotto almeno due risultati importanti:

a) la mobilitazione che si è creata attorno alla costruzione dei progetti, l'intensificarsi, spesso con tempi molto serrati a causa della pressione delle scadenze, di incontri e discussioni, il dibattito anche acceso che in molti casi si è prodotto per concordare l'allocazione delle risorse, la necessità di trovare forme di aggregazione che permettessero di realizzare interventi complessi, rinunciando in alcuni casi a insidiose aspirazioni di protagonismo e a vecchie tentazioni di campanilismo, tutto questo ha certamente comportato grande fatica, ma nello stesso tempo ha prodotto anche nuovo vigore, ha ridato impulso, vivacità e interesse a temi e scelte che da tempo sembravano relegate nel fondo dell'agenda politica degli Enti Locali, dove faticosamente si cercava di salvaguardare il livello dei servizi esistente, senza dare spazio ad una nuova progettualità. La posizione di residualità di cui soffrivano le politiche per l'infanzia a sua volta generava senso di frustrazione o, viceversa, spinte polemiche e velleitarie tra gli operatori, compressi tra il costante richiamo al contenimento dei costi da una parte e all'incremento della qualità dei servizi dall'altra, in un clima che peraltro riservava pochissima attenzione a quei servizi, al di là di poche parole d'ordine, sempre le stesse.

La progettazione per l'attuazione della Legge 285/97 ha messo a disposizione risorse nuove e grazie a questo ha riportato all'attenzione il tema delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, lo ha posto al centro di un dibattito molto denso, ha restituito dignità e il senso di poter contare ad amministratori e operatori, che avevano vissuto un faticoso tempo di scarso riconoscimento e di scarsa visibilità. Questa recuperata fiducia è di per sé un valore, che avrà degli effetti, è una risorsa aggiuntiva per la realizzazione dei progetti; è già un risultato, a prescindere dalla realizzazione dei progetti, poiché immette nuova energia anche nelle attività ordinarie.

b) Il coinvolgimento nella progettazione, accanto agli enti locali degli altri soggetti, a vario titolo coinvolti nella realizzazione di interventi per l'infanzia e l'adolescenza, ha prodotto occasioni di scambio e di confronto molte feconde, anche se in alcuni casi non sono mancati momenti di conflittualità e momentanee incomprensioni. La vera portata innovativa della Legge 285/97 sta più nell'aver "costretto" ad una progettazione

² Si fa riferimento qui alla "macro-progettazione", che è servita ad individuare le priorità, gli obiettivi generali degli interventi, la consistenza delle risorse umane, strumentali e finanziarie necessarie alla loro realizzazione. Esiste un'altra forma di progettazione, che si potrebbe definire "micro-progettazione", che consiste nell'adeguare, momento per momento, la propria strategia di azione ad una realtà in continua evoluzione: questo tipo di progettazione non è mai conclusa, fino a quando non si chiude il progetto stesso.

partecipata e allargata che non nelle forme di intervento che suggerisce, che pure contengono elementi innovativi.

Nel territorio regionale, insieme ai gruppi interistituzionali creati presso le Province per l'elaborazione del piano, i tavoli di confronto a livello distrettuale (dove i progetti sono stati concretamente costruiti, prima di trovare sistemazione nel piano provinciale), sono stati occasioni preziose per sperimentare un'integrazione, spesso affermata ma in precedenza scarsamente praticata. Nel fare insieme la ricognizione dei servizi, delle attività e delle risorse esistenti, come nel pensare insieme ai progetti da realizzare si è prodotta una consapevolezza nuova, che è il frutto dell'aver ricondotto ad unità frammenti di conoscenze che erano sparsi e distribuiti tra soggetti diversi. Questo non sarà forse sufficiente a produrre piena integrazione anche nell'operare successivo, ma certamente è una conquista importante. Si sono messi insieme, per progettare, soggetti che appartengono al settore pubblico e al settore privato, che operano per la prevenzione e per il recupero del disagio con altri che operano per la promozione dei diritti, con conoscenze e competenze che appartengono a discipline diverse (dalla psicologia, alla pedagogia, alla sociologia, alla medicina, all'urbanistica); insieme hanno concordato ipotesi di lavoro comune.

In questo è già contenuto un risultato, che anche in questo caso prescinde dalla realizzazione dei progetti e nello stesso tempo rappresenta una buona premessa per la loro efficacia.

Se è impossibile, oggi, valutare l'impatto sui minori e sulla società dei progetti contenuti nei piani, è tuttavia lecito aspettarsi che il nuovo investimento (di attenzione, prima ancora che di risorse finanziarie) sulle politiche per l'infanzia, la nuova dignità che queste hanno acquistato, la disponibilità e l'impegno da parte dei diversi attori sociali a condividere obiettivi e metodi di realizzazione abbiano un valore positivo.

4.3. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale.

La proposta più significativa che si può ricavare dal lavoro prodotto fin qui è anche contemporaneamente un impegno, ed è l'ipotesi che, nel migliorare la qualità della vita di bambini ed adolescenti, più che i contenuti specifici delle iniziative da attivare conti la determinazione di attivarle con il massimo di coinvolgimento e di partecipazione. In altri termini, la vera scommessa sta, più ancora che nel pensare nuove iniziative e nuove forme di intervento, nell'essere capaci di pensare insieme, tra tutti i soggetti, al quadro complessivo, nel saperlo costruire come un quadro coerente e dotato di significato, che tiene insieme, in una logica di continuità, l'intervento sociale, l'intervento educativo, l'intervento promozionale; che vede agire i diversi attori, sulla base di un'intenzionalità

condivisa, che guarda all'interesse, alle esigenze e al benessere dei bambini e degli adolescenti come a una parte della popolazione cui rivolgere specifiche politiche.

I tavoli di confronto interistituzionali, che tutti gli Accordi di programma stipulati nella regione prevedono di mantenere attivi per la verifica dei progetti, hanno essenzialmente questo significato; rappresentano strumenti fondamentali, che riteniamo necessario salvaguardare e per i quali è indispensabile mantenere il carattere di momenti di confronto reale, affinché non incorrano nel rischio di trasformarsi in meri adempimenti di un obbligo formale.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 in Regione Friuli-Venezia Giulia

1.1. Atti adottati a livello regionale

1.1.1 Atti adottati dal Consiglio regionale

- Legge regionale 3/1998 art. 8 - (bilancio regionale) istituzione Fondo regionale di cui all' art. 2, comma 3 l. 285/1997 pari a L. 250.000.000.=
- Legge regionale 4/1999(bilancio regionale) incremento Fondo regionale di cui all' art. 2, comma 3 l. 285/1997 da L. 250.000.000.= a L. 1.000.000.000=

1.1.2 Atti adottati dalla Giunta regionale

- 5 agosto 1997- Comunicazione dell'Assessore alla sanità e alle politiche sociali alla Giunta regionale sul disegno di legge 3238 (l. 285/97)
- 20 febbraio 1998 - delibera Giunta regionale n. 413 Costituzione Gruppo tecnico regionale per l'applicazione della L. 285/1997
- 8 maggio 1998 - delibera Giunta regionale n. 1357: "l.285/1997 - Determinazioni regionali"
- 23 aprile 1999 delibera n. 1237 - "Programma 1999 in materia di promozione di diritti e di tutela dei minori e dell'ufficio del tutore pubblico dei minori"

1.1.3 Atti adottati dalla Direzione regionale alla sanità e alle politiche sociali

La Regione Friuli-Venezia Giulia ha utilizzato il 5 % del fondo riservato dall'art. 2, comma 2 della legge per realizzare programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza..

1.1.3. a Gestione fondo 5% dello stanziamento statale accantonato per la formazione e scambi interregionali

- Decreto 821/Pren dd.6 novembre 1998 e decreto 843/Fin di trasferimento agli Enti gestori dei Fondi ex L.285/1997 e alle Province per favorire la partecipazione del personale al Convegno nazionale sull'infanzia e l'adolescenza di Firenze.
- Decreto 1016/Pren dd.26 novembre 1998 e Decreto 1044/Fin dd. 27 novembre 1998 di autorizzazione e finanziamento per la partecipazione di 25 persone al Seminario formativo interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97 Coordinare i progetti, progettare il coordinamento" svoltosi a Bologna nel mese di luglio 1998.
- Decreto 1012/Pren e decreto 1037/Fin di approvazione del Progetto relativo al riparto della quota del 5% per formazione interregionale e trasferimento agli enti gestori del fondo ex legge 285/97 e alle Province per sostenere le spese relative alla partecipazione

dei Seminari formativi proposti dal Gruppo tecnico interregionale in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti per il primo semestre 1999

1.1.3 b Gestione fondo statale ex legge 285/97 e fondo regionale di cui all'art. 2 comma 3 l. 285/97

- Decreto 965/Pren dd 24 novembre 1998 di approvazione piani territoriali di intervento
- decreto 1020 fin dd. 27 novembre 1998 di trasferimento agli Enti gestori dei fondi statali 1997, 1998 e del fondo regionale 1998;

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97

1.2.1 Iniziative di coordinamento della progettazione

- 23 febbraio 1998 - Incontro con l'ANCI regionale per definire gli ambiti e le linee guida per l'applicazione della legge a livello regionale
- 5 riunioni con i 19 referenti di ambito della legge 285/97 per coordinare la progettazione e per raccordare l'attuazione della legge.

1.2.2 Iniziative informative

- 27 gennaio 1998 - Lettera circolare informativa a tutti i 219 sindaci della regione
- tra il 3 e il 9 aprile 1998 - Incontri con le 19 Assemblee dei sindaci degli ambiti
- 3 giugno - Incontro con la 6 Aziende per i Servizi Sanitari
- 18 giugno Incontro con i 4 Provveditorati agli Studi e con il Centro di Giustizia minorile
- Partecipazione alle prime Conferenze di servizi di 5 ambiti territoriali
- Partecipazione come relatori a 6 Convegni organizzati da privati

2. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

2.1 Criteri di riparto delle risorse

La Giunta regionale con delibera n. 1237 dd. 23 aprile 1998, nel definire i 19 ambiti territoriali di intervento coincidenti con gli ambiti del servizio sociale di comuni e coi distretti sanitari (L.R. 33/1988 e successive modifiche), ha comunicato agli ambiti il budget triennale entro cui predisporre la pianificazione.

Il fondo di cui all'art. 1, comma 2 della legge, è stato ripartito tra gli ambiti territoriali di intervento nel modo seguente;

nel triennio 1997/1999 : 80% sulla base della popolazione minorile rilevata dal Servizio Autonomo della Statistica al 31.12.1996;

nel biennio 1997/1998 : 20% sulla base del rapporto di dispersione territoriale, calcolato dividendo i km2 degli ambiti con il numero dei minori residenti.

Il rimanente 20% del 1999 verrà ripartito tenendo conto del criterio di riequilibrio sulla progettazione presentata e sullo stato di attuazione della legge. (VEDI TABELLA A)

L'assegnazione definitiva, la concessione e la contestuale liquidazione dei finanziamenti riferiti al biennio 1997/1998 è stata prevista al momento dell'approvazione dei piani da parte della Regione. Qualora gli ambiti non avessero provveduto alla presentazione dei piani territoriali di intervento o nel caso i piani non prevedessero l'utilizzo dell'intera somma destinata, la Regione si riservava la facoltà di provvedere alla redistribuzione della somma agli altri ambiti.

Agli ambiti nel triennio 1997/1999 veniva pertanto provvisoriamente destinata la quota indicata (VEDI TABELLA B)

2.2. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi annualità 97-98-99

Con i citati decreti 965/Pren 24 novembre 1998 e 1020/Fin 27 novembre 1998 sono stati impegnati e trasferiti i fondi statali e regionali 1997 e 1998 (VEDI TABELLA C)

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1 Procedure relative ai Piani territoriali di intervento

La citata delibera 1357/98 dettava le seguenti linee guida per la predisposizione dei piani territoriali di intervento:

“LINEE GUIDA PER LA PRESENTAZIONE DEI PIANI TERRITORIALI DI INTERVENTO

Settori di intervento della legge 285/1997

L' art. 3 della legge definisce con chiarezza le finalità dei progetti ammessi al finanziamento specificati nei successivi art., 4, 5, 6 e 7:

- servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto alla povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziale, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri; (art. 4)
- innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia (art. 5);

- realizzazione di servizi ricreativi ed educativi di tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche (art. 6);
- realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per migliorare la qualità della vita per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità di vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche (art. 7);
- azioni per il sostegno economico ovvero di servizi a famiglie naturali o affidatarie con all'interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità del gruppo famiglia e di evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.

Obiettivi di interesse regionale da raggiungere nel primo triennio di applicazione della legge 285/1997

Sono obiettivi di interesse regionale:

a) rilevazione dello stato attuale della situazione dei minori in regione relativa ai servizi, alle attività, alle iniziative messe in atto dagli enti indicati dalla legge 285/1997 quali sottoscrittori degli accordi di programma, nonché dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e riferiti agli artt, 4, 5, 6 e 7;

b) incentivazione per il miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi a favore dei minori in difficoltà, razionalizzazione degli interventi per evitare frammentazioni ed eventuali duplicazioni d'offerta e per definire protocolli operativi sulla casistica più problematica o scoperta che individuino procedure e responsabilità nella presa in carico, modalità operative e di coordinamento (art. 4);

c) contrasto della tendenza alla denatalità anche attraverso l'innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia (art. 5);

d) attivazione e sviluppo degli interventi preventivi che qualifichino la vita aggregativa dei minori e degli adolescenti e che garantiscano la loro partecipazione a livello propositivo, decisionale e gestionale (art. 6);

e) attivazione di interventi che qualifichino la qualità della vita dei minori anche tramite lo sviluppo di una cultura politica e amministrativa che tenga conto dei loro diritti (art. 7);

f) integrazione dei minori con handicap in tutte le attività previste dai piani presentati dagli ambiti, in raccordo con le previsioni della legge regionale 41/1996, nonché la sperimentazione

dello strumento di sostegno economico di cui alla lettera e) dell'art. 3 della legge 285/1997 nei casi individuati, nell'ambito della elaborazione del progetto di vita, dalle équipe multidisciplinari previste all'art. 8 della legge regionale 41/1996,;

g) individuazione degli interventi finalizzati all'integrazione dei minori stranieri.

Percorso per la predisposizione dei piani triennali di intervento e contenuti dei piani stessi

Nell'ottica di programmazione partecipata, indicata dalla legge 285/1997, i soggetti titolari della pianificazione sono i Comuni compresi negli ambiti territoriali, che tramite il Presidente dell'Assemblea dei Sindaci convocano la Conferenza dei Servizi con i seguenti soggetti istituzionali: Provveditorati agli Studi, Uffici Servizio Sociale Minorenni, le Aziende per i Servizi Sanitari e le Province e i soggetti privati e, fra questi, quello del terzo settore, intendendo con essi, il privato/sociale, l'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale, le organizzazioni solidali. In sede di Conferenza dei servizi viene predisposto il piano triennale d'intervento che dovrà contenere le seguenti fasi:

- la definizione in ogni ambito (19) di un referente, responsabile delle procedure tecnico-amministrative della legge 285/1997, con compiti di raccordo tra il livello regionale, provinciale e di ambito:
- analisi quali-quantitativa della situazione dei minori presenti nell'ambito;
- mappa ed analisi delle risorse pubbliche, e del terzo settore, disponibili o attivabili sul territorio riferite agli artt. 4, 5, 6 e 7;
- individuazione delle risorse economiche disponibili riferite agli artt. 4, 5, 6 e 7;
- definizione degli obiettivi e delle priorità riferite agli artt.4, 5, 6 e 7 attorno a cui finalizzare l'uso delle anche tenendo conto degli obiettivi di interesse regionale;
- elaborazione dei progetti riferiti a servizi, azioni, interventi che si intendono attuare per raggiungere gli obiettivi configurati in una rete all'interno dell'azione programmatoria unitaria, definendo:
 - a) il livello territoriale di intervento: di ambito, di sub ambito (Es. progetti attuati dal singolo comune di intervento urbanistico; parco giochi; percorsi sicuri...) o di insieme di ambiti (Es. comunità educativo-riabilitative per minori sieropositivi, residenze per madri con figli agli arresti domiciliari...)
 - b) la copertura finanziaria, con ciò prevedendo una possibile compartecipazione dei soggetti coinvolti; nonché le risorse già impegnate con finanziamenti di altre leggi o con fondi propri nonché i fondi aggiuntivi della legge 285/1997
 - c) la durata e i tempi di realizzazione;
 - d) i tempi e gli strumenti di verifica;
- l'individuazione di modalità organizzative, gestionali dei servizi e degli interventi, e di raccordo tra questi e i servizi già operanti tale da configurare una rete di risposte all'interno dell'azione programmatoria unitaria;
- la stipula degli Accordi di programma tra i soggetti istituzionali e dei "contratti" di programma con i soggetti privati.

- Invio alla Regione dei piani territoriali di intervento elaborati secondo le indicazioni sopra esposte, articolato in progetti, del relativo piano economico e la relativa copertura finanziaria.

I piani e i relativi progetti saranno presi in considerazione unicamente se le procedure della pianificazione saranno state rispettate.

Nella valutazione dei piani e dei relativi progetti presentati la Regione terrà conto della loro coerenza con gli obiettivi della legge 285/1997 e con gli obiettivi di interesse regionale indicati.”

3.1.1. Modalità di analisi e approvazione

La Direzione regionale ha seguito gli ambiti territoriali in tutte le fasi di predisposizione della legge fornendo un supporto tecnico e amministrativo.

In Regione sono pervenuti nei tempi prescritti 19 piani territoriali di intervento correlati dai dati richiesti e dagli Accordi di programma. I progetti presentati sono stati complessivamente 229 di cui è stato chiesto il finanziamento di 198 progetti. I rimanenti 31 progetti, inseriti nei piani in quanto rappresentano un “fabbisogno” da soddisfare, avevano costi troppo elevati che non rientravano nel “budget” indicato dalla Regione, né potevano essere sostenuti da altri finanziamenti. La scelta delle esclusioni dei 31 progetti dalla richiesta di finanziamento è stata effettuata a livello di ambito territoriale. La fase istruttoria di verifica della documentazione richiesta è stata pertanto facilitata dal lavoro pregresso. La verifica della congruità dei progetti con le previsioni della legge e degli obiettivi regionali indicata è stata effettuata dal Gruppo tecnico interassessorile regionale.

3.1.2. Modalità di finanziamento

Come già indicato gli ambiti hanno operato all'interno di un budget loro precedentemente assegnato (TABELLA B) .Le ulteriori previsioni di spesa per supportare i piani e i progetti presentati sono a carico dei Comuni.

3.1.3. Modalità di assegnazione dei contributi

Approvati i piani la Regione ha trasferito con decreto 1044/Fin il 100% dei fondi statali 1997/1998 e del fondo regionale 1998 (TABELLA C).

3.1.4. Modalità di rendicontazione della spesa

Il Sindaco dell'ente gestore dei fondi rende una dichiarazione d'utilizzo dei fondi. A lato è previsto un monitoraggio e la verifica della spesa sui singoli progetti.

3.2. Struttura e caratteristiche dei piani territoriali di intervento

L'assetto istituzionale e organizzativo dei servizi sociali della Regione Friuli - Venezia Giulia ha sicuramente favorito l'applicazione della legge. Il Piano socio-assistenziale della Regione definisce i 19 ambiti territoriali del Servizio sociale dei Comuni, che coincidono con i 19 Distretti sanitari; nello stesso Piano sono definiti gli Enti gestori che può essere o il Comune più popoloso, o in caso di delega dei servizi sociali all'Azienda per i Servizi sanitari. l'Azienda stessa. La L.R. n. 49/1996 ha definito e regolamentato l'organo politico di governo dell'ambito - l'Assemblea dei Sindaci. La legge 285/1997 si è inserita in modo naturale in questo quadro istituzionale e organizzativo. Gli Enti gestori dei fondi della legge 285/97 sono peraltro i comuni Enti gestori del Servizio sociale dei Comuni e nel, caso di delega, il Comune più popoloso dell'ambito. (Vedi Scheda N 1).

3.2.1. Dimensioni territoriali

La dimensione territoriale degli ambiti viene riportata nella allegata Scheda n. 2

3.2.2. Piani territoriali di intervento

Ai Comuni compresi nei 19 ambiti è stata chiesta una pianificazione degli interventi di ampio respiro da concordare con le Aziende per i servizi sanitari con i Provveditorati agli studi, con i Centri di giustizia minorile, con le Province tramite lo strumento della Conferenza dei Servizi.

Agli ambiti è stato chiesto di dotarsi di una base conoscitiva dei dati relativi ai minori, di saper leggere il territorio, definire gli strumenti per valutare la situazione, le priorità gli obiettivi da raggiungere nel triennio. E' stato chiesto di predisporre i progetti per conseguire gli obiettivi che si sono dati.

L'impatto della progettazione sul territorio è stato molto intenso: si è avviato, in pochi mesi, un lavoro molto impegnativo, con il quale si è "costruito un sistema", in cui azioni ed interventi già avviati, per iniziativa dei diversi soggetti, venivano ricondotti ad unità implementati da nuovi progetti e da nuove iniziative.

C'è stata, come la legge lo richiede, un'azione concertata tra tutti i soggetti che a diverso livello e con diverse responsabilità erano in grado di concorrere nella predisposizione dei piani territoriali d'intervento che sono stati un'occasione esemplificativa della concertazione degli interventi e della solidarietà tra le comunità comunali.

Le Province hanno avuto in questa costruzione un ruolo importante di raccordo e di sostegno alla Regione e ai Comuni, uno spazio di sussidiarietà intermedio di elaborazione; in nessun modo però né la Regione, né le Province si sono sostituite nelle scelte dei Comuni.

In tutti gli ambiti sono state convocate le Conferenze di servizi e si sono attivati gruppi di lavoro inter-istituzionali e interprofessionali che hanno visti coinvolti operatori pubblici e privati, amministratori e personale amministrativo lavorare assieme per definire le linee dei piani e per concordare i progetti.

3.2.3. Accordi di programma

E' stato questo forse l'elemento più pregnante della legge, su cui si regge l'intero impianto. L'obbligatorietà della stipula dell'accordo di programma ha posto le basi per la concretizzazione delle scelte. Gli impegni sono chiari, sottoscritti, formalizzati in un atto pubblico. La formalità dell'atto la definizione dei compiti e degli impegni dei singoli sottoscrittori si sta rilevando una garanzia per la realizzazione di quanto è stato deciso.

Il risultato dell'intenso lavoro programmatico è stata la sottoscrizione di 19 Accordi di programma cui hanno aderito **tutti i 219 Comuni** della regione e tutti i soggetti istituzionali indicati nella legge.

C'è da rilevare che la quasi totalità dei Consigli comunali della regione ha discusso in merito ai contenuti degli accordi di programma determinando, forse per la prima volta, una riflessione generale sulla condizione dei minori nelle varie realtà comunali.

3.2.3 Terzo settore

Il livello di coinvolgimento del terzo settore rappresenta un punto di criticità in quanto non omogeneo su tutto il territorio regionale. Molto è dipeso dalla situazione complessiva pregressa, dalla capacità propositiva delle organizzazioni stesse, dalla sensibilità degli operatori pubblici e degli amministratori. Importante è però oggi stabilire che la legge ha aperto una nuova strada, un processo irreversibile nei rapporto pubblico-privato.

Complessivamente va però rilevato che mancano ancora regole e percorsi per una autentica condivisione delle scelte di politiche sociali. E' questo uno dei temi da affrontare, partendo da un punto di debolezza della legge che non prevede, a fianco dell'accordo di programma uno strumento formale, che definisca con chiarezza i compiti e le responsabilità del "soggetto - privato". Sarà necessario pertanto un ulteriore approfondimento e la definizione di percorsi più precisi per una metodologia di lavoro valida per tutti.

3.2.4 Progetti esecutivi

Vedi riferimento al punto 3.1.1 nonché l'allegata scheda n. 3

3.2.5 Finanziamenti

Un ulteriore elemento innovativo della legge che ha indubbiamente favorito il suo successo è l'istituzione del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e le modalità di finanziamento dei piani. Gli amministratori locali hanno apprezzato la certezza del finanziamento e la tempestiva disponibilità dei fondi per realizzare quanto programmato.

La possibilità di destinare il 5% delle risorse per la formazione e gli scambi interregionali su esperienze significative è sicuramente un'elemento importante che ha conferito al Coordinamento delle Regioni il grande compito di realizzare l'opportunità che la legge offre: di far crescere una cultura diffusa sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. La formazione e l'aggiornamento sono entrate a pieno titolo nella programmazione regionale che per favorire la partecipazione degli operatori alle singole iniziative formative ha trasferito i fondi agli ambiti e alle Province.

Gli operatori del Friuli-Venezia Giulia hanno partecipato al Seminario di Bologna di luglio 1998, al Convegno nazionale sull'infanzia e l'adolescenza di Firenze e alle attività seminariali organizzate dal Coordinamento interregionale in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze nel primo semestre 1999. Al 31 maggio 1999 130 persone della regione hanno usufruito di questa opportunità.

3.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

3.3.1 Progetti attivati

Vedi l'allegata Scheda n. 3.

3.3.2 Caratteristiche principale dei progetti finanziati

Vedi l'allegata Scheda n. 4

3.3.3 Stato di avanzamento dei progetti attivati

Vedi l'allegata Scheda n. 3

3.3.4. Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (Scheda c)

Vedi l'allegata Scheda n. 5

3.3.5 Coinvolgimento delle risorse umane (Scheda c)

Vedi l'allegata Scheda n. 5

3.3.6 Utilizzo delle risorse finanziarie

Vedi l'allegata Scheda n. 6

4 Monitoraggio e valutazione degli interventi

4.1 Procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello regionale

Sono in fase di definizione gli strumenti di rilevazione per il monitoraggio e la verifica dei piani e dei progetti che verranno effettuati dalle Amministrazioni provinciali in accordo con le Regioni.

4.2 Obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e sulla società.

La straordinaria mobilitazione per la predisposizione dei piani, l'adesione di tutti i 219 Comuni agli accordi di programma rappresentano di per se un buon risultato. Dati più precisi sull'efficacia degli interventi e sull'impatto sui minori e sulla società potranno essere trasmessi a verifiche ultimate.

4.3 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale.

Non strettamente legato all'applicazione della legge 285/1997, ma sicuramente in conseguenza della stessa la Giunta regionale ha adottato degli atti significativi che stanno a dimostrare una nuova attenzione verso questa fascia d'età.

- l'istituzione del fondo regionale di cui all'art. 2, comma 3 l. 285/97 destina fondi aggiuntivi per i minori;
- l'adozione della delibera 1240 dd. 4 maggio 1998 "Carta dei diritti del bambino in ospedale" a valere in tutte le strutture ospedaliere regionali ha rappresentato un importante riconoscimento dei diritti dei minori;
- in applicazione della legge 451/1997 nel 1998 si è dato avvio all'istituzione del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza" in raccordo con le Amministrazioni provinciali.
- con delibera 1237 dd. 23 aprile 1999 la Giunta regionale ha approvato il Programma 1999 in materia di promozione e di tutela dei minori , con importanti previsioni di attività, tra le quali la definizione di un Protocollo d'intesa con le Amministrazioni provinciali e la predisposizione di un "Progetto obiettivo sull'infanzia e l'adolescenza", quale strumento di programmazione attuativa, organico e coordinato di riqualificazione dell'offerta di servizi socio-assistenziali, socio-sanitari e socio-educativi.

Indice degli allegati non riportati:

- Tabella A) piano finanziario L. 285/97;
- Tabella B) criteri di riparto fondo triennale con previsione di riparto;
- Tabella C) fondi 1997-1998 trasferiti agli ambiti;
- Scheda n. 1 enti gestori dei fondi: servizi e referenti;
- Scheda n. 2 dimensione territoriale degli ambiti;
- Scheda n. 3 n. progetti presentati, approvati, avviati e stato di avanzamento;
- Scheda n. 4 caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati;

- Scheda n. 5 livello di coinvolgimento dei destinatari degli interventi e delle risorse umane;
- Scheda n. 6 utilizzo fondi trasferiti al 31 maggio 1999.

REGIONE LAZIO

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della Legge 285/97 in Regione

Premessa

La Regione Lazio ha operato per una puntuale e corretta applicazione della Legge 28.08.1997, n. 285 “Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”, rispettando sostanzialmente i tempi stabiliti e in coerenza con i contenuti innovativi della Legge sia per quanto il metodo della concertazione istituzionale che per quanto riguarda gli interventi previsti.

1.1 Atti adottati dal Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

La Regione ha approvato entro i termini stabiliti, con deliberazione del Consiglio Regionale del 29 aprile 1998, n. 437, gli ambiti territoriali e le linee di indirizzo per la definizione da parte degli Enti locali dei piani territoriali di intervento e dei progetti esecutivi.

L’Assessorato alle Politiche per la Qualità della Vita ha successivamente emanato alcune note esplicative e ulteriori indicazioni circa la metodologia e le caratteristiche della pianificazione.

Con le seguenti deliberazioni la Giunta Regionale ha approvato i piani territoriali e i progetti esecutivi e ripartito i finanziamenti agli Enti locali capi-fila dei progetti:

- Deliberazione n. 6780 del 01.12.1998, Provincia di Roma;
- Deliberazione n. 7054 del 09.12.1998, Provincia di Latina;
- Deliberazione n. 7641 del 22.12.1998, Provincia di Rieti;
- Deliberazione n. 7642 del 22.12.1998, Provincia di Viterbo;
- Deliberazione n. 7637 del 22.12.1998, Provincia di Frosinone.

Inoltre, con deliberazione n. 5183 del 6.10.1998, la Giunta Regionale ha approvato anche il piano territoriale di intervento cittadino del Comune di Roma, comune riservatario cui lo Stato ha erogato direttamente i finanziamenti.

1.2 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Per favorire l’applicazione della Legge, La Regione ha attuato una metodologia di lavoro finalizzata a far interagire positivamente tutte le istituzioni competenti e le realtà sociali impegnati sull’infanzia e l’adolescenza. E’ stato realizzato un raccordo

sistematico tra la Regione e gli Enti locali e svolta una intensa attività operativa di promozione, di indirizzo e di sostegno verso i Comuni, attraverso un'azione coordinata tra la Regione e le Province.

Sono state attivate varie iniziative di informazione per promuovere una conoscenza e una condivisione dei contenuti della Legge. Sono state promosse congiuntamente, dalla Regione e dalle Province, numerose conferenze in tutti i territori provinciali e in tutti i distretti socio-sanitari, cui hanno partecipato amministratori e operatori dei Comuni, delle Aziende Sanitarie, delle Scuole, del Centro di Giustizia Minorile, Terzo settore.

Inoltre a seguito di accordi fra le Regioni, sono stati realizzati seminari di formazione con il Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi e con alcune regioni del centro Italia.

2 Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex L. 285/97

Con lo stesso provvedimento sopracitato, deliberazione del Consiglio Regionale 29 aprile 1998, n.437, la Regione Lazio ha provveduto a definire contestualmente alle linee di indirizzo per l'applicazione della L. 285/97 i criteri per la ripartizione delle risorse economiche.

Nel triennio 97/99 alla Regione Lazio è stata assegnata una quota di L.24.883.791.322 così ripartita:

Anno 1997: L. 3.929.019.682

Anno 1998: L. 10.477.385.820

Anno 1999: L. 10.477.385.820

Al Comune di Roma, che fa parte dei 15 comuni riservatari, beneficiari del 30% del Fondo nazionale, è stata assegnata direttamente dallo Stato una quota per il triennio 1997-1999 di L. 44.949.865.264.

Nella definizione degli ambiti territoriali si è tenuto conto che nel territorio Regionale sono presenti 377 comuni, di cui ben il 68,43 per cento sono al di sotto dei 5.000 residenti e che, pertanto, l'identificazione degli ambiti territoriali con quelli di tutti i comuni avrebbe comportato una evidente parcellizzazione delle risorse, tale da non consentire interventi significativi ed efficaci.

Si è pertanto ritenuto opportuno prevedere ambiti territoriali sovra-comunali tali da consentire la definizione di piani territoriali che permettessero di realizzare il più possibile, in rapporto ai bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza delle varie realtà

territoriali, un elevato livello qualitativo delle azioni, dei servizi, e degli interventi previsti dalla Legge.

Inoltre, considerando che una parte degli interventi e dei servizi previsti dalla Legge 285/97 richiedeva ambiti territoriali di area vasta, cioè su scala provinciale, si è ritenuto opportuno prevedere la possibilità di sperimentare esperienze-pilota a livello interdistrettuale.

Pertanto sono stati individuati 5 ambiti territoriali provinciali come ambiti territoriali di riferimento e 34 sub-ambiti territoriali, indicati come obiettivo programmatico da perseguire, coincidenti con i distretti socio-sanitari di base.

I distretti socio-sanitari di base sono stati perciò assunti come riferimenti territoriali ottimali per promuovere, attraverso un'azione coordinata tra la Regione e le Province, forme associative tra comuni ai fini della definizione e della gestione dei piani territoriali di intervento e dei progetti esecutivi.

Le risorse sono state ripartite su scala provinciale ed i finanziamenti sulla base degli stessi criteri previsti dalla L. 285/97 e cioè:

50% sulla base della popolazione minorile (risultante dalla rilevazione ISTAT 1995);

50 % in relazione a criteri sociali:

- A alla carenza delle strutture per la prima infanzia;
- B ai minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali;
- C alla dispersione scolastica;
- D alle famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà;
- E ai minori coinvolti in attività criminose.

A ciascuno di questi indicatori di natura sociale viene attribuito lo stesso peso ai fini della ripartizione assegnando il 10% per ciascuno di tali criteri.

Quindi, in sintesi:

- 50% criterio demografico = popolazione minorile 0-17 anni;
- 10% criterio sociale A = carenza di strutture per la prima infanzia;
- 10% criterio sociale B = minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali;
- 10% criterio sociale C = dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;
- 10% criterio sociale D = famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà;
- 10% criterio sociale E = coinvolgimento di minori in attività criminose.

Gli indicatori statistici utilizzati per la ripartizione sono stati valutati facendo riferimento ai più recenti dati disponibili che avessero caratteristiche di omogeneità e risultassero affidabili. Infatti i dati elaborati per determinare le percentuali di ripartizione del fondo sono relativi agli anni 1995-1996 e provengono da fonti affidabili e attendibili, quali ISTAT, Tribunale dei minorenni Regione Lazio e comuni.

Vengono di seguito esplicitati, nel dettaglio, gli indicatori utilizzati per la ripartizione del Fondo:

1. Criterio demografico 50% (fonte ISTAT):

indicatore: composizione percentuale della popolazione minorile come risultante dai dati demografici ISTAT 1995 elaborati su base provinciale dal Settore di Statistica della Regione Lazio.

2. Criteri Sociali: 50%:

A Carenza di strutture per la prima infanzia: 10% (fonte ufficio asili-nido dell'assessorato politiche per la qualità della vita della Regione Lazio).

Indicatore: confronto tra bambini iscritti negli asili-nido e popolazione minorile 0-2 anni.

Sono stati utilizzati i dati relativi al numero dei bambini iscritti negli asili-nido comunali e privati autorizzati nel 1996 ed il numero dei bambini 0-2 anni assunto quale indice di domanda generale del servizio: il loro confronto costituisce un indicatore di carenza. Non è stata seguita tale procedura per le scuole materne, al contrario di quanto accaduto per la ripartizione del Fondo Nazionale tra le Regioni, in quanto non è stato possibile reperire dati certi relativi al numero degli iscritti. Si è dovuto, quindi procedere, calcolando la carenza di strutture solo in relazione agli asili nido;

B Minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali: 10% (fonte comuni).

Indicatore: composizione percentuale dei minori presenti in presidi residenziali socio-assistenziali.

Si fa riferimento al numero dei minori affidati dai Comuni della Regione Lazio, a presidi residenziali socio-assistenziali. La rilevazione è riferita all'anno 1996;

C Dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo: 10% (fonte ISTAT).

Indicatore: confronto tra alunni non valutati della scuola dell'obbligo e popolazione minorile 6-13 anni.

Sono stati utilizzati dati su base provinciale riferiti all'anno scolastico 1994/95 relativi agli alunni non valutati delle scuole statali e non statali in relazione alla popolazione minorile 6-13 anni;

D Famiglie con figli minori che vivono al di sotto della soglia di povertà: 10% (fonte ISTAT):

Indicatore: percentuale di famiglie con figli minori al di sotto della soglia di povertà.

Si fa riferimento alla percentuale di famiglie con figli minori al di sotto della soglia di povertà rispetto al totale delle famiglie con figli minori presenti nelle ripartizioni

territoriali nord, centro e mezzogiorno nell'anno 1996. Tutto ciò poiché l'ISTAT non dispone di dati statistici disaggregati per regioni e province ma solo di dati calcolati su base macro-regionale: di conseguenza tale dato viene valutato con il medesimo peso, ai fini della ripartizione, fra gli ambiti territoriali;

E Coinvolgimento di minori in attività criminose: 10% (fonte Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Roma):

Indicatore: confronto tra i minori sottoposti a procedimento, suddivisi per provincia del luogo del reato, e numero totale dei minori.

I dati sono relativi ai minori sottoposti a procedimento nel periodo 1° luglio 1996 - 30 giugno 1997 ed indicano l'incidenza percentuale del coinvolgimento di minori in attività criminose in relazione al numero totale dei minori di ogni provincia.

Ad eccezione del criterio sociale A, il fondo è stato ripartito tra i vari ambiti in maniera direttamente proporzionale (es.: maggiore è il numero di minori in istituto, maggiore è il finanziamento spettante, ovviamente finalizzato alla deistituzionalizzazione, alla realizzazione di misure alternative al ricovero di minori in istituti educativo-assistenziali).

Nel caso del criterio sociale A (carenza di strutture per la prima infanzia), dovendo intervenire sulla carenza, si è ritenuto opportuno suddividere la quota fondo in maniera inversamente proporzionale, ossia: maggiore è la domanda che il servizio asili nido può soddisfare minore è il finanziamento, in virtù del fatto che si è voluto incrementare la presenza di servizi e strutture per la prima infanzia proprio laddove essa risulta essere carente.

Nelle tabelle 1-2-3-4 allegate alla presente relazione sono riportati i dati, i criteri e le somme assegnate a ciascun ambito territoriale.

2.2 Stato di impegno e trasferimento dei fondi annuali 97 –98 – 99

Per quanto riguarda l'impegno e il trasferimento dei finanziamenti, il fondo regionale ex Legge n. 285/97 relativo alle annualità 97 e 98 è stato totalmente impegnato e liquidato agli Enti locali interessati ad esclusione della quota pari al 5% destinata alla formazione. La quota, invece, relativa all'anno 1999 è stata assegnata ma non impegnata in quanto non ancora trasferita dallo Stato.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente Legge

Circa il metodo di lavoro e le procedure attivate per la definizione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi, sono stati istituiti, sia a livello regionale che provinciale e

distrettuale, gruppi di lavoro tecnici per la elaborazione, e la successiva verifica, dei piani territoriali e dei progetti esecutivi, costituiti da operatori e funzionari regionali, provinciali, comunali, delle Aziende sanitarie, dei provveditorati agli studi e delle scuole, del Centro di Giustizia Minorile.

Nel corso dei mesi estivi e fino al mese di ottobre dell'anno 1998 con un impegno straordinario, rispettando sostanzialmente i termini previsti, gli amministratori locali e i gruppi tecnici istituiti hanno definito i piani territoriali e i progetti esecutivi che sono stati poi approvati dagli organi competenti delle varie amministrazioni.

L'istruttoria regionale per l'analisi e l'approvazione dei piani territoriali è stata affidata allo stesso gruppo di funzionari regionali che aveva seguito la province nella fase della progettazione, al fine di garantire una continuità e una coerenza con il lavoro svolto.

Per quanto riguarda i finanziamenti, con la deliberazione contenente le linee di indirizzo sono stati anche attribuiti i fondi a ciascun ambito territoriale provinciale. Le province, in accordo con i comuni, hanno poi definito i criteri di attribuzione dei finanziamenti a ciascun progetto esecutivo.

Circa le modalità di erogazione dei fondi, essi sono stati erogati agli Enti locali capi-fila dei progetti indicati nei piani territoriali. La Regione ha erogato ai comuni le somme attribuite relative al biennio 1997/98 e si è riservata di erogare il finanziamento relativo all'anno 1999 solo dopo una verifica sullo stato di attuazione dei progetti.

La metodologia di lavoro realizzata ha portato a dei risultati finali della prima fase di attuazione della Legge n. 285/1997 da ritenersi molto positivi in una realtà, come quella della Regione Lazio, ove per la prima volta è stata avviata, in modo così diffuso nel territorio, una politica organica e una programmazione intersettoriale degli interventi sull'infanzia e sull'adolescenza.

In sintesi, tutte e 5 le province (Roma, Latina, Rieti, Viterbo, Frosinone) e la quasi totalità dei comuni, 365 su 376, hanno aderito agli accordi di programma ed approvato i piani territoriali e i progetti esecutivi definiti nei 5 ambiti territoriali provinciali (esclusa Roma città) e in 34 sub-ambiti corrispondenti ai distretti socio-sanitari di base.

Gli accordi di programma sottoscritti sono 11 e contengono tutti i piani territoriali e i progetti esecutivi approvati. Ad essi hanno aderito le Amministrazioni Provinciali, i Comuni, il Centro di Giustizia minorile e tutti i Provveditorati agli studi e le ASL presenti nella Regione.

Le Province e i Comuni hanno approvato 24 piani territoriali e 90 progetti esecutivi. La Regione ha poi proceduto, nel rispetto sostanziale dei tempi previsti, ad approvare definitivamente i piani e i progetti e a ripartire i fondi agli Enti locali capi-fila dei progetti esecutivi con deliberazione della Giunta Regionale del mese di dicembre dell'anno 1998.

Per quanto riguarda gli interventi previsti, essi sono così articolati nella varie aree previste dalla Legge:

- 50 progetti area socio-assistenziale, art. 4;
- 19 progetti area socio-educativa della prima infanzia, art. 5;
- 31 progetti area ricreativa, educativa e del tempo libero, art. 6;
- 14 progetti area promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 7.

Alcuni progetti, come si può verificare dai dati sopra riportati, prevedono interventi su più aree.

Nel quadro regionale va poi considerata la specifica situazione del Comune di Roma che, come è noto, è un Comune riservatario cui la Stato ha erogato direttamente i finanziamenti. Tuttavia, anche con il Comune di Roma è stato attuato un coordinamento con la Regione che ha portato, tra l'altro, ad una tempestiva approvazione, con deliberazione del 5 ottobre 1998 della Giunta Regionale, del piano territoriale cittadino di intervento.

Il Comune di Roma, tenendo conto dei progetti avanzati dalle Circoscrizioni e dagli Assessorati, con deliberazione della Giunta Comunale del 31 luglio 1998, ha approvato il piano territoriale di intervento cittadino che è costituito da un accordo di programma, un piano cittadino e 86 progetti esecutivi. Per quanto riguarda gli interventi previsti, essi sono così articolati per aree:

- 56 progetti area socio-assistenziale, art. 4;
- 10 progetti area socio-educativa per la prima infanzia, art. 5;
- 23 progetti area ricreativa, educativa e del tempo libero, art. 6;
- 18 progetti area promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 7.

Alcuni progetti, come risulta evidente dai dati riportati, prevedono interventi su più aree.

Si riportano di seguito l'analisi dettagliata delle singole Province. Il numero dei residenti indicato nelle tabelle, è quello indicato nella rilevazione ISTAT del 1995.

Provincia di Frosinone

La Provincia di Frosinone conta 491.354 residenti di cui 102.092 minori. È costituita da 91 Comuni accorpati in 4 Distretti socio-sanitari.

Le aree territoriali risultano:

Distretto	Comuni presenti ¹	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione e residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
A	8	Serrone	50.109	10.509	2	1
A-Sub	7	Alatri	34.634	8.237	2	1
B	7	Boville Ernica	58.486	12.478	1	1
B	6	Ceccano	39.425	8.163	3	1
B	3	Morolo	10.851	2.151	1	1
B	2	Frosinone	67.472	13.328	3	1
C-D	16	S. Donato Val di Comino	28.077	5.303	2	1
D	5	Pontecorvo	64.411	13.588	1	1
D	14	Piedimonte S. Germano	43.292	9.569	1	1
D	2	S. Giorgio a Liri	5.718	1.231	2	1
C-B-D	12	Fontana Liri	77.987	15.264	1	1

Nota: Quasi ogni distretto ha suddiviso i propri progetti in sub-progetti che ammontano ad un totale di 58.

Nota 1: 9 Comuni della Provincia di Frosinone non hanno partecipato alla presentazione dei progetti.

Gli Enti responsabili dei Piani di intervento territoriale sono la Provincia, i Comuni capifila e i Comuni associati.

In tutte le aree distrettuali - ad eccezione di due - è stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo sindaci, assessori, consiglieri nonché funzionari ed operatori dei comuni, e degli altri Enti che hanno sottoscritto gli accordi di programma.

Relativamente al coinvolgimento del mondo della scuola esso è stato coinvolto in circa il 50% dei progetti con modalità differenti.

In alcune realtà sono state coinvolte anche le associazioni, il mondo del volontariato e la popolazione.

In tre distretti sono stati presentati 6 progetti esecutivi ma non approvati, per mancanza di fondi.

Gli Accordi di programma, risultano essere stipulati oltre che dai comuni e dalla Provincia, anche dalle Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti (e sub-progetti) esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 12 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 40 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 5 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati
- 5 progetti volti al coinvolgimento attivo delle famiglie
- 4 progetti volti al coinvolgimento attivo dell'associazionismo
- 5 progetti volti al coinvolgimento attivo del privato sociale

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 11 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale.
- 2 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti.
- 18 progetti esecutivi vengono realizzati direttamente da parte degli enti proponenti.

Nella maggior parte dei casi non sono state attivate procedure di monitoraggio e di valutazione.

Sono state invece realizzate iniziative formative di vario genere. Tutti i progetti esecutivi risultano in fase di avvio tranne nel caso del Distretto Sanitario "D" dove 4 progetti risultano in fase iniziale ed 1 progetto in fase operativa.

Nello stesso distretto un Progetto risulta attivato in percentuale compresa tra il 75% ed il 100%.

Provincia di Latina

La provincia di Latina conta 497.760 residenti di cui 105.968 minori. È costituita da 33 comuni accorpati in 3 distretti socio-sanitari:

- Distretto nord
- Distretto centro
- Distretto sud

Il distretto nord è dato dall'insieme di 16 comuni; nella progettazione relativa ai piani di intervento della L. 285/97 è stata operata una divisione della realtà distrettuale in due sub aree. Di conseguenza le aree territoriali considerate risultano:

Distretto	Comuni presenti	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
N1	3	Latina	196.806	41.568	5	5
N2	13	Cori-Sezze-Priverno	89.576	18.756	1	1
Centro	8	Terracina, Fondi, Sabaudia	108.592	23.855	3	3
Sud	9	Itri, Minturno, Formia	102.786	21.806	3	3

Gli Enti responsabili del Piano di intervento territoriale sono la Provincia di Latina ed i comuni capifila ed i comuni associati delle diverse aree distrettuali.

Il dato provinciale a carattere riepilogativo mostra su un totale di 497.760 residenti un numero di residenti tra 0 e 17 anni di 105.968 unità

In tutte le aree distrettuali è stato costituito un gruppo di coordinamento tecnico per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo i sindaci, gli assessori i funzionari e gli operatori dell'ambito territoriale.

In molti casi sono stati coinvolti anche assessori o consiglieri della Provincia, responsabili ed operatori della Asl e del Centro di Giustizia Minorile.

Il mondo della scuola è stato coinvolto in ciascun distretto anche se con modalità differenti: incontri con i Provveditorati agli Studi e/o con i distretti scolastici e/o con dirigenti e docenti.

I distretti hanno coinvolto le associazioni ed il mondo del volontariato nella preparazione del piano attraverso assemblee pubbliche, incontri collegiali ed incontri con alcuni esponenti.

L'accordo di programma risulta essere stato sottoscritto oltre che dalla Provincia, dai comuni, dalle Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 2 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 3 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 3 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati
- 1 progetto volto al coinvolgimento attivo della scuola
- 3 progetti volti al coinvolgimento attivo delle famiglie

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 2 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione al volontariato
- 4 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale
- 6 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti.

Sono state attivate procedure di raccordo tra i progetti esecutivi attraverso riunioni tecniche nell'ambito territoriale.

Sono state attivate solo alcune procedure di monitoraggio ma non di valutazione in quanto i progetti non sono ancora stati avviati operativamente.

Sono state invece realizzate iniziative formative di vario genere alcune su tematiche specifiche quali il coordinamento nella progettazione e la programmazione.

I dodici progetti esecutivi risultano in fase di avvio.

Provincia di Rieti

La Provincia di Rieti conta 150.302 residenti di cui 26.616 minori. È costituita da 73 comuni accorpati in 5 distretti socio-sanitari.

Le aree territoriali risultano:

Distretto	Comuni presenti	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
1	18	Rieti	72.507	12.924	4	4
2	20	Poggio Mirteto	30.318	5.255	2	2
3	20	Fara Sabina	25.230	4.779	4	4
4	6	Fiamignano	11.209	1.957	3	3
5	9	VI Comunità Montana	11.038	1.718	1	1

Gli Enti responsabili del Piano di intervento territoriale sono la Provincia, comuni capifila ed i comuni associati, ad eccezione del quinto distretto nel quale l'Ente responsabile è la VI Comunità Montana.

In tutti e cinque gli ambiti territoriali è stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo i sindaci, gli assessori, i funzionari e gli operatori dei comuni dell'ambito territoriale oltre a professionisti esperti e responsabili di Onlus.

Il mondo della scuola è stato coinvolto in ciascun distretto anche se con modalità differenti: incontri con il Provveditorato agli Studi e/o con i distretti scolastici e/o con dirigenti e docenti.

In molti casi sono stati coinvolti anche i responsabili e gli operatori della Asl ed il Centro per la Giustizia Minorile.

Solo in un caso è stato coinvolto il mondo del volontariato.

Tre distretti su cinque hanno coinvolto la popolazione nella preparazione del piano attraverso convegni e conferenze ed incontri con alcune realtà del territorio.

L'Accordo di Programma risulta sottoscritto oltre che dalla Provincia e dai comuni anche dalla Asl, dal Provveditorato agli Studi, da alcune Comunità Montane e, nel caso del distretto 1, anche dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati abbracciano nell'80% dei casi l'intera gamma delle opzioni previste e cioè: progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi, all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio, sviluppo di interventi avviati, coinvolgimento attivo della scuola, delle famiglie, dell'associazionismo e del privato sociale.

Nel Distretto 1 i progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti. Non sono state attivate procedure di monitoraggio e valutazione.

Nel Distretto 2 i progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale. Non sono state attivate procedure di monitoraggio e valutazione.

I due progetti esecutivi risultano in fase di avvio.

Nel Distretto 3 i progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti. Sono state attivate procedure di monitoraggio e valutazione attraverso questionari, progress, e riunioni periodiche. Il coordinamento è stato affidato a funzionari dell'Ente gestore e a professionisti.

I progetti esecutivi risultano in fase di avvio.

Nel Distretto 4 i progetti esecutivi vengono realizzati direttamente da parte degli Enti proponenti. Non sono state attivate procedure di monitoraggio e valutazione.

I tre progetti esecutivi risultano in fase iniziale.

Nel Distretto 5 i progetti esecutivi vengono in parte affidati in convenzione a liberi professionisti ed in parte gestiti direttamente. Non sono state attivate procedure di valutazione, risultano invece attivate alcune funzioni di monitoraggio attraverso progress e riunioni.

Il progetto esecutivo risulta essere in fase di avvio.

Provincia di Viterbo

La Provincia di Viterbo conta 289.361 residenti di cui 50.900 minori. È costituita da 60 comuni accorpatisi in 5 distretti socio-sanitari:

Le aree territoriali considerate risultano:

Distretto	Comuni presenti	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
Sub ex VT1	9	Montefiascone	33.510	5.277	1	1
Sub ex VT1	10	Acquapendente	23.021	3.416	5	4
Ex VT2	9	Tarquinia	42.100	7.372	1	1
Ex VT3	8	Soriano nel Cimino	81.146	14.143	8	4
Ex VT4	13	Vetralla	53.406	10.084	6	2
Sub ex VT5	7	Civita Castellana	44.474	8.281	2	2
Sub ex VT5	4	Nepi	11.704	2.344	2	2
Amm.ne Provinciale	60		289.361	50.900	5	5

Gli Enti responsabili del Piano di intervento territoriale sono la Provincia di Viterbo e i singoli Comuni Capifila di Montefiascone, Acquapendente, Tarquinia, Vetralla, Civita Castellana, Nepi ed i comuni associati.

In tutte le aree distrettuali è stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo i sindaci, gli assessori, i funzionari e gli operatori dell'ambito territoriale oltre a operatori di altri enti di ambito territoriale.

In molti casi sono stati coinvolti anche assessori o consiglieri della Provincia e responsabili della Asl e dei Centri per la Giustizia Minorile.

Il mondo della scuola è stato coinvolto in ciascun distretto anche se con modalità differenti: incontri con i Provveditorati agli Studi e/o con i distretti scolastici e/o con dirigenti e docenti.

I distretti hanno coinvolto le associazioni ed il mondo del volontariato nella preparazione del piano attraverso assemblee pubbliche, incontri collegiali ed incontri con alcuni esponenti.

L'Accordo di programma è stato sottoscritto dalla Provincia, dai comuni, dalla Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 9 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 11 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 7 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati
- 8 progetti volti al coinvolgimento attivo della scuola
- 10 progetti volti al coinvolgimento delle famiglie
- 7 progetti volti al coinvolgimento dell'associazionismo
- 7 progetti volti al coinvolgimento del privato sociale

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 3 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione al volontariato
- 10 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale
- 11 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti
- 14 progetti esecutivi vengono direttamente realizzati dagli Enti proponenti.

Sono state attivate procedure di raccordo tra i progetti esecutivi attraverso riunioni tecniche nell'ambito territoriale.

Non sono state attivate le procedure di monitoraggio e di valutazione.

Sono state invece realizzate alcune iniziative formative.

I progetti esecutivi risultano in fase d'avvio.

Fa caso a sé il distretto relativo al comune di Acquapendente dove, in relazione allo stato di attuazione dei progetti, 2 progetti esecutivi risultano in fase di avvio; 1 progetto risulta in fase operativa; 1 progetto risulta in fase operativa avanzata.

Provincia di Roma

La Provincia di Roma conta 1.122.388 residenti di cui 226.423 minori. È costituita da 119 comuni accorpati in 18 distretti socio-sanitari:

Le aree territoriali considerate risultano:

Distretto	Comuni presenti¹	Comune Capofila	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
ASL RM D 1	1	Fiumicino	48.551	9.314	1	1
ASL RM F 1	4	Civitavecchia	75.754	13.884	1	1
ASL RM F 2	2	Ladispoli	46.724	9.654	1	1
ASL RM F 3	5	Bracciano	38.401	7.457	1	1
ASL RM F 4/5	17	Rignano Flaminio	72.450	14.702	1	1
ASL RM G ex RM 24	2	Monterotondo	66.835	13.927	1	1
ASL RM G ex RM 25	9	Guidonia	92.911	19.152	1	1
ASL RM G ex RM 26	8	Tivoli, Castelmadama	67.432	13.184	1	1
ASL RM G ex RM 27	18	Subiaco	30.805	5.942	1	1
ASL RM G ex RM 28	8	Genazzano	59.721	13.161	1	1
ASL RM G ex RM 30	9	Segni	66.403	13.380	1	1
ASL RM G Interdistrettuale	12	Gerano	12.750	2.413	1	1
ASL RM H 1	7	Monteporzio Catone	78.463	15.132	1	1
ASL RM H 2	6	Genzano, Lanuvio	91.141	18.409	1	1
ASL RM H 3	2	Ciampino	72.240	13.697	1	1
ASL RM H 4	2	Pomezia	66.894	14.918	1	1
ASL RM H 5	2	Velletri	57.379	12.110	1	1
ASL RM H 6	2	Anzio	76.558	15.852	1	1

Nota 1: 3 Comuni della Provincia di Roma non hanno partecipato alla presentazione dei progetti.

Gli Enti responsabili del Piano di intervento Territoriale sono la Provincia di Roma, i Comuni capifila e i comuni associati.

In tutte le aree distrettuali è stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale coinvolgendo i sindaci, gli assessori, i consiglieri, i funzionari, gli operatori dell'ambito territoriale oltre agli operatori di altri enti di ambito territoriale.

In alcuni gruppi di coordinamento sono presenti anche rappresentanti di Onlus.

In molti casi sono stati coinvolti anche assessori o consiglieri della Provincia e responsabili delle Asl e del Centro per la Giustizia Minorile.

Il mondo della scuola è stato coinvolto in ciascun distretto anche se con modalità differenti: incontri con il Provveditorato agli Studi e/o, con i distretti scolastici e/o con dirigenti e docenti.

I distretti hanno coinvolto le associazioni ed il mondo del volontariato nella preparazione del piano attraverso assemblee pubbliche, incontri collegiali ed incontri con alcuni esponenti.

Gli Accordi di programma sono stati sottoscritti oltre che dalla Provincia, dai Comuni anche dalle Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le priorità di intervento ricalcano per la quasi totalità dei progetti quelle indicate dalla Regione.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 6 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 8 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 5 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati
- 7 progetti volti al coinvolgimento attivo della scuola
- 7 progetti volti al coinvolgimento attivo delle famiglie
- 1 progetto volto al coinvolgimento attivo dell'associazionismo
- 1 progetto volto al coinvolgimento attivo del privato sociale

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 4 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione al volontariato;
- 11 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale;
- 2 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a liberi professionisti;
- 9 progetti esecutivi vengono direttamente realizzati dagli Enti proponenti.

In alcuni casi non sono state attivate le procedure di monitoraggio e valutazione.

I progetti esecutivi risultano:

- 10 in fase di avvio
- 4 in fase iniziale
- 1 in fase operativa
- 3 in fase operativa avanzata.

Comune di Roma

Per quanto riguarda il Comune di Roma, come già precedentemente detto, esso fa parte dei comuni riservatari ai quali è stata attribuita direttamente dallo Stato la quota del 30% del fondo istituito con la Legge.

Il Comune ha comunque fornito alla Regione i dati di cui dispone circa lo stato di attuazione.

Responsabile del piano di intervento territoriale è il Comune di Roma. Le proposte progettuali e la gestione sono affidate a 3 assessorati e alle 19 Circoscrizioni.

Proponenti il Progetto	Progetti esecutivi approvati	Popolazione residente¹	Popolazione residente 0-17 anni
Assessorato alle Politiche della Città dei bambini e delle bambine	10		
Assessorato alle Politiche Educative e Formative	6		
Assessorato alle Politiche Sociali	10		
Circoscrizioni	60		
TOTALE	86	2.810.485	422.174

Nota 1: I dati sulla popolazione residente sono quelli comunicati dall'Assessorato alle politiche per la Città delle Bambine e dei Bambini.

I dati sulla popolazione residente sono quelli comunicati dall'Assessorato alle politiche per la Città delle Bambine e dei Bambini

È stato costituito un gruppo di coordinamento per predisporre il Piano Territoriale che ha coinvolto assessori, dirigenti, funzionari, e consulenti del Comune.

Nella definizione dei progetti sono stati coinvolti anche funzionari ed operatori della Asl, delle Circoscrizioni, dei Centri per la Giustizia Minorile e del Provveditorato agli Studi.

Sono state consultate le associazioni ed il mondo del volontariato durante la preparazione del piano attraverso assemblee pubbliche.

L'Accordo di Programma è stato sottoscritto dal Sindaco e dai rappresentanti delle Asl, dal Provveditorato agli Studi e dal Centro per la Giustizia Minorile.

Le caratteristiche fondamentali dei progetti esecutivi finanziati sono così classificabili:

- 51 progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi
- 40 progetti volti all'avvio di servizi di base non esistenti sul territorio
- 20 progetti volti allo sviluppo di interventi avviati

Relativamente alla modalità di attuazione dei progetti:

- 31 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione al volontariato
- 22 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione alla cooperazione sociale
- 19 progetti esecutivi vengono affidati in convenzione a forme miste di volontariato e cooperazione sociale
- 15 progetti esecutivi sotto la voce varie, vengono gestiti con varie forme.

Sono state attivate procedure di raccordo tra i progetti esecutivi attraverso riunioni tecniche e politiche nell'ambito territoriale ed attraverso riunioni dei responsabili dei progetti.

Sono state effettuate iniziative informative attraverso incontri pubblici ed a mezzo stampa.

È in fase di allestimento un sistema di monitoraggio a livello centrale e sono state predisposte iniziative per la valutazione.

Il Comune, su richiesta della Regione, ha partecipato alle attività formative interregionali.

In fase di avvio operativo risultano 52 progetti esecutivi, in quanto dopo l'espletamento delle gare, sono già state sottoscritte le convenzioni.

Tabella generale riepilogativa

Si riportano i dati riassuntivi di tutte le Province del Lazio e del Comune di Roma relativamente alla popolazione residente, alla popolazione minorile e al numero dei progetti presentati ed approvati:

Provincia	Popolazione residente	Popolazione residente 0-17 anni	Progetti esecutivi presentati	Progetti esecutivi approvati
Frosinone	491.354	102.092	19	11
Latina	497.760	105.968	12	12
Rieti	150.302	26.616	14	14
Viterbo	289.361	50.900	30	21
Roma	1.122.388	226.433	18	18
Comune di Roma	2.810.485	422.174	86	86
Totale	5.361.650	934.166	179	162

Infine nelle tabelle, di cui all'allegato 2, nella presente relazione (le 5 province della Regione Lazio e del Comune di Roma) sono elencati con i titoli, tutti i progetti esecutivi approvati e i fondi già erogati per il biennio 1997/1998.

4 Monitoraggio e valutazione degli interventi

4.1 Procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello Regionale

La Regione ha seguito con attenzione anche la fase di avvio dell'attuazione dei progetti, effettuando verifiche periodiche sia attraverso numerosi incontri con le Province e i Comuni, sia con la predisposizione di schede di monitoraggio.

Le notizie raccolte riguardano anche lo stato degli atti relativi alle complesse procedure delle gare di appalto che riguardano circa l'80% dei progetti.

In sintesi nella Regione Lazio, esclusa la città di Roma, i progetti e i sub-progetti già avviati operativamente sono 8, quelli per i quali è previsto un avvio operativo nei mesi di settembre/ottobre sono 81. Per 3 progetti è previsto l'avvio operativo entro l'anno 1999 e per un progetto entro l'anno 2000. Per 31 progetti e sub-progetti non sono state fornite notizie certe.

Per quanto riguarda il Comune di Roma, per 86 progetti e sub-progetti sono state effettuate le gare, di queste 81 sono state aggiudicate e 5 sono andate deserte. 20 progetti sono stati assegnati con procedure di affidamento diretto. Sono in fase di avvio operativo 52 progetti.

REGIONE LIGURIA

In merito all'applicazione della Legge 285/97, l'Amministrazione Regionale ha definito gli Ambiti territoriali entro i quali gli EE.LL. sono stati chiamati ad elaborare ed attuare i piani di intervento secondo le modalità indicate dalla L.R. n. 21/1988 e dal Piano Triennale dei Servizi Sociali.

L'Amministrazione Regionale ha promosso in ciascun Ambito territoriale al fine di una corretta applicazione della L. 285/97, momenti di incontro e di riflessione sulla situazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza presenti sul territorio ed iniziative di coordinamento.

Le riunioni organizzate sul territorio ed in Regione, finalizzate a discutere obiettivi e criteri, hanno consentito di trovare ampia adesione e comunione di intenti tra Regione ed Enti individuati dalla Legge stessa come responsabili della progettualità.

L'Ufficio nell'accingersi alla stesura della Circolare attuativa della L. 285 ha infatti inteso proseguire la consultazione diretta con gli Enti Locali per definire linee di indirizzo, criteri di finalizzazione delle risorse e delle priorità degli interventi, strettamente legati alle esigenze del territorio ed alla programmazione regionale. Il processo partecipativo, antecedente l'emanazione della Circolare è stato ampio e strutturato.

La circolare, a firma del Presidente della Giunta Regionale, è stata inviata a tutti i protagonisti che hanno contribuito alla realizzazione dei Piani territoriali di intervento, con l'indicazione degli obiettivi, dei criteri e delle procedure da adottarsi per l'applicazione della Legge stessa. Sono stati inoltre inviati per facilitare il lavoro degli operatori territoriali, schemi di accordo di programma e schemi tipo di convenzione tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato e le cooperative sociali, nonché le tabelle riguardanti la pre-ripartizione dei fondi suddivisi nei 20 Ambiti territoriali.

L'applicazione della Legge 285/97 si è dimostrata quindi un'occasione irripetibile per sperimentare un nuovo metodo di lavoro che ha utilizzato al meglio le risorse esistenti sul territorio, sulla base di progetti condivisi ed integrati che hanno affrontato in modo organico un'azione non solo riparativa, ma preventiva e promozionale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Da questa prima fase si è proceduto a mantenere un costante rapporto tra l'Ufficio regionale competente e i responsabili delle Segreterie Tecniche di Ambito.

Gli Ambiti territoriali hanno presentato progetti triennali formulati con la collaborazione dei distretti sociali appartenenti all'Ambito stesso e articolati in progetti immediatamente esecutivi.

Il fondo di cui all'art. 1 comma 2 della legge è stato ripartito tra gli Ambiti territoriali seguendo i seguenti criteri:

- 1) l'80% sulla base della popolazione minorile aggiornata al 31 dicembre 1997 così come rilevata dai dati inviati da tutti i Comuni Liguri,
- 2) il 15% sulla base della popolazione residente nei Comuni componenti il Distretto Sociale.
- 3) il 5% sulla base dell'estensione territoriale rilevata dai dati forniti dall'ufficio statistica della Regione.

Tali criteri sono stati individuati e concordati negli incontri territoriali con le Conferenze di Ambito e le AUSL.

Ai sensi dell'art. 2 comma 2 della Legge 285/97 la Regione Liguria ha provveduto a trattenere il 5% del fondo assegnato dal Ministero destinandolo alla realizzazione di programmi di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza. A tale proposito si evidenzia che responsabili delle segreterie tecniche di Ambito, funzionari regionali, referenti per la città riservataria di Genova e funzionari del Centro per la Giustizia Minorile hanno partecipato a due moduli formativi interregionali effettuati in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti.

Altri momenti formativi sono già stati previsti sia a livello interregionale, che regionale anche per i responsabili di distretto sociale.

L'esame dei progetti relativi sia al finanziamento 1997 che a quello 1998 è stato effettuato da un gruppo di lavoro appositamente costituito che ha coinvolto il personale appartenente agli uffici socio-assistenziale, socio-sanitario, nonché controllo di qualità. Tale gruppo di lavoro ha operato procedendo alla approvazione dei singoli progetti entro ciascun Piano Territoriale.

Ciascun piano territoriale triennale presentato dagli Ambiti contiene i seguenti elementi:

- analisi quali-quantitativa della situazione dei minori presenti su ciascun territorio;
- analisi delle risorse pubbliche e private disponibili o attuabili sul territorio;
- obiettivi che si intendono perseguire nel triennio in base agli art. 4-5-6-7 della Legge;
- progetti immediatamente esecutivi formulati dagli EE.LL. in collaborazione con gli altri Enti di cui all'accordo di programma, corredati dal piano economico e dalla copertura finanziaria.,
- indicazioni delle modalità di valutazione (intesa come strumento di lavoro che consente di monitorare i processi ed i risultati degli interventi attuati) dell'attuazione del piano stesso.

Il contributo per l'anno 1997 e per l'anno 1988 è stato assegnato secondo le indicazioni contenute nei piani territoriali ai Comuni capofila dei progetti; gli stessi potevano riguardare l'intero Ambito territoriale oppure singoli distretti o più distretti.

Gli obiettivi prioritari individuati dall'Amministrazione Regionale sono i seguenti:

a) promozione e sviluppo di una cultura e di tutte le forme di accoglienza dei minori attraverso:

- attività che favoriscano la permanenza dei minore nel suo contesto familiare di appartenenza anche mediante il potenziamento di interventi diurni e domiciliari;
- iniziative che riconoscano la centralità e le potenzialità della famiglia come risorsa della comunità ed il suo ruolo nella rete sociale informale che si crea a livello locale;
- diffusione di risposte educativo-assistenziali alternative al ricovero in presidi socio assistenziali, quali l'affidamento familiare a tempo pieno ed a tempo parziale;

b) Promozione di attività di prevenzione diffusa volta a:

- valorizzare e sviluppare le forme di aggregazione spontanea ed i processi di socializzazione dei minori;
- riconoscere i minori quali soggetti titolari di diritti, ma anche portatori di proprie istanze nella vita politico-istituzionale e sociale della comunità;
- favorire la partecipazione attiva dei minori alla progettazione, al miglioramento e alla fruizione consapevole dell'ambiente urbano e naturale.

c) Sviluppo di interventi specifici per la tutela delle situazioni di maggior rischio e difficoltà, quali abuso o sfruttamento sessuale, abbandono, maltrattamento e violenza sui minori.

d) Miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi fondamentali con cui affrontare le situazioni emergenziali e sperimentazione e diffusione sul territorio regionale di servizi innovativi a livello locale rivolti alla prima infanzia, ai bambini ed alle famiglie, alla fascia preadolescenziale ed adolescenziale.

Dal monitoraggio effettuato nel mese di giugno attraverso schede di rilevazione inviate agli Ambiti territoriali, sono stati elaborati 87 progetti di cui 13 della città di Genova riservataria dei finanziamenti.

Al momento della verifica i progetti attivati (città riservataria compresa) si trovano nelle seguenti fasi:

- in fase di avvio: n. 42
- in fase iniziale: n. 19
- in fase operativa: n. 20
- in fase op. avanzata: n. 4
- in fase finale: n. 1
- finiti: n. 1

In base alle risposte fornite, su n. 66 progetti attivati (circa il 76%), si evidenzia che per l'attuazione degli stessi le risorse finanziarie sono state così impegnate:

- per una quota inferiore al 25% del totale finanziato n. 35 (40%)
- per una quota tra il 25% ed il 50% del totale finanziato n. 26 (30%)
- per una quota tra il 50% ed il 75% del totale finanziato n. 1 (1%)
- per una quota tra il 75% e il 100% del totale finanziato n. 4 (5%)

Per ciò che attiene il coinvolgimento delle risorse umane (operatori, volontari) il dato risulta essere il seguente:

- in minima parte n. 12
- quasi nella misura prevista dal Progetto esecutivo n. 23
- nella misura prevista dal Progetto esecutivo n. 34
- in misura superiore rispetto a quanto previsto dal Progetto es. n. 2

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei fruitori/destinatari il dato è il seguente:

- in minima parte n. 35
- quasi nella misura prevista dal Progetto esecutivo n. 7
- nella misura prevista dal Progetto esecutivo n. 30
- in misura superiore rispetto a quanto previsto dal Progetto es. n. 3

L'Amministrazione Regionale intende, al fine di valutare la realizzazione e l'efficacia degli interventi finanziati, effettuare indagini a campione che evidenzino:

- il raggiungimento degli obiettivi fissati nei piani territoriali di intervento e perseguiti attraverso la realizzazione dei singoli progetti;
- l'effettivo coinvolgimento dell'utenza prevista;
- l'impatto sui minori destinatari degli interventi e sulla comunità locale.

REGIONE LOMBARDIA

Attuazione della L. 285/97 in Lombardia

L'attuazione in Lombardia della Legge 285/97 ha consentito un ampio coinvolgimento degli Enti locali e la valorizzazione dei soggetti sociali del territorio, permettendo la messa in circolo di idee ed una vitalità impensabili.

La condivisione fra enti e la messe in rete di risorse umane, progettuali, strumentali ed economiche, hanno consentito la realizzazione di n.118 accordi di programma e l'attuazione 308 progetti d'intervento, a loro volta articolati in molteplici sottoprogetti ed azioni.

Per il mondo adulto lombardo è stata l'occasione e l'opportunità di ritrovarsi a pensare assieme e a condividere strategie a favore del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, a tutela del diritto alla cittadinanza dei minori.

Preziosa è stata la collaborazione intrapresa con le Province, scelte in Lombardia quali ambiti territoriali d'intervento ai sensi dell'art.2 della legge. Il Protocollo d'intesa siglato nel marzo 98 e sottoscritto dalla Regione, dall'UPL e dall'ANCI lombarda ha infatti consentito lo sviluppo di procedure e di modalità che hanno semplificato il lavoro, a volte frenetico, attorno agli accordi di programma e ai progetti e hanno permesso nuovi rapporti, nuove relazioni interistituzionali con le ASL, i Provveditorati agli Studi e il Centro Giustizia Minorile, le Aziende Ospedaliere. Anche i soggetti della società civile competenti dell'area minori quali associazioni, volontariato, cooperative, diocesi, ONLUS sono stati fortemente chiamati in causa e hanno potuto portare un notevole contributo al lavoro svolto dai Gruppi Tecnici Territoriali, a supporto delle Province e del Comune di Milano nell'elaborazione dei piani d'intervento territoriali .

Il processo di collaborazione innescato dalla L.285/97 ha reso possibile la promozione e lo sviluppo di attività ed interventi in molti comuni a piccole dimensioni e in aree a bassa densità di popolazione, difficilmente attivabili e ha incentivato l'ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse in comuni ricchi di servizi. Nell'attribuzione dei finanziamenti si è voluto evitare, stigmatizzandola, la logica della spartizione fra forti a favore della moltiplicazione delle risorse, dove il poco di ciascuno diventa, assieme, il molto di tutti.

Per i soggetti lombardi pubblici e privati interessati ai minori, l'applicazione della L. 285/97 ha significato un intenso lavoro e, spesso, una grande fatica, ma è anche stata una esperienza di condivisione che ha cambiato il metodo di lavoro.

L'obiettivo del biennio 99/2000 è quello di rendere attivi gli enti ed i soggetti che ancora non sono protagonisti nell'attuazione della legge, favorendo per tutti il processo di partecipazione e lo sviluppo progettuale degli interventi.

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 in Regione Lombardia

1.1. Percorso metodologico

Il percorso metodologico scelto per l'applicazione della legge si basa sul raggiungimento di alcuni *obiettivi fondamentali* quali:

- Favorire la partecipazione degli enti locali, delle istituzioni pubbliche e dei soggetti sociali del territorio per la formulazione di strategie locali di intervento nell'area minori definite attraverso i piani territoriali d'intervento;
- Realizzare forti sinergie e la condivisione di progetti d'intervento tra enti locali, con la messa in comune di risorse umane e strumentali, nella logica delle moltiplicazione e dell'ottimizzazione delle risorse;
- Incentivare la competenza dei soggetti pubblici e privati del territorio rispetto all'area infanzia e adolescenza, in una ottica interistituzionale e intersettoriale;
- Procedere in una prospettiva di sperimentazione e di duttilità di percorso, soprattutto nella fase di avvio, evitando rigidità pregiudizievoli all'attuazione della legge;
- Prevedere procedure semplici e flessibili, atte a favorire il processo disciplinato dalla legge;
- Diffondere la cultura della valutazione degli interventi;
- Mantenere il legame con la programmazione regionale ordinaria e il sistema dei servizi consolidati.

Per facilitare l'attuazione degli obiettivi suddetti, si sono compiute alcune *scelte strategiche* quali:

- a) rafforzare l'intesa con le Province e il Comune di Milano, scelti quali ambiti territoriali d'intervento;
- b) indicare gli obiettivi regionali per l'area "infanzia - adolescenza" in applicazione della L. 285/97, invitando gli ambiti territoriali a scegliere quelli prioritari per il proprio territorio in base ai bisogni rilevati;
- c) istituire in ogni ambito territoriale d'intervento un Gruppo Tecnico coordinato dalla Provincia e dal Comune di Milano, quale luogo di raccordo interistituzionale a supporto delle scelte locali rispetto alle priorità, alla definizione del piano territoriale d'intervento, alla prima istruttoria dei progetti e alla proposta di suddivisione del budget a disposizione dell'ambito;
- d) prevedere all'interno del medesimo ambito d'intervento più accordi di programma che entrando nello specifico, assicurassero una assunzione maggiore di responsabilità da parte degli enti coinvolti e definissero i progetti esecutivi

- d'intervento. A fronte delle dimensioni del territorio lombardo, si è voluto evitare il più possibile dei macro accordi su ampie zone che di fatto si sarebbero connotati come dichiarazioni di intenti e non come decisioni concrete di intervento;
- e) consentire l'aggiornamento annuale dei piani territoriali d'intervento per evitare rigidità che avrebbero potuto bloccare lo sviluppo dell'applicazione della legge nel triennio. Questa scelta ha fatto in modo che gli ambiti territoriali si organizzassero con maggiore respiro a favore della qualità dei progetti finanziati;
 - f) prevedere l'erogazione del finanziamento su annualità singole per consentire l'effettivo controllo dell'utilizzo dei fondi e la verifica costante dell'andamento dei progetti;
 - g) incentivare la compartecipazione degli enti al finanziamento dei progetti attraverso la messa in comune di risorse proprie, seppure limitate.

Nel concreto si è proceduto cronologicamente alle *seguenti azioni*:

Dicembre 97

- Informativa assembleare ai Soggetti del territorio referenti per l'applicazione della legge

Marzo 98

- Iniziative a livello regionale e provinciale mediante incontri informativi allargati a tutti i soggetti coinvolti;
- Protocollo d'intesa tra Regione, Province - rappresentate dall'UPL - e Comuni lombardi - ANCI sez. Lombardia - per concordare le modalità di attuazione della legge, stabilire compiti e funzioni, definire gli ambiti territoriali d'intervento e istituire i Gruppi Tecnici Territoriali composti da provincia, coordinatrice del Gruppo, comuni, ASL, istituzioni pubbliche e private rappresentati delle realtà locale;

Aprile 98

- definizione delle linee d'intervento regionali e delle procedure relative all'applicazione della legge in Lombardia mediante delibera di Giunta Regionale;
- diffusione della suddetta delibera su tutto il territorio e presso i soggetti coinvolti;

Maggio - settembre 98

- affiancamento dei Gruppi Tecnici Territoriali (oltre 50 incontri locali) per la formulazione dei Piani territoriali d'intervento;

- prima istruttoria per l'approvazione dei Piani a livello provinciale e del Comune di Milano con la definizione dei criteri per la suddivisione del budget zonale in modo concordato tra i vari enti locali titolari dei progetti e aderenti agli accordi di programma;
- seconda istruttoria a cura della Regione;

Ottobre 98

- approvazione dei Piani proposti dagli Ambiti territoriali d'intervento provinciali e dal Comune di Milano e relativa liquidazione mediante decreto del Direttore Generale Interventi Sociali della prima annualità di finanziamento;

Novembre 98

- seduta di Consiglio regionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Lombardia

Dicembre 98

- fase preparatoria all'avvio dei progetti (appalti, convenzioni, ecc.) e successiva realizzazione concreta;
- mantenimento della sinergia tra Regione e i Gruppi Tecnici Territoriali

Marzo 99

- avvio del monitoraggio regionale dei progetti mediante la somministrazione di una scheda sul loro stato di attuazione, condiviso con i Gruppi Tecnici Territoriali;

Aprile 99

- predisposizione dell'aggiornamento annuale 99 dei Piani territoriali d'intervento da parte degli Ambiti;

Maggio 99

- deliberazione di giunta regionale sulle scadenze dell'aggiornamento dei Piani e della rendicontazione contabile, adempimenti per il monitoraggio dei piani e dei progetti e assegnazione dei relativi compiti e funzioni;

Giugno 99

- presentazione dell'aggiornamento dei Piani territoriali d'intervento.

Gli adempimenti regionali di prossima scadenza sono:

Luglio 99

- approvazione aggiornamenti dei Piani territoriali e liquidazione fondo 98;

Settembre 99

- rendicontazione contabile da parte degli enti capofila degli accordi di programma sull'utilizzo delle quote relative alla prima annualità (fondo 97)
- avvio della seconda fase del monitoraggio progetti.

1.2. Obiettivi regionali, i soggetti, gli ambiti d'intervento e gli accordi di programma

Per l'attuazione della legge sul territorio lombardo, la Giunta regionale, con propria deliberazione 24 aprile 1998 n. VI/35839 "Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli enti locali per l'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285", ha esplicitato gli obiettivi regionali, ha definito gli ambiti territoriali di intervento, ha precisato ulteriormente i soggetti chiamati in causa ed ha attribuito compiti e funzioni.

Di seguito si propone uno stralcio della suddetta deliberazione:

Soggetti

L' art. 2 della L. 285/97 indica i comuni, i comuni associati, le province e le comunità montane quali soggetti titolari della progettazione degli interventi che agiscono su obiettivi condivisi, attraverso azioni concertate con gli altri attori pubblici e privati previsti dalla normativa, quali Aziende Sanitarie Locali, Provveditorati agli Studi, Centri per la Giustizia minorile, Organizzazioni non lucrative di utilità sociale quali Privato Sociale, Cooperative Sociali, Volontariato, Organizzazioni solidali, Fondazioni e ogni altra organizzazione senza fine di lucro che si occupa di minori, ad esempio Parrocchie, Associazioni, ecc.

Ambiti territoriali d'intervento

Alla luce del dettato normativo (art. 2) e a seguito del Protocollo d'intesa siglato in data 30 marzo 1998 dalla Regione, dall'Unione Province lombarde (UPL) e dall'Associazione Nazionale Comuni d'Italia - deleg. Lombardia, si definiscono ambiti territoriali d'intervento le undici Province (TAV.1). L'ambito territoriale di intervento è luogo dell'individuazione dei bisogni, delle linee di indirizzo e di sviluppo, delle forme di coordinamento dei diversi soggetti che avendo individuato obiettivi prioritari, sono chiamati a realizzarli approvando piani territoriali d'intervento tramite accordi di programma.

Accordi di programma

Ai sensi dell'art. 27 della L. 142/90, alla cui lettura comunque si rimanda, l'accordo di programma è la modalità con la quale comuni, province, amministrazioni e soggetti

pubblici definiscono ed attuano opere ed interventi che richiedono azioni integrate e coordinate, determinandone i tempi, le modalità, i finanziamenti e gli altri adempimenti connessi. L'accordo consiste nel consenso unanime delle amministrazioni interessate ed è approvato con atto formale del sindaco del comune capofila o del presidente della provincia, se concorre all'accordo. L'approvazione dell'accordo di programma comporta la dichiarazione di pubblica utilità, indefferibilità ed urgenza degli interventi previsti. Gli accordi di programma dovranno obbligatoriamente essere pubblicati sul Bollettino Ufficiale regionale, pubblicazione che comporta un onere economico da prevedere nei costi complessivi.

A fronte della complessità richiesta all'attuazione di accordi di programma ed al fine di evitare la parcellizzazione degli interventi, a discapito della programmazione unitaria per ambito territoriale, si stabilisce un parametro di riferimento al di sotto del quale non è possibile l'attivazione di accordi di programma. Tale parametro è fissato, di norma, in 40.000 abitanti; nelle aree ad alta densità abitativa il parametro di riferimento è di 100.000 abitanti; nelle zone montane e nelle zone a scarsa densità abitativa non può scendere al di sotto di 15.000 abitanti.

Le collaborazioni attivate tra gli enti pubblici coinvolti negli accordi di programma ed i soggetti privati partners per l'attuazione della L. 285/97, sono stipulate attraverso protocolli, patti di intento e convenzioni.

L. 285/97 e obiettivi regionali per il triennio 1998/2000

La programmazione regionale per il triennio 1998/2000 risulta in linea con le finalità della L. 285/97, e trova indicazioni nel Programma Regionale di Sviluppo della VI legislatura (D.C.R. 27 giugno 1995, n. VI/7) ed i relativi Progetti Strategici, rimodulati al triennio 1998/2000 e specificati nella D.C.R. 15 ottobre 1997 - n. VI/716 "Documento di programmazione economico-finanziaria regionale".

Di seguito sono indicati gli obiettivi per l'applicazione della L. 285/97 nel triennio 1998/2000:

- a) Azioni di sostegno alla famiglia : iniziative finalizzate a realizzare e gestire servizi di natura assistenziale (es. accoglienza nidi-famiglia, servizi integrativi al nido, ecc.), di natura formativa, informativa e culturale per l'educazione alla genitorialità (quali ad es. consultori familiari, centri consultoriali adolescenti e genitori, scuole genitori, ecc.), che valorizzando le forme associative non trascurino le situazioni familiari e personali più deboli che spesso non hanno la capacità di autorganizzazione;

- b) Azioni di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale : in relazione al rafforzarsi di dinamiche di rischio per le famiglie e per i minori e gli adolescenti lombardi/stranieri residenti, sono da sviluppare le attenzioni e gli interventi sulle problematiche relative alla povertà ed all'esclusione sociale quale, ad es., il minimo vitale;
- c) Prevenzione di abusi, violenza e maltrattamento di minori e intervento tempestivo nell'affrontare e sostenere le situazioni di emergenza;
- d) Promozione della crescita e dello sviluppo personale di minori, adolescenti e giovani e prevenzione del disadattamento sociale attraverso: - il potenziamento e l'incremento quali /quantitativo della rete dei Centri di Aggregazione Giovanile e delle esperienze aggregative /educative, tenendo presente le realtà culturalmente e storicamente radicate quali ad esempio gli oratori; - l'implementazione di progetti innovativi di prevenzione del disagio giovanile e di educativa di strada; - l'ampliamento e l'innovazione progettuale del servizio di Assistenza Domiciliare, prevedendo anche integrazioni con altri servizi dell'area minori; - l'implementazione di Comunità di accoglienza rivolte esclusivamente a gravi bisogni e nuove povertà (minori sieropositivi, madri nubili e minori senza fissa dimora, stranieri, minori portatori di disagio psichico);
- e) Promozione e sviluppo delle risorse della comunità locale e in particolare delle capacità di accoglienza in ambiti familiari di minori con difficoltà attraverso : - l'implementazione di modelli di lavoro a rete e sviluppo di comunità per la costituzione di patti educativi territoriali a tutela e promozione del minore e dell'adolescente; - implementazione di nuovi modelli di affidamento familiare;
- f) Formazione giovanile: interventi per l'orientamento professionale, la valorizzazione dell'apprendistato e l'ingresso dei giovani nell'artigianato, mediante sperimentazioni in campo formativo quale la "Bottega scuola";
- g) Promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza mediante interventi che facilitino l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovano ostacoli nella mobilità, ed amplino la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi.

Ogni ambito territoriale d'intervento individuerà all'interno degli obiettivi indicati, le priorità di area sulla base dell'analisi del bisogno e delle necessità rilevate nel territorio di pertinenza.

Ruolo e funzioni delle Province

Ai sensi del Protocollo d'intesa, le Province esplicano le funzioni di promozione, informazione e coordinamento interistituzionale, svolgendo il ruolo di sintesi per la

rilevazione del bisogno locale ai fini del raggiungimento di cui all'art. 3 della L. 285/97 e l'attuazione degli artt. 4,5,6,7.

Le Province, nelle materie di rispettiva competenza, si avvalgono delle ASL - Dipartimento ASSI, del Provveditorato agli Studi e dei Centri per la giustizia minorile al fine di assicurare la tempestività e l'efficacia dei lavori, unitamente alla valorizzazione dei servizi e degli interventi gestiti direttamente sul territorio.

Ruolo e funzioni delle Aziende Sanitarie Locali

La L.285/97 prevede la partecipazione delle ASL agli accordi di programma ed il concorso ai piani territoriali di intervento. Le ASL, per le competenze attribuite dalla l.r. 31/97 " Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sua integrazione con le attività dei servizi sociali" artt. 8, comma 10 e 11, laddove necessario garantiscono il supporto tecnico e programmatorio alle Province, agli enti locali ed ai soggetti interessati e concordano con tali enti le modalità di collaborazione ed integrazione.

Gruppo Tecnico Territoriale

In base al Protocollo d'intesa, le Province in accordo con gli enti locali, per ogni ambito territoriale d'intervento, assicurano la costituzione del Gruppo Tecnico Territoriale, di cui esercitano il coordinamento, per:

- ⇒ promuovere e garantire la diffusione di una corretta informazione sulla L. 285/97 e sulle procedure a tutti gli enti, istituzioni e soggetti sociali previsti dalla legge;
- ⇒ facilitare l'avvio dei processi di collaborazione per addivenire alla condivisione di obiettivi quale condizione preliminare all'attuazione di accordi di programma;
- ⇒ supportare tecnicamente e garantire consulenza per la rilevazione del bisogno e la formulazione di linee guida generali d'intervento, da concretizzarsi da parte degli enti titolari nei progetti locali;
- ⇒ essere punto di sintesi e di confronto per l'esame preliminare e consultivo dei piani d'intervento, al fine di suggerire miglioramenti qualitativi o funzionali.

La composizione del Gruppo Tecnico Territoriale deve essere rappresentativa della pluralità dei soggetti del territorio interessati all'infanzia ed all'adolescenza, quali Provincia, Comune capoluogo, Comunità Montana, Conferenza dei Sindaci, ASL - Dipartimento ASSI, Istituzioni pubbliche locali (Provveditorato agli Studi, Centri Giustizia minorile, ecc.), Privato Sociale, Volontariato, altri soggetti ed enti che operano sull'insieme dell'ambito territoriale di riferimento (es. Collegamento Territoriale dei Centri di Aggregazione Giovanile, Diocesi, Coordinamento o Associazioni di famiglie, ecc.).

L'approccio metodologico dovrà tendere ad un'azione sinergica che consenta di operare seguendo linee comuni ma, nello stesso tempo, riesca a valorizzare l'apporto specifico degli attori coinvolti e a salvaguardare la loro autonomia.

Per l'esercizio delle funzioni di cui all'art. 8 della L. 285/97, la Regione, su specifica richiesta delle Province interessate, assicura il supporto tecnico e la presenza nel Gruppo Tecnico Territoriale tramite un referente regionale, funzionario dell'Ufficio Minori - Direzione Generale Interventi Sociali, con attribuzioni di interfaccia tra il livello regionale e quello locale.

A fianco della disponibilità regionale, il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in convenzione con l'Agenzia Aster.X, prevede un supporto tecnico agli enti promotori di progetti. Gli enti interessati potranno fare direttamente richiesta al suddetto Dipartimento che darà autorizzazione alla consulenza previa valutazione della domanda e nei limiti del budget ministeriale disponibile.

Comune di Milano

Il Comune di Milano è tra i comuni assegnatari diretti del fondo ai sensi dell'art. 1 comma 2 della L. 285/97. Al fine di garantire l'omogeneità dell'applicazione della legge sul territorio regionale, il Comune di Milano, in base alle proprie competenze, è tenuto al rispetto degli obiettivi triennali regionali e delle indicazioni della presente circolare nella formulazione del piano territoriale d'intervento per la città, la cui approvazione è di competenza regionale, così come il monitoraggio e la verifica dei risultati. E' auspicabile che anche il Comune di Milano proceda alla costituzione del Gruppo Tecnico Territoriale o a forme di raccordo analoghe.

1.3. Atti regionali adottati

Segue l'elenco degli atti adottati dalla Regione per l'attuazione della L. 285/97 :

Atto	Data	Numero	Oggetto
Protocollo d'intesa	30/3/98		Protocollo d'intesa tra l'Assessore alla Famiglia e Politiche Sociali della Regione Lombardia, il Presidente dell'Unione Province Lombarde e il Presidente dell'ANCI Lombardia per l'applicazione della legge 28/8/97 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"
Delibera Giunta	7/4/98	6/35486	Variazioni al bilancio per l'esercizio finanziario 1998, disposte ai sensi dell'art. 49 della l.r. 31 marzo 1978, n. 34 e sue

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali
Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge n. 285/97 – Anno 1999
(ai sensi dell'art.10 L.285/97)

Regionale			successive modificazioni ed integrazioni relative alla D.G. Interventi Sociali - L. 285/97 Fondo naz. per l'infanzia e l'adolescenza.
Delibera Giunta Regionale	24/4/98	6/35839	Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli Enti Locali per l'attuazione della legge 28/8/97 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"
Delibera Giunta Regionale	10/7/98	6/37359	L. 285/97 art. 2 - Seminario di formazione interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97 - coordinare i progetti, progettare il coordinamento". Adozione programma e partecipazione.
Decreto Dir. Generale	1/10/98	5141	L. 285/97 art.2 - Seminario di formazione interregionale "La progettazione nell'ambito della L. 285/97 - Coordinare i progetti, progettare il coordinamento" Assunzione di impegno e liquidazione spesa"
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5788	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Bergamo : approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5789	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Brescia: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5790	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Sondrio: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5791	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Pavia: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5792	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Mantova: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5793	L. 285/97 - piano territoriale d'intervento della Provincia di Lecco: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.

Decreto Dir. Generale	29/10/98	5794	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Varese: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5792	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Cremona : approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	29/10/98	5796	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Milano: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	2/11/98	5859	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Lodi: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	25/11/98	6773	L. 285/97 - Piano territoriale d'intervento della Provincia di Como: approvazione piano, impegno e liquidazione delle quote spettanti agli enti capofila degli accordi di programma anno 1998 - fondo 1997.
Decreto Dir. Generale	15/2/99	814	L. 285/97 - Approvazione piano territoriale d'intervento del Comune di Milano - triennio 1998/2000 - fondo 1997/99.
Decreto Dir. Generale	10/5/99	2717	Rettifica errore materiale TAV 1 e riformulazione TAV 3 dell'allegato A alla DGR 24 aprile 1998 n. 6/358339.
Delibera Giunta Regionale	14/5/99	6/43006	L. 285/97 art. 2 comma 2: linee d'intervento regionali in ordine ai programmi di formazione e scambi interregionali in materia di infanzia e adolescenza.
Delibera Giunta Regionale	21/5/99	6/43128	L. 285/97: Direttive in ordine all'aggiornamento anno 1999 dei piani territoriali d'intervento ed alle scadenze,rendicontazione contabile e monitoraggio progetti.

2. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

2.1. Criteri di ripartizione delle risorse ex L. 285/97

La Regione Lombardia annualmente eroga agli enti gestori pubblici e privati di servizi socio assistenziali per minori circa 100 miliardi di lire di fondi autonomi per il mantenimento, lo sviluppo e la sperimentazione degli interventi nell'area. La Regione

non ha ritenuto di istituire un fondo aggiuntivo alle risorse garantite dalla legge 285/97, anche a fronte delle disponibilità ridotte del bilancio regionale.

La D.G.R. 24 aprile 1998 n. VI/35839 "Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli enti locali per l'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285", ha definito i criteri di ripartizione delle risorse, le modalità di finanziamento e la tipologia delle spese ammissibili. Di seguito si richiamano i punti salienti della suddetta delibera:

Criteri e definizione del budget economico

Le quote destinate alla Lombardia - fondo 1997 -98- 99 sono le seguenti:

assegnazione fondo 1997 - L. 8.956.941.191

previsione fondo biennio 1998/99 - L. 47.770.353.022

Ai sensi dell'art. 2, comma 2, la Regione ha provveduto a trattenere il 5% del budget per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione.

Escluso Milano città destinataria di fondo statale autonomo (art.1 comma 2), la ripartizione del budget del fondo 1997/99 per ambito territoriale d'intervento è stata effettuata sulla base dei seguenti criteri:

- 50% - popolazione minorile ;
- 15% - popolazione minorile destinataria degli interventi ex artt. 80,81,82 l.r. 1/86 (affido a famiglie, comunità, istituti educativo assistenziali);
- 15% - popolazione minorile soggetta a procedura penale su segnalazione delle procure ai servizi sociali territoriali;
- 10% - popolazione residente in zone montane;
- 10% - riequilibrio servizi socio-assistenziali dell'area minori.

Le percentuali suddette non sono state applicate sui valori assoluti, ma riformulate sulla popolazione minorile appartenente ad ogni ambito provinciale.

E' importante sottolineare che l'assegnazione teorica del budget per singolo ambito di intervento territoriale prima dell'elaborazione dei piani, consente di conoscere con esattezza le risorse economiche garantite, in base alle quali valutare realisticamente la formulazione dei piani di intervento e predisporre le necessarie e dovute integrazioni finanziarie a carico degli enti e dei soggetti coinvolti per l'attuazione dei progetti, qualora i costi previsti siano superiori al budget assegnato.

Spese ammesse a finanziamento

Allo scopo di finalizzare correttamente le risorse economiche, sono stati identificati due criteri base di ammissibilità delle spese quali: a) scelta preferenziale delle spese di parte corrente per la gestione degli interventi e dei servizi, riducendo l'ammissibilità di spese

per gli interventi strutturali ai soli progetti ritenuti indifferibili e urgenti per le rilevate necessità dell'ambito territoriale; b) spese coerenti e congruenti alla finalità e alle previste attività del progetto con l'attenzione a evitare dispendio di risorse.

Le pagine seguenti riportano il riparto economico delle risorse ex L. 285/97 per ambito territoriale d'intervento fondi 97/99 - piani 98/2000 e il quadro di sintesi triennale.

(omissis)

2.2. Stato dell'impegno e della liquidazione dei fondi L. 285/97 e rendicontazione contabile

Lo stato dell'impegno e della liquidazione dei fondi L. 285/97 da parte della Regione è il seguente:

Fondo anno	Quota ambiti territoriali	Quota 5% per formazione interregionale
1997	totalmente impegnato e liquidato nel 1998	in parte impegnato e liquidato nel 1998; la restante è di prossimo utilizzo
1998	da impegnare e liquidare	da impegnare e liquidare
1999	non pervenuta	non pervenuta

La TAV. 5 evidenzia la percentuale degli impegni finanziari realizzati da parte degli enti titolari dei progetti esecutivi finanziati (febbraio 99 e successive integrazioni):

Ambito territoriale	n. progetti esecutivi finanziati nel piano	meno del 25% del totale finanziato prog.n.	tra il 25 e 50% del totale finanziato prog.n.	tra il 50 e 75% del totale finanziato prog.n.	tra il 75 e 100% del totale finanziato prog.n.	mancata informazione prog.n.
Bergamo	34	7	2	1	24	0
Brescia	12	0	0	0	12	
Como (1)	9					9
Cremona	11	2	2	0	5	2
Lecco	26	2	0	1	23	0
Lodi	4	0	0	2	2	0
Mantova	17	5	4	5	3	0
Milano Provincia (1)	38					38
Pavia	35	0	0	0	30	5
Sondrio (1)	6					6

Varese	50	26	0	19	3	2
Milano Comune (2)	35 (66)	32	0	1	2	0
Totale	277 (308)	74	8	29	104	62
%	100	27	3	10	38	22

(1) dati in fase di elaborazione

(2) dei 66 progetti finanziati n. 35 sono partiti nel corso del biennio di realizzazione del piano; i restanti si svilupperanno nella terza annualità

Le modalità di rendicontazione degli impegni finanziari e delle spese da parte degli enti capofila di accordi di programma è specificata al successivo punto sulle procedure relative ai piani territoriali d'intervento; rispetto alla rendicontazione contabile, si precisa che la Regione ha affidato alle ASL - Dip. ASSI, il controllo di tale rendicontazione con DGR del 21/5/99 n. 6/43128 " L. 285/97: Direttive in ordine all'aggiornamento anno 1999 dei piani territoriali d'intervento ed alle scadenze, rendicontazione contabile e monitoraggio progetti" .

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

3.1. Procedure relative ai piani territoriali d'intervento

La Regione ha definito le procedure relative ai piani territoriali con due atti deliberativi: la già citata DGR 24/4/ 98 n. 6/35839 "Adempimenti regionali e linee di indirizzo agli enti locali per l'attuazione della legge 28 agosto 1997, n. 285" e la DGR 21/5/99 n. 6/43128 " L. 285/97: Direttive in ordine all'aggiornamento anno 1999 dei piani territoriali d'intervento ed alle scadenze, rendicontazione contabile e monitoraggio progetti".

La prima deliberazione definisce le modalità di formulazione dei piani territoriali e di predisposizione dei progetti esecutivi d'intervento come segue:

Piani d'intervento territoriali triennali

Il piano territoriale di intervento ha durata triennale (1998/2000); è lo strumento per la programmazione unitaria atta a coniugare progettualità e gestione, a riqualificare la spesa pubblica e mettere in rete le potenzialità presenti sul territorio. Per ogni ambito territoriale provinciale si prevede la formulazione di un unico piano di intervento, fatta eccezione per la Provincia di Milano che potrà presentare più piani di intervento, a fronte della vastità della dimensione territoriale e demografica.

Nella predisposizione del piano è opportuno distinguere delle fasi metodologiche di processo al fine di coinvolgere i soggetti sociali in tutti i momenti preparatori, favorendo forme di responsabilità condivisa e la messa in circolo di risorse aggiuntive. Si ritiene fondamentale da parte della Provincia l'esercizio della mediazione tra enti e soggetti coinvolti, affinché l'utilizzo del budget economico attribuito all'ambito territoriale di intervento avvenga in modo armonico, concordato e finalizzato ai risultati, e non con logiche di ripartizione economica o di valenza territoriale.

Pertanto, è necessario procedere attraverso:

- la rilevazione del bisogno;
- l'analisi delle risorse, del patrimonio dei servizi e delle iniziative già in essere, dei flussi di finanziamento sull'area minori propri dell'ambito territoriale, sulla base del rapporto " Dati statistici e di sintesi sul sistema dei servizi socio assistenziali e degli interventi nell'area minori e materno infantile anno 96/97" predisposto dalla Direzione Generale regionale Interventi Sociali nel Febbraio 1998;
- l'identificazione delle finalità e degli obiettivi territoriali da raggiungere nel triennio 1998/2000;
- l'articolazione degli interventi mediante progetti immediatamente esecutivi, che possono concludersi nell'anno o essere suddivisi in fasi di durata annuale, biennale o triennale e che dovranno preferibilmente avere caratteristiche di stabilità e incidenza permanente sul territorio;
- la formulazione del piano di finanziamento che dovrà dimostrare la copertura totale dei costi dei progetti previsti, anche mediante il cofinanziamento derivante dalle risorse economiche, umane e strumentali assicurate da parte dei soggetti interessati ai progetti in aggiunta all'utilizzo dei fondi L. 285/97 attribuiti all'ambito territoriale di intervento;
- le modalità di valutazione dei risultati, dell'efficacia degli interventi e del raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Per una corretta progettazione locale è necessario procedere in maniera intersettoriale ed interdisciplinare rispetto alle tematiche che si intendono sviluppare.

Per ogni piano territoriale di intervento dovrà essere indicato il Responsabile di Piano, referente per ogni atto e relativi adempimenti.

I piani sono approvati, in prima istanza, dagli stessi enti coinvolti a livello locale per ambiti territoriali di intervento e trasmessi formalmente da parte delle Province alla Regione - Direzione Generale Interventi Sociali - che provvede all'approvazione definitiva, sentite le altre Direzioni Generali regionali interessate per area e competenza ai progetti presentati, ed alla successiva emanazione dei relativi decreti di finanziamento.

Ogni piano d'intervento dovrà essere accompagnato dalla scheda di riepilogo e corredato dalla seguente documentazione:

- accordi/o di programma con l'esatta indicazione dell'ente capofila e l'impegno sottoscritto di procedere alla pubblicazione sul BURL degli accordi/o di programma, qualora i tempi tecnici non l'avessero ancora consentito;
- relazione descrittiva dei progetti;
- piano dei costi relativi alla prima annualità e preventivo di massima del biennio esercizio 99/2000 per ogni progetto pluriennale e annesso piano di finanziamento;
- atti d'intesa (convenzioni, protocolli, ecc.) con le altre istituzioni e agenzie operanti sul territorio, connessi agli accordi di programma.

Progetti immediatamente esecutivi

L'elaborazione dei singoli progetti annuali o pluriennali, deve prevedere alcuni passaggi metodologici quali:

- a) fase preparatoria: definizione di soggetti coinvolti, tempi previsti per la fase preparatoria, modalità e procedure, confronto e integrazione in sede di ambito territoriale d'intervento; definizione degli obiettivi concordati e condivisi, congruenti con le finalità e gli obiettivi triennali 98/2000 previsti dal piano d'intervento territoriale;
 - b) fase progettuale : definizione di accordo di programma e soggetti che vi concorrono, funzioni, ruoli e modalità d'intervento, attività e aree di intervento, tempi di realizzo, piano di finanziamento;
 - c) recepimento del progetto nel piano territoriale d'intervento;
- fase di realizzazione del progetto: attuazione degli interventi, valutazione in itinere e finale, riprogettazione delle fasi successive d'intervento.

La relazione descrittiva dei singoli progetti dovrà essere sintetica e puntuale e seguire necessariamente lo schema di seguito indicato: introduzione concisa sulla rilevazione e l'analisi del bisogno per il quale si intende intervenire, definizione dei destinatari dell'intervento, finalità del progetto, descrizione sintetica dell'intervento e delle attività, figure professionali coinvolte (a rapporto lavorativo o volontario, modalità e orario di impiego), durata prevista dell'intervento, analisi puntuale dei costi e piano di finanziamento annuale e preventivo di massima del biennio a seguire per progetti pluriennali.

La valutazione locale dei progetti dovrà tenere presente i seguenti requisiti: la congruità del progetto con le finalità e gli obiettivi, della L.285/97, regionali e del piano territoriale di intervento triennale; la valenza delle sinergie tra servizi e realtà locali; la

coerenza e la correttezza del processo metodologico; il grado di duttilità e flessibilità; la fattibilità del progetto, l'effettiva possibilità di realizzo, di consolidamento e sviluppo nel tempo; l'apporto di nuove elaborazioni metodologiche, culturali, scientifiche e tecniche; la produzione di strumenti di lavoro significativi o innovativi; la correttezza del piano di finanziamento, il contenimento dei costi, l'attivazione e l'ottimizzazione delle risorse locali.

La stessa DGR 24/4/ 98 n. 6/35839 indica le procedure relative alle quote spettanti degli enti capofila degli accordi di programma, ai quali viene direttamente liquidato il contributo approvato nei Piani territoriali d'intervento:

Modalità di erogazione del finanziamento e di rendicontazione delle spese sostenute

La Regione, approvati i piani di intervento territoriali, procede contestualmente all'erogazione del finanziamento nei limiti del budget assegnato al singolo ambito d'intervento territoriale, liquidando in un'unica soluzione e direttamente all'ente capofila dell'accordo di programma indicato dal piano territoriale di intervento, la quota spettante.

I medesimi enti capofila sono tenuti a presentare un consuntivo annuale corredato da relazione sullo stato di realizzazione del progetto, debitamente formalizzato con atto deliberativo, comprovante gli oneri e gli impegni assunti per la realizzazione dei progetti o delle fasi annuali dei progetti. La Regione si riserva la facoltà di chiedere ulteriore documentazione e pezze giustificative delle spese sostenute, che dovranno comunque essere disponibili presso la sede dell'ente capofila, in originale o copia conforme per eventuali verifiche a campione.

Qualora, entro un anno dall'erogazione del finanziamento, gli enti capofila non abbiano provveduto all'avvio della fase di realizzazione del progetto, la Regione, sentita la Provincia referente dell'ambito territoriale d'intervento, provvede alla ridestinazione del fondo all'interno del medesimo ambito o ad altro ambito di intervento territoriale. Nel caso di sottoutilizzo del finanziamento annuale liquidato, destinato a progetti pluriennali, l'ente capofila potrà trattenere la quota quale anticipazione sull'annualità successiva; nel caso di somme non spese per progetti annuali, le stesse dovranno essere restituite.

Sono anche state specificate le tipologie dei costi dei progetti ammessi a finanziamento:

Spese ammesse a finanziamento

Allo scopo di finalizzare correttamente le risorse economiche, si identificano due criteri base di ammissibilità delle spese quali: a) scelta preferenziale delle spese di parte corrente per la gestione degli interventi e dei servizi, riducendo l'ammissibilità di spese

per gli interventi strutturali ai soli progetti ritenuti indifferibili e urgenti per le rilevate necessità dell'ambito territoriale; b) spese coerenti e congruenti alla finalità e alle previste attività del progetto con l'attenzione a evitare dispendio di risorse.

La definizione delle scadenze temporali per l'attuazione della L. 285/97 è avvenuta in due momenti diversi: all'avvio del processo di pianificazione e programmazione degli interventi e in fase di primo stap nell'attuazione degli stessi.

La DGR dell'aprile 98 definitiva i tempi di attuazione della legge come segue:

- a) 31 agosto 1998 - scadenza della presentazione alla Regione dei piani territoriali di intervento relativi al Comune di Milano e agli ambiti provinciali. I piani dovranno pervenire entro la suddetta data all'Ufficio Minori - Servizio Dipendenze, Minori e Volontariato Direzione Generale Interventi Sociali Regione Lombardia - P.zza Duca D'Aosta, 4 Milano;
- b) 30 ottobre 1998 - approvazione da parte della Regione dei Piani territoriali d'intervento del comune di Milano e provinciali;
- c) 30 ottobre 1998 - emanazione dei decreti di liquidazione dei finanziamenti;
- d) avvio dell'azione di monitoraggio e di verifica sullo stato di attuazione dei piani;
- e) 30 giugno 1999 - ai sensi dell'art. 9, termine per la presentazione, al Ministero per la Solidarietà Sociale, da parte della Regione della relazione annuale sullo stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97, sulla loro efficacia, sull'impatto sui minori e sulla società, sugli obiettivi conseguiti e sulle misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel rispettivo territorio.

Successivamente si sono date indicazioni precise rispetto all'aggiornamento dei Piani territoriali, alla seconda annualità di finanziamento e alla rendicontazione contabile. Per quest'ultimo adempimento si è avuto un confronto con lo stesso Dipartimento Affari Sociali. Gli adempimenti conseguenti sono stati stabiliti con DGR 21/5/99 n. 6/43128 " L. 285/97: Direttive in ordine all'aggiornamento anno 1999 dei piani territoriali d'intervento ed alle scadenze, rendicontazione contabile e monitoraggio progetti" e sono così formulati:

- l'aggiornamento anno 1999, dei Piani territoriali d'intervento degli Ambiti e del Comune di Milano consistente nella presentazione delle nuove proposte ed integrazioni dovrà pervenire alla D.G. Interventi Sociali entro il termine ultimo del 30 giugno 1999;
- l'assunzione dell'impegno di spesa e la relativa liquidazione del fondo 1998 ex L. 285/97 agli Enti capofila degli accordi di programma saranno effettuati entro il 30

luglio 1999, con decreto del Direttore Generale agli Interventi Sociali, a seguito dell'approvazione da parte del competente Servizio della stessa Direzione Generale degli aggiornamenti anno 1999 relativi alla seconda annualità dei progetti in atto e delle eventuali variazioni dei piani territoriali d'intervento;

- le scadenze annuali dei progetti ai fini della rendicontazione contabile dell'utilizzo dei contributi ex L. 285/97 da parte degli enti capofila degli accordi di programma sono così definite:
 - ✓ 1.a annualità - fondi 1997 - erogati nel 1998: utilizzo entro settembre 1999
 - ✓ 2.a annualità - fondi 1998 - da erogarsi nel 1999: utilizzo entro settembre 2000
 - ✓ 3.a annualità - fondi 1999 - da erogarsi nel 2000: utilizzo entro settembre 2001
- la data del 30 settembre 2001 è il termine conclusivo dell'attuazione dei piani territoriali d'intervento finanziati con fondi 1997/98/99 ex L. 285/97, che dovranno essere totalmente spesi e rendicontati dagli enti capofila degli accordi di programma.

3.2. Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali d'intervento

La Regione Lombardia ha provveduto all'approvazione degli undici piani d'intervento relativi agli Ambiti territoriali provinciali entro i termini temporali stabiliti dall'accordo Stato - Regioni. Il Piano di intervento del Comune di Milano, la cui documentazione completa è pervenuta a fine dicembre, è stato approvato nel febbraio 1999. La liquidazione delle quote spettanti direttamente agli enti capofila degli accordi di programma, come previsto dalla circolare regionale attuativa, è stata effettuata entro dicembre 1998.

Sul territorio lombardo si sono stipulati n. 118 accordi di programma per la realizzazione di n. 308 progetti esecutivi d'intervento che, a loro volta, sono articolati in sottoprogetti e servizi.

I Comuni aderenti agli accordi di programma sono n. 878 e rappresentano il 57 % della totalità dei comuni lombardi. L'ente comune, compreso Milano, è presente in n. 112 accordi per la realizzazione di n. 295 progetti.

La Provincia è partner in 17 accordi per l'attuazione di 30 progetti; solo 3 province su 11 non compaiono in accordi di programma.

Dieci su trenta sono le Comunità Montane attivate nell'attuazione della L. 285/97 e partecipano a n. 14 accordi e a n. 22 progetti.

Tutte le ASL lombarde prendono parte ad accordi di programma ed intervengono direttamente, assieme agli altri partner, nella messa in opera di 111 interventi.

Importante il contributo delle altre istituzioni chiamate in causa dalla legge: il Centro Giustizia Minorile ha sottoscritto n. 18 accordi e collabora a n. 26 progetti mentre i Provveditorati agli Studi compaiono in 42 accordi e 90 progetti.

Ai dati generali riguardanti i territori provinciali, si aggiunge l'accordo di programma che il Comune di Milano ha stipulato con l'ASL cittadina, il Provveditorato agli Studi e il Centro Giustizia Minorile, che comprende tutti i progetti previsti dal piano comunale.

La provincia che, in proporzione, presenta il maggiore coinvolgimento di comuni è Mantova (96%), seguita da Lecco (92%) e da Milano (88).

Le risorse messe in campo dagli enti partners degli accordi di programma provinciali ammontano, per il 98, a circa 18 miliardi e 200 milioni; il contributo a carico della L. 285/97, copre circa il 48% delle spese, con 8 miliardi e 500 milioni.

Il piano del Comune di Milano, che a differenza di quelli provinciali è già strutturalmente definito per il triennio 98/2000, prevede un costo complessivo dei progetti di L. 19.843.270.000, a fronte del finanziamento triennale ex L. 285/97 ipotizzato in L.19.966.297.768, dei quali L. 123 milioni circa sono a disposizione per ulteriori interventi. Pertanto se ne deduce che il Comune di Milano non mette risorse proprie aggiuntive al finanziamento statale.

Come già sottolineato, i piani territoriali di intervento sono triennali negli obiettivi, ma annuali nell'attribuzione dei finanziamenti. Questa scelta regionale garantisce un approccio programmatico flessibile e prevede la possibilità di una modifica in "corso d'opera", permettendo l'introduzione nei piani di altri accordi di programma e progetti nel corso del triennio.

I piani indicano gli obiettivi prioritari che il territorio si è scelto per il prossimo triennio, all'interno delle indicazioni programmatiche date dalla circolare.

Tutte le zone provinciali si sono dati, come prioritari, i 3 seguenti obiettivi da perseguire:

Obiettivo a): Azioni di sostegno alla famiglia : iniziative finalizzate a realizzare e gestire servizi di natura assistenziale (es. accoglienza nidi-famiglia, servizi integrativi al nido, ecc.), di natura formativa, informativa e culturale per l'educazione alla genitorialità (quali ad es. consultori familiari, centri consultoriali adolescenti e genitori, scuole genitori, ecc.), che valorizzando le forme associative non trascurino le situazioni familiari e personali più deboli che spesso non hanno la capacità di autorganizzazione;

- Obiettivo d): Promozione della crescita e dello sviluppo personale di minori, adolescenti e giovani e prevenzione del disadattamento sociale attraverso: - il potenziamento e l'incremento qualitativo/quantitativo della rete dei Centri di Aggregazione Giovanile e delle esperienze aggregative/educative, tenendo presente le realtà culturalmente e storicamente radicate quali ad esempio gli oratori; - l'implementazione di progetti innovativi di prevenzione del disagio giovanile e di educativa di strada; - l'ampliamento e l'innovazione progettuale del servizio di Assistenza Domiciliare, prevedendo anche integrazioni con altri servizi dell'area minori; - l'implementazione di Comunità di accoglienza rivolte esclusivamente a gravi bisogni e nuove povertà (minori sieropositivi, madri nubili e minori senza fissa dimora, stranieri, minori portatori di disagio psichico);
- Obiettivo g): Promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza mediante interventi che facilitino l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovano ostacoli nella mobilità, ed amplino la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi.

In aggiunta agli obiettivi comuni, i territori si sono date ulteriori priorità:

- 9 province scelgono l'Obiettivo b) : Azioni di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale : in relazione al rafforzarsi di dinamiche di rischio per le famiglie e per i minori e gli adolescenti lombardi/stranieri residenti, sono da sviluppare le attenzioni e gli interventi sulle problematiche relative alla povertà ed all'esclusione sociale quale, ad es., il minimo vitale;
- 8 province fanno proprio l'Obiettivo c) : Prevenzione di abusi, violenza e maltrattamento di minori e intervento tempestivo nell'affrontare e sostenere le situazioni di emergenza;
- 5 province , l'Obiettivo e): Promozione e sviluppo delle risorse della comunità locale e in particolare delle capacità di accoglienza in ambiti familiari di minori con difficoltà attraverso : - l'implementazione di modelli di lavoro a rete e sviluppo di comunità per la costituzione di patti educativi territoriali a tutela e promozione del minore e dell'adolescente; - implementazione di nuovi modelli di affidamento familiare;
- 4 province, infine, l'Obiettivo f) : Formazione giovanile: interventi per l'orientamento professionale, la valorizzazione dell'apprendistato e l'ingresso dei giovani nell'artigianato, mediante sperimentazioni in campo formativo quale la "Bottega scuola".

La omogeneità delle scelte è segno di una certa assonanza tra la programmazione regionale e quella territoriale che parte dai bisogni rilevati ai quali gli enti intendono rispondere in modo progettuale e complesso. E' da sottolineare che il maggior numero degli interventi va nella direzione della promozione della crescita del ragazzo e del ruolo educativo della famiglia, seguito da interventi di prevenzione del disagio e sostegno delle situazioni conclamate.

TAV. 6 - Dimensione degli ambiti territoriali d'intervento di riferimento ai piani

Ambito territoriale Provincia di	n. comuni < 8.000 ab	n. comuni >8.000 <50.000 ab.	n. comuni > 50.000 ab.	Totale Comuni	Popolaz. minorile	Popolaz. Totale
Bergamo	222	21	1	244	190.650	931.902
Brescia	173	32	1	206	206.811	1.059.462
Como	155	7	1	163	91.268	477.425
Cremona	111	3	1	115	56.073	327.185
Lecco	83	7	0	90	58.942	300.444
Lodi *	58	4	0	62	35.669	194.653
Mantova	59	11	0	70	59.757	365.433
Milano **	105	75	6	186	450.153	2.347.950
Pavia	183	5	2	190	75.602	485.884
Sondrio	75	3	0	78	36.373	176.945
Varese	116	23	2	141	168.583	887.585
Totale	1340	191	14	1545	1.429.881	7.554.868

* compreso S. Colombano al Milano ** escluso Milano città

Fonte dati: Ufficio Statistica regionale - stima popolazione anno 1996

Le tavole riportate successivamente propongono, in sintesi, gli undici piani provinciali e le relative assegnazioni del fondo 97; sono precisati anche i dati del piano del Comune di Milano.

Nelle pagine susseguenti, per ogni piano, sono riportati gli accordi di programma, gli enti firmatari, i titoli dei progetti esecutivi e i relativi importi assegnati.

(omissis)

3.3 Stato di attuazione dei Piani territoriali d'intervento

⇒ Allo stato attuale sono stati attivati tutti gli undici Piani territoriali d'intervento provinciali e del Comune di Milano. La rilevazione effettuata mediante le schede predisposte dal Gruppo Tecnico interregionale Minori in collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza ha consentito di rilevare le modalità adottate dagli ambiti nella predisposizione dei piani e il loro attuale stato di avanzamento.

✓ □ In ogni ambito risulta la costituzione del Gruppo Tecnico Territoriale, strumento principale della programmazione partecipata a livello locale. Nella definizione dei piani, in tutti gli ambiti, sono stati coinvolti i soggetti pubblici competenti nell'area minori (provveditorato agli studi, centro giustizia minorile, ASL, ecc.), il volontariato e l'associazionismo locale.

7 ambiti su 12 hanno attuato la partecipazione anche della popolazione e 9 hanno provveduto ad informare il territorio sull'applicazione della legge, mediante la distribuzione capillare dei piani d'intervento.

✓ □ La scelta degli obiettivi prioritari zonali è stata cruciale nelle scelte strategiche di pianificazione che come precedentemente specificato è stata compiuta a partire dalle indicazioni regionali, verificate sulla base dei bisogni rilevati.

✓ □ Dal punto di vista metodologico è interessante sottolineare che sono state concretizzate iniziative di raccordo tra i progetti esecutivi, coordinate a livello territoriale in quasi tutti gli ambiti: si sono realizzati riunioni tecniche in 10 zone, incontri politici mirate ai progetti in 9 ambiti così come 9 sono le zone in cui si è insediato un coordinamento tra capi progetto. In 3 ambiti si prevedono gruppi di lavoro su tematiche trasversali.

✓ □ Rispetto alla formazione sui temi della L. 285/97, tutti i 12 ambiti territoriali lombardi hanno inviato propri rappresentanti (funzionari regionali, provinciali e del comune di Milano, delle ASL, del Centro Giustizia Minorile, amministratori pubblici, operatori dei progetti) ai corsi organizzati in sede nazionale, per un totale di oltre 130 persone; 6 territori hanno avviato anche attività specifiche nel proprio contesto. " prevedono l'avvio di corsi di formazione a breve.

⇒ Dalle schede sui piani emerge anche lo stato di attuazione dei progetti esecutivi e la loro configurazione globalmente intesa.

- ✓ Una caratteristica fondamentale è che molti progetti presentano al loro interno, molteplici finalità e diversificate modalità di attuazione. Su 308 progetti finanziati, in 128 progetti si ravvede la scelta di sperimentare servizi innovati, in 60 si vogliono avviare servizi di base "tradizionali" di cui il territorio è sprovvisto, 76 puntano al mantenimento degli interventi già in atto che vanno rafforzati e potenziati.
- ✓ La famiglia è coinvolta direttamente in modo attivo per 141 progetti, l'associazionismo in 89 ed il privato sociale in 94. Ci sono poi 44 progetti che presentano come obiettivo prioritario la messa in rete dei servizi, la ricerca di percorsi metodologici innovativi di coordinamento e innovazioni varie.
- ✓ Rispetto alla modalità di attuazione dei progetti esecutivi finanziati, essi presentano spesso un sistema "misto" che comprende gestioni dirette da parte degli enti titolari del progetto e affidamento a terzi.
- ✓ E' opportuno precisare che la rilevazione dei dati successivi è fatta su 277 progetti, escludendo i progetti del Comune di Milano che, seppur rientranti nel piano comunale, partiranno nella terza annualità di realizzazione del piano.
- ✓ Sono 74 i progetti realizzati direttamente con risorse umane ed organizzative dagli enti locali titolari; quelli affidati o la cui gestione è in convenzione con il volontariato sono 34 e n. 129 sono quelli con cooperative. Sono stati coinvolti liberi professionisti in 50 progetti e 30 progetti presentano altre modalità di gestione. Nella fase di monitoraggio sarà da approfondire se le scelte gestionali suddette contribuiscano al radicamento dei progetti nel territorio o se ne incrementano la fragilità.
- ✓ Rispetto allo stato di attuazione effettivo dei progetti, il 22% (60) sono in fase iniziale ed il 21% (57) in fase di avvio. Pertanto il 43% dei progetti ha necessità di ulteriore tempo per poter concretizzare gli interventi previsti. Il restante 57 % sono già attuati: il 35% (n. 95) si trova in fase operativa parametrata a meno della metà del tempo di realizzo previsto, il 14% (40) hanno superato la metà, il 4% (12) sono in dirittura d'arrivo e il 3% (9) sono ormai conclusi. Per l'1% (4) non si ha una specifica informazione.
Si ribadisce l'importanza di prevedere un congruo tempo per la realizzazione dei piani al fine di consentire agli enti titolari dei progetti di procedere realisticamente, prevedendo anche le difficoltà oggettive ed inevitabili che l'attuazione dei progetti comporta.

- ✓ □ La gran parte dei progetti sono articolati in sottoprogetti che, per motivi di chiarezza, sono stati definiti in azioni e in interventi. Il quadro che si presenta è molto interessante. Solo il 29% dei progetti (81) sono composti da una sola azione; il 51 % (140) va da due a 5 azioni mentre l'11% (31) è interessato da un minimo di 6 ad oltre 20 interventi. Questi dati denotano come vi sia un approccio sistemico al problema minorile ed è necessario affrontare in modo multiforme i nuovi interrogativi posti dalla complessità sociale.

 - ✓ □ Un altro dato proviene dalla percentuale di interventi ed azioni realizzate al momento della rilevazioni compiuta a partire dal febbraio 99 con successive integrazioni.
La mancata elaborazione da parte di alcune province dei dati raccolti dovuta alla mole consistente del numero e della tipologia dei progetti, fa sì che non si possa avere allo stato attuale una esatta indicazione. Tuttavia dalle informazioni possedute si evince che per la prima annualità, è stata portata a termine la metà delle azioni previste dai progetti.
- ⇒ Le tavole proposte sono una sintesi dello stato di attuazione dei Piani e dello stato di avanzamento dei Progetti. Nel prosieguo del monitoraggio si focalizzerà l'attenzione sulla valutazione degli interventi che per una buona metà richiedono ancora di essere perfezionati e concretamente attuati.

(omissis)

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

Tra le competenze regionali, significativa è quella attribuita dall'art. 9 della L. 285/97 circa la valutazione sullo stato di attuazione degli interventi e sulla loro efficacia. A tale fine la Direzione Generale Interventi Sociali ha proposto il Progetto strategico regionale n. 11.3.1. Politiche di intervento a favore di minori, adolescenti e giovani - anno 1999, che tra gli altri, presenta i seguenti obiettivi:

- 1) valutazione dell'impatto e dell'efficacia degli interventi finanziati agli enti locali nel 1998 con i fondi previsti dalla l. 285/97, tramite il monitoraggio dei progetti da realizzarsi a livello territoriale, con il coinvolgimento delle ASL e delle Province, e attraverso la costituzione a livello regionale di gruppi di valutazione tematici, relativi a :
 - interventi area materno infantile (interventi innovativi all'asilo nido, affidamento familiare, centri di ascolto e consultazione genitori)

- interventi di promozione della crescita e di prevenzione del disagio minorile (centri di aggregazione giovanile, educativa di strada, sviluppo di comunità)
 - interventi di sostegno e di sostituzione del nucleo familiare (nuovi modelli di comunità alloggio, interventi innovativi di assistenza domiciliare minori, interventi per nuove povertà)
 - promozione dei diritti del minore e uso degli spazi urbani e naturali
- 2) identificazione di nuove tipologie di servizi e modalità d'intervento, da introdurre nella programmazione regionale d'area;
 - 3) diffusione della cultura della valutazione e della metodologia di verifica tra i livelli istituzionali e soggetti sociali coinvolti dalla L.285/97;
 - 4) conoscenza aggiornata e approfondita della condizione minorile in Lombardia e osservazione sulle evoluzioni dei bisogni e dei relativi interventi sociali;

A tale fine, sono chiamati a collaborare con la Regione le seguenti istituzioni per i relativi compiti annessi:

Province :	Collaborazione per il monitoraggio dei progetti immediatamente esecutivi previsti dai Piani territoriali d'intervento ex L. 285/97, quale partner della Regione e dell'ANCI per l'attuazione della L. 285/97 (coordinamento gruppi tecnici e Piano territoriali d'intervento, promozione della programmazione locale partecipata); Partecipazione ai gruppi tematici di valutazione regionali;
Comune di Milano, ASL:	Referenti della Regione per il monitoraggio dei progetti ex L. 285/97, in raccordo con le province e i relativi gruppi tecnici territoriali; Partecipazione ai gruppi tematici di valutazione tematici regionali;
Enti gestori e Operatori Progetti L. 285/97:	Partecipazione ai gruppi di lavoro regionali, in base a rappresentanze mirate

La Regione Lombardia ha proposto alle altre Regioni di lavorare assieme e di concordare le modalità di monitoraggio e di valutazione degli interventi, prevedendo anche momenti di formazione specifici alla cultura della valutazione, destinati ad operatori dei progetti, a funzionari pubblici e rappresentanti del volontariato e del terzo settore. Si è in attesa di adesioni.

E' prevista l'assistenza di una agenzia di ricerca competente delle problematiche minori e specializzata nella valutazione dell'efficacia degli interventi per garantire il supporto tecnico al seguente piano operativo al fine di:

- a) monitorare i piani territoriali di intervento predisposti dalle Province e dal Comune di Milano
- b) monitorare i singoli progetti esecutivi ;
- c) avviare i gruppi tematici regionali per:
 - ✓ l'individuazione di nuove tipologie di servizi
 - ✓ la definizione di criteri di valutazione dei risultati dei progetti
- d) formare gli operatori dei progetti ai fini della valutazione
- e) realizzare incontri di confronto con le regioni che vorranno essere partner del progetto ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L. 285/97.

Fattibilità e criticità rispetto al monitoraggio.

La fase del monitoraggio e della valutazione degli interventi rappresenta il successivo sviluppo del percorso intrapreso a livello nazionale, regionale e locale. A seguito del positivo lavoro preparatorio all'attuazione della legge, realizzato con l'ausilio di Province, ASL, enti locali e altri soggetti pubblici e privati, si ritiene vi sia una realistica possibilità di incidere in modo innovativo e sinergico, rispetto ai livelli istituzionali diversi, per la diffusione della cultura della valutazione e per la valorizzazione del patrimonio di esperienze, interventi, professionalità e servizi di cui la Regione è ricca.

Allo stato attuale si è provveduto alla somministrazione della scheda base sullo stato di attuazione dei piani territoriali d'intervento e della scheda base sullo stato di attuazione dei progetti esecutivi. E' prevista la rilevazione di monitoraggio semestrale dei piani (scheda periodica) e si è in procinto di definire strumenti periodici anche per i progetti esecutivi.

Si allega uno schema sull'impianto del sistema di monitoraggio complessivo.

(omissis)

5. Nodi problematici emersi nell'applicazione della legge e conclusioni

Come si è già avuto modo di esprimere a nome delle Regioni, in sede di Conferenza degli Assessori regionali ai servizi sociali, i temi problematici relativi all'applicazione della legge sono così sintetizzati:

- i tempi di effettivo realizzo dei progetti: l'aver liquidato la quota del 97 a partire dall'ottobre 98 ha di fatto portato l'avvio concreto degli interventi all'anno successivo. Pertanto anche in Lombardia come in altre regioni, la conclusione dei piani territoriali d'intervento triennale fondi 97/99 sarà realisticamente da prevedersi nel 2001 e si avrà un accavallamento con i piani che dovrebbero essere predisposti a partire dal 2000.

Come più volte ribadito, la fase di avvio dell'applicazione della norma, rilevatasi altamente innovativa sul piano metodologico e complessa su quello amministrativo, ha richiesto dei tempi congrui per la sua realizzazione. In caso diverso sarebbero state vanificate le opportunità date dalla legge rispetto alle sinergie da porre in essere tra gli enti e soggetti interessati con il rischio di disperdere risorse economiche importanti a seguito di interventi frettolosi e inadeguati;

- il monitoraggio e la valutazione dei Piani territoriali d'intervento e dei Progetti immediatamente esecutivi: si è ancora in una fase iniziale che non consente la valutazione dell'impatto della legge sul territorio e i mutamenti della condizione minorile. Esiste il problema dell'integrazione tra gli adempimenti previsti dalla L. 285/97 e quelli della L. 451/97 e le connessioni con l'osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza. Fondamentale è anche il raccordo tra il livello regionale e gli ambiti territoriali d'intervento provinciali e del comune di Milano per la predisposizione degli strumenti ancora carente e l'avvio del sistema di rilevazione. Una particolare attenzione richiederà la connessione tra i flussi informativi regionali già consolidati e le nuove necessità organizzative poste dal monitoraggio della L. 285/97;

- la connessioni tra i servizi innovativi finanziati dalla L. 285/97 e il sistema dei servizi regionali: per la Regione Lombardia questo è il punto nodale più spinoso. Infatti si deve affrontare il nodo del raccordo dei servizi innovativi ex L. 285/97, non standardizzati, con le procedure in atto per i servizi consolidati normati dalla programmazione regionale e da questa sottoposti ad autorizzazione al funzionamento e a vigilanza. In base all'organizzazione lombarda, si è stabilito che la vigilanza sui servizi finanziati con i fondi ex L. 285/97 fosse esercitata dalla Provincia, quale Ente responsabile delle autorizzazioni al funzionamento per i nuovi servizi socio-assistenziali che si attiveranno allorché rientranti nelle tipologie già previste dal Piano Socio Assistenziale regionali, e dall' ASL - Dipartimento ASSI quale Ente responsabile dell'attività di vigilanza, per i servizi innovativi dal vigente PSA. Si dovrà provvedere al recepimento da parte della programmazione

regionale delle nuove tipologie di servizi e di interventi ex L. 28/97 per la loro messa a regime.

- la presente relazione annuale al Ministro per la solidarietà sociale sullo stato di attuazione della legge: a fronte degli elementi di valutazione ancora embrionali, si ribadisce che non si possa andare oltre alla descrizione dei percorsi metodologici e dei primi risultati ottenuti mediante l'applicazione della legge sul rimandando all'anno 2000 la valutazione degli interventi e dell'impatto sui minori e sulla società. La valutazione complessiva richiesta dall'art. 9 si potrà effettuare realisticamente previa conclusione dei piani triennali.

- la formazione e gli scambi interregionali (utilizzo della quota del 5% dei fondi) : in sede di Gruppo Tecnico Interregionali Minori si è valutata l'attività svolta finora a partire dal Documento approvato in Conferenza degli Assessori regionali nel novembre 1998. Per quanto riguarda gli accordi tra singole regioni, solo le Regioni del centro Italia hanno finora stipulato delle modalità di collaborazione; altre Regioni stanno lavorando in tal senso. Si rileva una difficoltà di incontro del resto prevedibile considerata la assoluta novità dell'iniziativa. Si ritiene che vi sia la volontà da parte dei tecnici di sviluppare concrete sinergie interregionali che comunque richiedono il supporto essenziale anche della componente politica. Rispetto al programma formativo interregionale concretizzato in collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi si è espresso un parere complessivamente positivo sulle attività del 98 ed è stata fatta una prima riflessione sui tre seminari del primo semestre 99. Con il Centro si è fatta una prima puntualizzazione sugli aspetti organizzativi e si è concordata una modalità di collaborazione che consenta una stretta compartecipazione delle Regioni nella scelta dei temi da sviluppare, dei relatori e dei programmi. Dovrà essere ulteriormente approfondito l'aspetto economico dei seminari, rispetto ai quali si chiede un maggior contenimento dei costi.

In sintesi si sottolinea che anche in Lombardia l'applicazione della L. 285/97 è stata un reale motivo di innovazione metodologica, progettuale e anche valoriale, grazie alla logica di programmazione partecipata che sottende la norma. Tuttavia è necessario un ampio periodo di consolidamento e di sedimentazione per quanto finora attuato, che assume ancora un forte carattere sperimentale.

Allegati non riportati:

Grafici dei dati e delle tabelle della relazione.

REGIONE MARCHE

Premessa

La presente relazione segue l'indice proposto dal Gruppo Tecnico Interregionale sulle Politiche minorili e dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze e utilizza, tra le altre documentazioni, le rielaborazioni delle risposte degli ambiti territoriali marchigiani alle schede di rilevazione dello stato di attuazione della Legge n.285/97, predisposte dal Gruppo Tecnico Interregionale e dal Centro nazionale.

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 nella regione Marche

1.1. Elenco delle deliberazioni adottate dalla regione Marche:

Competenza (num. progr.)	Data	N.	Oggetto
ANNO 1998			
1. G.R.	16.03.1998	558	L.R. 30/90 art. 20 – Costituzione di un gruppo di lavoro per l'attuazione della L. 285/97
2. G.R.	6.04.1998	783	Proposta di atto amministrativo ad iniziativa della Giunta Regionale concernente: L. 285/97 – Criteri e modalità di intervento per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – anni 1997 £ 1.917.838.107 – anno 1998 £ 3.400.966.244
3. C.R.	3.06.1998	203	L. 28.07.97 n. 285. Criteri e modalità di intervento per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nelle Marche.
4. G.R.	1.06.1998	1238	L.R. 30/90 art. 20 – Costituzione di un gruppo di lavoro per l'attuazione della L. 285/97 – Sostituzione della DGR 16.3.98 n. 558
5. G.R.	13.07.1998	1672	Partecipazione al seminario formativo interregionale L. 285/97: La progettazione nell'ambito della L. 285/97 – Coordinare i progetti progettare il coordinamento – Bologna 14-15 Luglio 98
6. G.R.	13.07.1998	1708	Proposta di atto amministrativo ad iniziativa della Giunta Regionale concernente: L. 285/97 – modifica dell'atto amministrativo 3 Giugno 1998 n. 203 –

			definizione dei nuovi criteri di riparto del finanziamento. Cap. 42234135 £ 1.821.946.202
7. G.R.	13.07.1998	1710	Richiesta di parere alla competente commissione consigliare in ordine allo schema di deliberazione concernente: L. 285/97 – atto di coordinamento agli Enti locali per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza
8. G.R.	19.10.1998	2503	L. 285/97 – atto di coordinamento agli enti locali per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Cap. 4234135 £ 1.821.946.202 – Cap. 4234136 £ 95.891.905
9. G.R.	19.10.1998	2504	L. 285/97 – disposizioni per la formazione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Completamento ed integrazione gruppo di lavoro regionale.
10. C.R.	27.10.1998	229	Modifica deliberazione amministrativa 3.06.98 n. 203 “L. 2.08.97 n. 285 criteri e modalità di intervento per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nelle Marche” – definizione nuovi criteri di riparto del finanziamento
11. G.R.	9.11.98	2755	Richiesta di parere alla competente commissione consigliare in ordine allo schema di deliberazione concernente: “L. 285/97 promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – ripartizione seconda annualità cap. 4234135 £ 4.856.965.986 – cap. 4234136 £ 255.629.789
12. G.R.	23.11.98	2878	Partecipazione alla 1° Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza – L. 285/97 Firenze 19-20-21 Novembre 1998
13. G.R.	30.11.98	3011	Richiesta di parere alla competente Commissione consigliare in ordine allo schema di deliberazione concernente: “L. 285/97 – promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – ulteriori adempimenti”
14. G.R.	14.12.98	3085	L. 285/97 – promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – ulteriori adempimenti.
15. G.R.	14.12.98	3086	L. 285/97 – promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – ripartizione 2° annualità.
16. G.R.	29.12.98	3405	Richiesta di parere alla competente commissione

consigliare in ordine allo schema di deliberazione concernente: L. 285/97 – promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – primi adempimenti relativi alla 2° annualità.

ANNO 1999

G.R.	8.02.1999	238	Partecipazione a 3 seminari di formazione interregionale 1° semestre 1999 L. 285/97 art 2, comma 3.
G.R.	29.03.1999	760	L. 285/97 – disposizione per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – Iniziative di informazione e formazione – destinazione del finanziamento.
G.R.	19.04.99	930	L. 285/97 art. 2 comma 2 – partecipazione a corso di formazione residenziale per operatori di servizi di contrasto alla violazione sui minori.
G.R.	In corso di approvazione		Revoca DGR 760 del 29.03.99 L. 285/97 – disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza – iniziative di informazione e formazione. Approvazione nuovo piano per la formazione e destinazione del finanziamento

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Le procedure di attuazione dei principi espressi nella L. 285/97 hanno teso, nella nostra Regione, a favorire:

a) il **coordinamento delle azioni tra tutte le realtà istituzionali** coinvolte nel percorso proposto dalla legge e cioè: gli ambiti territoriali, le Comunità Montane, le Province, gli stessi servizi regionali. Ciò è avvenuto attraverso:

□ La costituzione di un gruppo di lavoro per l'attuazione della L. 285/97 composto dai dirigenti di diversi servizi regionali (sanità, servizi sociali, ambiente, formazione professionale) aperto ai responsabili dei piani territoriali di intervento cui sono state affidate competenze relative alla definizione delle linee di indirizzo e dei criteri di utilizzo delle risorse, alla individuazione delle priorità e degli strumenti di verifica degli interventi, all'esame dei piani di intervento presentati dagli enti locali, al monitoraggio e alla verifica sull'attuazione della legge.

□ Il coinvolgimento delle amministrazioni provinciali nella articolazione degli ambiti territoriali di intervento e nella determinazione di forme di promozione e di

organizzazione in grado di rendere più efficaci le iniziative e le attività ivi compresi gli accordi di programma.

□ L'attribuzione alle province della responsabilità organizzativa delle “giornate dell'infanzia e dell'adolescenza” finalizzate a favorire un confronto tra le esperienze in corso nei vari ambiti territoriali e la raccolta delle esigenze formative che saranno oggetto dall'attività organizzativa dei singoli ambiti territoriali.

b) Le **iniziative informative** hanno consistito in:

□ Incontri iniziali con gli assessori provinciali ai Servizi Sociali ed educativi.

□ Incontri con gli assessori ai Servizi Sociali ed educativi dei Comuni identificati come capofila degli ambiti territoriali.

□ Incontri periodici (n. 3) con i Referenti degli ambiti territoriali incaricati di redigere i Piani Territoriali di intervento.

□ Comunicazioni scritte inviate ai comuni capofila concernenti indirizzi generali per la presentazione dei piani territoriali di intervento e l'iter amministrativo per la stipula degli accordi di programma. In alcune province inoltre sono stati effettuati incontri con i Comuni capifila per la illustrazione delle indicazioni regionali in ordine all'applicazione della legge in questione.

□ Articoli pubblicati sui bollettini informativi della Amministrazione Regionale illustrativi della portata innovativa della L. 285/97.

c) Le **iniziative formative** si sono orientate a sostenere l'onere organizzativo degli interventi promossi a livello nazionale e interregionale con particolare riferimento a:

□ Partecipazione al seminario formativo di Bologna del 14-15 Luglio 1998 (n. 22 dipendenti di enti locali responsabili dei piani di intervento).

□ Partecipazione alla 1° Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza del 19-21 Novembre 1998 (20 dipendenti di enti locali responsabili dei piani di intervento).

□ Partecipazione a 3 seminari di formazione interregionale 1° semestre 1999 tenutisi a Firenze (n. 20 dipendenti di enti locali responsabili dei piani di intervento).

□ Partecipazione al corso di formazione residenziale per operatori di servizi di contrasto alla violazione sui minori tenutosi a Pescara (n. 5 operatori di Comuni e aziende USL).

Accanto a questo percorso procedurale adottato funzionalmente all'attuazione della L. 285/97 l'Amministrazione regionale ha attivato un “**Osservatorio**” sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza previsto dalla L. 451/97 del quale si allega il progetto esecutivo elaborato dall'Agenzia Regionale Sanitaria incaricata all'uopo dai Servizi Sociali regionali (delibera della Giunta Regionale n. 299 del 15.02.1999: “Affidamento All'Agenzia regionale sanitaria della gestione, avvio e realizzazione raccolta ed elaborazione dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale - L. 451/97).

2. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex L. 285/97

Non è stato possibile per questa amministrazione regionale utilizzare i criteri stabiliti dalla stessa L. 285/97 perché il Sistema Informativo regionale ha informato che i soli dati reperibili dalle statistiche ufficiali SISTAN a livello comunale erano quelli relativi alla popolazione residente.

Inoltre, come già rilevato da altre regioni, i dati utilizzati per il riparto del fondo nazionale fra le regioni, si sono rivelati scarsamente significativi per la determinazione della quota spettante ad ogni ambito territoriale.

Per il riparto 1997 è stato necessario adottare altri diversi dati disponibili e accertati dall'ISTAT e cioè:

- dati sulla popolazione minorile sulla base dell'ultima rilevazione effettuata dall'ISTAT (Censimento 1991);
- dati sulla popolazione residente rilevata dall'ISTAT (anno 1996) “movimento anagrafico e popolazione residente”.

Sulla base di questi dati i criteri adottati sono stati i seguenti:

- una quota pari per tutti i Comuni sulla base della popolazione 0-17 anni residente in ciascun Comune, come rilevato dai dati censuari 1991;
- un incremento per i Comuni più piccoli, in considerazioni delle maggiori difficoltà che si riscontrano in tali comuni nella predisposizione e attivazione delle iniziative. Tale incremento, determinato sui dati relativi alla popolazione residente in ogni Comune al 31.12.1996 è stato quantificato in: £ 2.000 per ogni minore nei Comuni con popolazione fino a 5.000 ab., £ 1.000 per ogni minore nei Comuni con una popolazione fra 5.001 e 15.000 ab.

In sintesi le quote previste per ogni minore sono state di:

- £ 8.314 per i Comuni con una popolazione fino a 5.000 ab.;
- £ 7.314 per i Comuni con una popolazione fra 5.001 e 15.000 ab.;
- £ 6.314 per i Comuni con una popolazione superiore.

Il finanziamento 1997 pari a £ 1.917.838.107 è stato ripartito in due quote e destinato:

- il 5% pari a £ 95.891.905 alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza;
- il 95% pari a £ 1.821.946.202 alla realizzazione delle iniziative, delle attività e degli interventi per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza da distribuire ai 24 ambiti territoriali di intervento

Il finanziamento 1998 pari a £ 5.112.595.775 è stato a sua volta ripartito in due quote e destinato:

- il 5% pari a £ 255.629.789 alle attività formative interregionali;
- il 95% pari a £ 4.856.965.986 alla ripartizione fra gli ambiti territoriali di riferimento con gli indici e i criteri definiti come sopra.

2.2. Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97 - 98 - 99

Il finanziamento agli Ambiti territoriali è stato definito indipendentemente dalle entità economico-finanziarie dei Piani presentati in quanto le risorse sono state ripartite tra gli ambiti territoriali sulla base di alcuni criteri stabiliti dal Consiglio Regionale su proposta della Giunta. L'erogazione dei finanziamenti è stata suddivisa in tre quote annuali di cui sono state assegnate agli ambiti le prime due, relative al 1997 e al 1998.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1. Procedure relative ai Piani territoriali di intervento

I 24 ambiti territoriali in cui sono state divise le Marche per la realizzazione degli interventi della L.285/97 sono stati definiti con apposita deliberazione del Consiglio Regionale sentite le Province che hanno svolto una funzione di raccordo e coordinamento tra i 246 Comuni della Regione. Gli Enti locali compresi negli ambiti territoriali variano da ambito ad ambito; in un caso il Comune di Ancona costituisce l'unico Ente locale presente, il maggior numero di Comuni si trova nell'ambito 'AP 3' che individua Fermo come Comune capofila di 34 Amministrazioni Comunali. La distribuzione degli ambiti territoriali marchigiani solo in parte corrisponde ad articolazioni territoriali preesistenti: in 11 casi gli ambiti territoriali corrispondono alle 11 Comunità Montane delle Marche (anche se in un caso l'Ente responsabile del Piano territoriale non è la Comunità Montana stessa ma uno dei Comuni che la compongono); in un caso è la 'Conferenza dei Sindaci' dell'ambito territoriale che gestisce il Piano; negli altri 13 ambiti è il Comune capofila che fa da riferimento. In genere (11 casi su 24) è il Servizio o l'Ufficio dei 'Servizi Sociali' dell'Ente responsabile del Piano territoriale che gestisce operativamente i progetti esecutivi approvati.

Un gruppo di funzionari regionali ha provveduto all'istruttoria regionale di raccolta, analisi e approvazione dei Piani territoriali; l'approvazione dei Piani territoriali è avvenuta 45 giorni dopo la data di scadenza di presentazione da parte degli Ambiti territoriali, con Deliberazione di Giunta Regionale. Dal punto di vista procedurale sono stati approvati i singoli progetti esecutivi all'interno dei Piani territoriali; solo in 2 dei

24 Piani presentati sono stati eliminati, perché non pertinenti, due progetti esecutivi per cui il numero complessivo dei progetti esecutivi approvati nei Piani territoriali è di 168, con una media di 7 progetti esecutivi per ogni Piano.

3.2. Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

In quasi tutti gli ambiti territoriali è stato costituito un Gruppo di coordinamento per predisporre il Piano territoriale; di questo gruppo fanno parte prevalentemente i Dirigenti/Funzionari dei Comuni dell'ambito territoriale (in 21 casi), gli Assessori comunali competenti (18 su 24), i Dirigenti/Funzionari di altri Enti dell'ambito (13), i Sindaci (10) e i Responsabili dell'associazionismo dell'ambito (10); in poco più di un terzo degli ambiti hanno partecipato al gruppo di coordinamento dei professionisti/esperti incaricati dagli Enti pubblici coinvolti.

Indipendentemente dalla costituzione del Gruppo di coordinamento, nella preparazione dei Piani territoriali sono stati coinvolti altri soggetti pubblici: soprattutto i Dirigenti/Funzionari delle Aziende Unità Sanitarie Locali delle Marche (22), i Sindaci, gli Assessori, i Consiglieri dei Comuni compresi negli ambiti (18), il Centro per la Giustizia minorile (in 11 casi); solo in minima parte sono stati coinvolti altri soggetti quali i Provveditorati agli Studi (4), le Province (3), il Tribunale per i Minorenni (3); non sono state coinvolte né le Prefetture né le Questure.

In due terzi degli ambiti territoriali delle Marche sono state coinvolte le associazioni e il volontariato nella preparazione diretta del Piano territoriale, prevalentemente attraverso la partecipazione ad un gruppo di coordinamento e con 'incontri con alcuni esponenti' (in 9 ambiti).

La popolazione marchigiana è stata coinvolta solo da un quinto degli ambiti territoriali definiti a livello regionale e soprattutto con incontri in alcune realtà del territorio. Un'attenzione più specifica l'ha avuta la scuola, coinvolta da 22 ambiti territoriali su 24, attraverso incontri con i Provveditorati agli Studi sul territorio (18) e con i Dirigenti scolastici dell'ambito territoriale (10); gli studenti sono stati sentiti da un solo ambito territoriale.

Quattordici ambiti territoriali su ventiquattro hanno riprodotto e diffuso (dalle 20 alle 200 copie) il proprio Piano territoriale.

Gli Enti pubblici che hanno stipulato gli accordi di programma sono stati, naturalmente, i Comuni compresi nei territori dei 24 ambiti territoriali, ma anche tutte le Aziende Unità Sanitarie Locali di riferimento e i Provveditorati agli Studi; due terzi degli accordi di programma hanno visto la firma del Centro di Giustizia minorile mentre le Province hanno firmato solo un quarto di tutti gli accordi di programma.

In genere gli ambiti territoriali hanno confermato le priorità degli interventi da attuare individuate dalla Regione Marche (18 su 24), un paio di ambiti hanno individuato specifiche priorità aggiuntive.

Le caratteristiche fondamentali dei Progetti esecutivi finanziati vedono al primo posto quelli 'volti al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati', nel 30,4% dei casi, ma sostanzialmente sullo stesso livello si rilevano i 'progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi' (28%) ed i 'progetti che prevedono il coinvolgimento attivo della scuola' (27,4%); quasi il 20% dei progetti prevede, tra gli interventi che si intendono attivare, l'avvio di servizi "di base" non esistenti sul territorio.

Non appare alto il numero di 'progetti che prevedono il coinvolgimento attivo delle famiglie' (attorno al 16%) e appena sotto si colloca la percentuale dei 'progetti che prevedono il coinvolgimento attivo dell'associazionismo' e del 'privato sociale'.

La realizzazione diretta da parte degli enti locali compresi nell'ambito territoriale è la modalità prevalente di attuazione dei progetti esecutivi finanziati (oltre il 38% dei casi, riferito sia a parti di progetti o a progetti interi); un partner importante è rappresentato dalla cooperazione sociale a cui viene affidata la realizzazione di oltre il 32% dei progetti esecutivi o di interventi all'interno dei progetti; la realizzazione tramite affidamento/convenzione a liberi professionisti riguarda circa un quarto dei progetti della L.285/97 da concretizzare negli ambiti territoriali marchigiani; molto bassa (attorno al 4% la quota affidata alla realizzazione del volontariato).

In 19 ambiti su 24 sono state attivate iniziative di raccordo tra i Progetti esecutivi, coordinate a livello di ambito territoriale; le modalità privilegiate sono le 'riunioni tecniche nell'ambito territoriale' (17 su 19), gli 'incontri tra i responsabili dei progetti' (13 su 19) e le 'riunioni politiche nell'ambito territoriale' (12 su 19); importante è stato anche il ruolo della Regione per orientare il raccordo (lo indicano 8 ambiti).

Gli interventi su stampa, Radio e TV locali hanno rappresentato l'iniziativa informativa più utilizzata a livello di ambito territoriale (sono 10 sui 17 ambiti che hanno effettuato iniziative informative); le altre modalità riguardano l'invio di depliant e volantini, le riunioni di lavoro in qualche Comune dell'ambito territoriale e le riunioni di lavoro aperte nei Comuni dell'ambito territoriale.

A livello di ambito territoriale sono state attivate iniziative di monitoraggio/verifica sui Progetti esecutivi in 15 ambiti; la modalità prevalente è quella delle 'riunioni periodiche tra responsabili dei progetti', meno utilizzati sono strumenti quali 'questionari', 'rapporti intermedi e progress', altre forme più 'raffinate' (in genere affidate ad esperti esterni).

Rilevazioni analoghe possono riproporsi per le iniziative di valutazione 'in itinere' sui progetti esecutivi attivate e coordinate a livello di ambito territoriale. Complessivamente

sono 14 gli ambiti che le hanno previste, prevalentemente affidate ai funzionari dell'Ente gestore (9 su 14) o 'ad un professionista o ditta specializzata'.

Le iniziative formative realizzate a livello di ambito territoriale hanno riguardato principalmente (15 ambiti su 24) la partecipazione agli eventi nazionali proposti dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze in concertazione con le Regioni; alcuni ambiti hanno già realizzato eventi formativi a livello territoriale su argomenti specifici inerenti le tematiche dei progetti esecutivi.

3.3. Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

Al momento di compilazione da parte degli ambiti territoriali delle Marche delle schede di rilevazione dello stato di attuazione della L.285/97 predisposte dal Gruppo tecnico interregionale per le politiche minorili e dal Centro nazionale di Firenze, sono 105 su 168 (pari al 62,5%) i progetti esecutivi attivati all'interno dei 24 Piani territoriali di intervento.

La percentuale è sicuramente alta e soddisfacente, soprattutto se si fa riferimento al fatto che tutti gli ambiti territoriali hanno cominciato ad avviare progetti e a realizzare interventi e che, in diversi casi, il livello di avanzamento è significativo: quasi il 18% dei progetti esecutivi è in fase operativa (attorno alla metà del tempo previsto per l'attuazione); in qualche caso di 'progetto preliminare' (in genere di ricerca-azione o di predisposizione di strumenti di intervento) si è nella fase conclusiva (7%).

Ogni progetto esecutivo degli ambiti territoriali marchigiani è articolato, in media, in circa 3 interventi, quindi sono quasi 500 le azioni che verranno avviate sul territorio regionale per la realizzazione dei progetti previsti dalla L.285/97. L'analisi della percentuale degli interventi attivati sul totale di quelli previsti conferma, da una parte, il fatto che ci si trova comunque ancora in una fase iniziale della gestione dei progetti (i Piani territoriali delle Marche sono stati presentati in Regione per l'approvazione il 30 settembre 1998 quindi l'operatività è potuta avviarsi nel mese di dicembre), dall'altra però la positiva capacità di attivarsi da parte degli ambiti territoriali in quanto in molti Piani è avviato oltre il 50% degli interventi previsti.

Questi elementi sono confermati dalle indicazioni che provengono dagli ambiti relativamente ai livelli di coinvolgimento e di impegno: circa il 32% dei progetti esecutivi ha già coinvolto i fruitori/destinatari degli interventi nella misura prevista; la percentuale sale al 50% dei progetti esecutivi quando ci si riferisce al coinvolgimento delle risorse umane (operatori, volontari...) anche se in qualche ambito territoriale ancora non sono stati avviati molti progetti, per cui la partecipazione è ancora ridotta (13 progetti di 6 ambiti indicano 'in minima parte'); la quota di risorse finanziarie si riabbassa a meno del 50% in media ma questo è spiegabile se ci si riferisce al fatto che

manca ancora il trasferimento di oltre un terzo di della quota complessiva dei finanziamenti agli ambiti (la quota ex fondo 1999).

In conclusione è possibile affermare che l'avvio e l'andamento della realizzazione degli interventi ex L.285/97, previsti nei progetti esecutivi dei Piani territoriali dei 24 ambiti marchigiani, è abbastanza soddisfacente perché la 'legge' è operativa in tutti, anche se con tempi e modalità abbastanza differenti. D'altra parte le difficoltà incontrate dai diversi ambiti non sono le stesse, per cui è realistico pensare che siano contingenti e collegate a specificità e peculiarità dei territori e dei modelli organizzativi adottati. Con le iniziative di monitoraggio, verifica e valutazione degli interventi che la Regione Marche sta mettendo in cantiere sarà possibile comprendere meglio le differenze e accompagnare le situazioni meno strutturate.

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

4.1. Procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello regionale

Allo stato attuale non sono ancora state attivate a livello regionale procedure di monitoraggio e verifica delle attività in realizzazione nell'ambito della L. 285/97. È stato assegnato al citato 'Osservatorio' sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, costituito presso l'Agenzia Regionale Sanitaria delle Marche sulla base delle indicazioni della L.451/97, l'incarico di verificare lo stato di attuazione della L.285/97; in seguito alla ricognizione del 1999 verranno individuate le forme di monitoraggio da attivare, secondo modalità concordate tra il Servizio Servizi Sociali della Regione, il Centro Regionale, ed i referenti istituzionali degli Ambiti territoriali.

4.2. Obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e sulla società

Il breve periodo intercorso dall'inizio della realizzazione nelle Marche dei Piani territoriali relativi alla L.285/97 rende difficoltoso esplicitare sia il livello di conseguimento degli obiettivi prefissati dall'Amministrazione che l'efficacia degli interventi. Queste due dimensioni come l'impatto della L.285/97 sui minori e sulla società marchigiana saranno oggetto di specifico approfondimento a partire dal settembre del 1999.

D'altra parte questo primo anno di impianto e realizzazione ha permesso di rilevare alcune dimensioni positive che, anche se non si configurano come obiettivi primari della realizzazione degli interventi previsti dalla L.285/97 sul territorio marchigiano, rappresentano un risultato positivo che va valorizzato.

Le modalità di realizzazione degli interventi previste dal comma 2 dell'articolo 2 della L.285/97 hanno attivato nella nostra Regione un processo, non univoco e uniformemente diffuso, ma ampio e, per certi versi, irreversibile di progettazione condivisa e di gestione partecipata degli interventi che può rappresentare un 'circolo virtuoso' contagioso per tutti i servizi destinati all'infanzia e all'adolescenza e non solo. Entrando nel dettaglio si può affermare che:

- gli accordi di programma, definiti ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, che vincolano gli enti locali ricompresi negli ambiti territoriali di intervento a collegarsi per realizzare gli interventi, hanno costituito un difficile (soprattutto negli ambiti con un maggior numero di comuni) ma sicuro strumento di collegamento politico ed operativo;
- il coinvolgimento di altre istituzioni pubbliche (in particolare i provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali e i centri per la giustizia minorile...) nell'elaborazione e nell'approvazione dei Piani territoriali di intervento, ha allargato la prospettiva degli interventi da una 'ristretta' logica socio-assistenziale o socio-educativa ad un orizzonte complessivo di benessere globale per l'infanzia e l'adolescenza delle Marche;
- la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dell'associazionismo di base e del volontariato nella definizione dei piani di intervento, al di là delle diverse forme ed 'intensità' di coinvolgimento definite dagli Ambiti territoriali, è un'opportunità in più che favorirà l'integrazione tra pubblico e privato sociale nei servizi e negli interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza nella nostra Regione.

4.3. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Fino a questo momento non sono emerse proposte operative per migliorare la condizione di vita dei minori nel territorio regionale. D'altra parte nelle Marche è in fase avanzata di elaborazione il Piano Socioassistenziale che dovrà offrire indicazioni operative anche sugli interventi e sui servizi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza; al Gruppo operativo del Piano sono stati forniti i materiali prodotti dal 'gruppo tecnico' della Conferenza Stato-Regioni, nell'ambito della definizione dei 'flussi informativi' per l'attuazione dell'art.4 della L.451/97, relativi ad una possibile riclassificazione dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Non appena sarà terminata la 'catalogazione' dei Piani territoriali di intervento marchigiani secondo le indicazioni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, finalizzata alla realizzazione della Banca Dati sulla L.285/97, e non appena saranno avviate le procedure di monitoraggio sull'attuazione dei Piani territoriali a cura dell'Osservatorio regionale verrà fornito al Gruppo operativo del Piano il materiale prodotto così da

tenere in adeguato conto l'esito, in itinere, della realizzazione della L.285/97 sul territorio marchigiano.

Una volta ultimato il Piano Socioassistenziale delle Marche verrà inviato, per stralcio relativamente alle questioni riguardanti i minori, al Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, come contributo sulle proposte emerse di misure per migliorare la condizione dei minori nelle Marche.

Allegati non riportati:

Ipotesi progettuale di realizzazione del Centro regionale di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza.

REGIONE MOLISE

Premessa

Con la deliberazione del 7 luglio 1998, n.237, il Consiglio Regionale ha approvato le "Linee d'indirizzo" per l'applicazione della legge 28 agosto 1997, "Disposizione per la promozione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", individuando gli ambiti territoriali di intervento, le modalità di predisposizione dei piani territoriali, di realizzazione dei relativi progetti, della costituzione di un apposito gruppo di lavoro per la valutazione dei progetti, nonché i criteri per la ripartizione del fondo e le modalità di erogazione dei finanziamenti spettanti.

Ambiti territoriali

Al fine di assicurare l'efficiente allocazione delle risorse, finalizzata a fornire risposte concrete ai bisogni delle diverse realtà locali, si è ritenuto opportuno promuovere un iter procedurale per la formulazione dei piani territoriali di intervento che sottolineasse il ruolo centrale della Provincia, quale ente territoriale intermedio ed in grado di assolvere al compito di ente coordinatore degli interventi stessi .

I. A tal fine, la Regione Molise, con la predetta deliberazione Consiliare del 7 luglio 1998, n.237, ha individuato quali ambiti territoriali di intervento le province di Campobasso e Isernia e le Comunità Montane e i Comuni associati, laddove non ricompresi nell'ambito delle anzi citate Comunità, anche alla luce del disposto della legge 59/97 e del successivo decreto attuativo n.112/ 98, referenti naturali per la definizione e la gestione dei Piani territoriali d'intervento e dei progetti esecutivi.

II. Settore Sicurezza Sociale dell'Assessorato alla Sanità, che cura la materia in argomento, al fine di poter garantire la corretta applicazione della legge in questione e delle citate linee di indirizzo, ha attivato una serie di incontri, tesi all'attivazione di una corretta metodologia di lavoro che consentisse la diffusione della conoscenza della legge, la condivisione dei suoi obiettivi e la partecipazione attiva alla progettazione da parte degli amministratori e degli operatori degli enti coinvolti .

Le Amministrazioni provinciali di Campobasso e Isernia, mediante opportune conferenze di servizi e accordi di programma, che hanno visto il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati alla problematica e del privato sociale e, in particolare, le organizzazioni di utilità sociale senza scopo di lucro, operanti sul territorio, hanno provveduto alla predisposizione e all'invio, nei tempi stabiliti, al predetto Assessorato, dei piani territoriali di intervento, riferiti a tutto il triennio 1997/1999 e dei relativi progetti esecutivi.

Risorse assegnate

Le quote del fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, assegnate e accreditate alla Regione Molise, per il biennio 1997/1999, ammontano complessivamente a

L.4.918.445.801, di cui L. 245.922.290, destinate alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza e L. 4.672.523.510 da utilizzare per la realizzazione dei progetti di cui trattasi.

Criteri riparto del fondo

Il riparto tra i due ambiti territoriali è stato formulato sulla base di specifici indicatori statistici, facendo riferimento ai più recenti dati ISTAT disponibili in regione, di seguito specificati:

- a) 20% in base alla popolazione residente in ogni ambito;
- b) 50% in base alla popolazione minorile da 0 – 19 anni, ricadente nei rispettivi ambiti;
- c) 15% in base alla superficie territoriale di ogni ambito;
- d) 15% in base all'altimetria.

Progetti presentati

Sono stati presentati complessivamente n. 26 progetti.

All'istruttoria e alla verifica dei requisiti formali degli elaborati progettuali, ha provveduto il Settore Sicurezza Sociale dell'assessorato alla Sanità, mentre l'esame e la valutazione sono stati effettuati, sulla base delle finalità e delle priorità stabilite dalla legge 285/97 ed indicate nelle citate Linee di Indirizzo da un apposito gruppo tecnico, costituito con determinazione dirigenziale del 30.12.1998, n.122.

Per ciascun progetto è stata predisposta una specifica scheda di analisi e valutazione, con l'indicazione del relativo parere di ammissibilità, non ammissibilità e del rispettivo contributo erogabile, se dovuto, da sottoporre all'approvazione della Giunta Regionale.

La Giunta Regionale, con provvedimento del 31 maggio 1999, n. 807, ha approvato l'elenco dei 15 progetti finanziabili, nonché quello delle iniziative non ammesse ai contributi, con le relative motivazioni.

Erogazione finanziamento

L'Assessorato alla Sicurezza Sociale ha già attivato tutte le procedure relative all'erogazione del finanziamento spettante, secondo le modalità previste al punto 5) delle citate Linee di Indirizzo e come appresso indicato:

- il 70% della quota riferita all'anno 1997, ad avvenuta approvazione delle citate Linee di Indirizzo:
- il saldo, pari al 30%, a rendicontazione delle spese effettivamente sostenute.

Analoga procedura sarà seguita relativamente alla quota disponibile per l'anno 1998:

Prima di procedere all'attribuzione delle somme riferite alla terza annualità, la Regione procederà ai controlli, alla verifica e alla valutazione dell'efficacia degli interventi realizzati, con le risorse concesse nei primi due anni.

Programmi interregionali di scambio e formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza

Con delibera di Giunta regionale del 1° aprile 1999, n. 409, si è provveduto ad assicurare agli enti gestori e attuatori delle iniziative, previa autorizzazione da parte del competente Assessorato alla Sanità e Sicurezza Sociale, la partecipazione ai corsi interregionali, programmati per il corrente anno, sensibilizzando, maggiormente tutti i soggetti coinvolti nella problematica e che in precedenza, hanno già partecipato ai vari seminari tenuti dal Centro di documentazione e analisi dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

La Giunta Regionale, nelle more della definitiva approvazione del disegno di legge sul riordino dei servizi sociali e promozione dei diritti di cittadinanza, ha istituito l'Osservatorio Regionale sui fenomeni sociali, all'interno del quale è stato previsto un gruppo d'area monotematico, al quale verrà affidato il compito, in conformità a quanto stabilito dalla legge 51/97, di procedere al monitoraggio dei bisogni presenti sul territorio, costituendo un proprio sistema informativo sull'infanzia e realizzando una rete di collegamento con le altre Regioni.

REGIONE PIEMONTE

Relazione annuale al Ministro per la Solidarietà Sociale ex art. 9 L.n.285/97

Stato di attuazione della Legge n. 285/97

Periodo di riferimento: luglio 1998/giugno 1999

1. Linee d'intervento e procedure relative all'applicazione della L.285/97 in Regione Piemonte

1.1 Atti adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

-D.C.R. n. 479-8707 recante obiettivi, criteri e procedure per l'attuazione della L.n.285/97, approvata dal Consiglio Regionale in data 15 luglio 1998. La Deliberazione è stata inviata direttamente dall'Amministrazione regionale ai soggetti coinvolti nella progettazione a norma della legge stessa, operanti su tutto il territorio piemontese.

La deliberazione regionale individuava quali ambiti territoriali d'intervento le otto giurisdizioni provinciali, prevedendo quindi che i progetti presentati dagli enti locali, singoli o associati, con una popolazione di riferimento non inferiore a 10.000 abitanti, e dagli enti gestori delle funzioni socio assistenziali, ciascuno per le materie di propria competenza, confluissero nel piano territoriale d'intervento presentato dalla provincia di appartenenza. La scadenza per la presentazione dei piani territoriali d'intervento a carattere triennale veniva fissata per il giorno **15 settembre 1998**.

-Determinazione Dirigenziale n. 246/30.1/M del 14.7.98: impegno di spesa di £.2.700.000 per la partecipazione di sei dei componenti il gruppo di lavoro interistituzionale per l'attuazione della L.285/97 al Seminario interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97", organizzato a Bologna dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, nel mese di luglio 1998;

-Determinazione Dirigenziale n. 337/30.1/M del 18.9.1998: impegno di spesa di £.24.000.000 per la partecipazione di sedici componenti il gruppo di lavoro interistituzionale per l'attuazione della L.285/97 al Seminario interregionale "La progettazione nell'ambito della legge 285/97", organizzato a Bologna dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, nel mese di luglio 1998;

-D.G.R. N. 18-26147 del 27.11.1998: programma triennale di scambio e di formazione interregionale in materia di servizi ed attività per l'infanzia e l'adolescenza, di cui all'art. 2 L.285/97. Ambiti, metodologia e strumenti attuativi.

In applicazione di tale programma, la Regione Piemonte, su proposta e/o in accordo con altre Regioni e Province autonome o con agenzie a livello nazionale, organizza le proprie attività formative, volte all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze necessarie per :

- programmare, coordinare, monitorare e valutare da parte della Regione;
- progettare, realizzare, monitorare e valutare da parte del territorio.

-Determinazioni Dirigenziali n. 493/30.1 (ambito territoriale della provincia di Alessandria)-494/30.1 (Asti)-496/30.1 (Biella)-497/30.1 (Cuneo)-498/30.1 (Novara) 499/30.1 (Verbano-Cusio-Ossola)-500/30.1 (Vercelli) e 502/30.1 (Torino) del 30 novembre 1998, aventi ad oggetto l'approvazione degli otto piani territoriali d'intervento a carattere provinciale presentati e dei relativi progetti ammessi a finanziamento e l'impegno dei fondi relativi al bilancio statale 1997.

-Determinazione Dirigenziale n. 097/30.1 del 24 febbraio 1999, avente ad oggetto l'individuazione degli enti locali singoli o associati beneficiari dei contributi per l'ambito territoriale della provincia di Torino.

-Determinazione Dirigenziale n.257/30.1 del 26.5.99: partecipazione ai seminari di formazione interregionale sulla L.285/97, organizzati a Firenze dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, nel primo semestre 1999.

-Determinazioni Dirigenziali n. 277/30.1 (ambito territoriale della provincia di Novara)-278/30.1 (Asti)-279/30.1 (Cuneo)-280/30.1 (Biella)-282/30.1 (Torino) del 4 giugno 1999, aventi ad oggetto l'individuazione degli enti beneficiari dei contributi per i progetti approvati quali ammissibili, relativamente al secondo anno di attuazione dei Piani Territoriali d'Intervento e l'impegno dei fondi del bilancio statale 1998. Per l'adozione degli atti relativi ai restanti 3 ambiti territoriali provinciali si attendono alcune indicazioni dalle rispettive Province.

1.2 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97

Iniziative di coordinamento della progettazione-iniziative informative-iniziative di raccordo della attuazione.

La regione Piemonte aveva avviato le proprie attività di informazione sulla L.285/97 già nel corso dell'iter di approvazione della Deliberazione regionale sopra citata, attraverso i dodici incontri organizzati, nei mesi di marzo/aprile 1998, dal Dirigente del Settore Programmazione e promozione interventi a sostegno della persona e della famiglia, Dott.ssa Toffanin, con la partecipazione delle Province, e rivolti a: Comuni, Comunità Montane, enti gestori delle funzioni socio assistenziali, Aziende Sanitarie Regionali, Provveditorati agli Studi, Centro per la Giustizia Minorile, enti del privato sociale e dell'associazionismo, per approfondire le procedure attuative previste dalla legge, verificare le risorse presenti su ciascun territorio e promuovere la conclusione degli accordi di programma.

Il raccordo ed il coordinamento dell'applicazione della legge stessa, nonché della progettazione a livello locale è stato assicurato dai periodici incontri di confronto del gruppo di lavoro interistituzionale avviato per l'applicazione della L.285/97, composto dai rappresentanti regionali delle diverse Direzioni competenti, delle Province e del Comune di Torino.

Complessivamente, il gruppo di lavoro a livello tecnico si è riunito, da luglio 1998 a giugno 1999, n. 30 volte, cui sono seguiti taluni incontri specifici con singoli rappresentanti provinciali, per affrontare particolari aspetti a carattere locale.

I punti interpretativi essenziali approfonditi nel corso dell'avvio delle attività sono stati formalizzati attraverso apposite note esplicative, nei mesi di giugno 1998, febbraio ed aprile 1999, al fine di agevolare l'applicazione uniforme delle procedure a livello locale. La Regione Piemonte ha inoltre convocato due riunioni, svoltesi il 30 marzo ed il 30 aprile 1999, rivolte a tutti gli enti locali singoli o associati proponenti i progetti ricompresi nel Piano Territoriale d'Intervento presentato dalla provincia di Torino, allo scopo di approfondire lo stato di applicazione della L.285/97 e dell'erogazione dei finanziamenti e di chiarire taluni aspetti tecnici relativi all'avvio e proseguimento delle attività progettuali.

Iniziativa formative

Fin dal secondo semestre 1998, le Regione Piemonte, attraverso gli atti indicati nel paragrafo 1.1, ha organizzato o aderito a momenti formativi rivolti ai funzionari del gruppo di lavoro interistituzionale costituito per l'attuazione della legge, ed a progetti di formazione rivolti agli operatori dei servizi territoriali degli enti locali, su tematiche specifiche riguardanti i servizi per l'infanzia e l'adolescenza e l'applicazione della L.285/97.

In particolare:

- adesione al Seminario “La progettazione nell’ambito della L.n.285/97”, organizzato a Bologna dall’Istituto degli Innocenti. A causa dello scarso anticipo con cui si è venuti a conoscenza del programma e delle modalità organizzative del seminario stesso, si sono iscritti a tale percorso formativo soltanto sei dei componenti del gruppo di lavoro interistituzionale per l’attuazione della L.n.285/97, dei quali cinque hanno effettivamente preso parte ai lavori, per una spesa complessiva di £.2.700.000.
- Realizzazione, insieme alla Regione Autonoma Val d’Aosta, di un corso di formazione della durata di 4 giornate, svoltosi nei mesi di settembre/ottobre 1998, sulla valutazione dei piani territoriali d’intervento, destinato al gruppo di lavoro di cui sopra, al fine di poter disporre di strumenti metodologici uniformi per la valutazione ed approvazione dei piani territoriali d’intervento presentati a norma della L.285/97. La realizzazione del corso è stata affidata alla Società Consiel S.p.A., per una spesa complessiva di £.24.000.000. Il corso, cui hanno preso parte 16 rappresentanti del gruppo di lavoro del Piemonte e 4 della Valle d’Aosta., prevedeva due giornate comuni, svoltesi a Torino, e due giornate realizzate *in loco*, attraverso la modalità del *training on the job*, a Torino ed Aosta. Il riscontro della totalità dei partecipanti è stato più che positivo, ed ha consentito di avviare proficuamente le attività di valutazione dei Piani disponendo di un linguaggio e di strumenti metodologici comuni.
- Adesione ai Seminari di formazione interregionale realizzati a Firenze dal Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull’Infanzia e l’Adolescenza. Con una spesa complessiva di £.134.460.000, la Regione Piemonte ha esteso l’opportunità di prendere parte a tali corsi non soltanto ai componenti il gruppo di lavoro interistituzionale, ma anche ai funzionari/operatori indicati dagli enti locali singoli o associati proponenti i progetti finanziati a norma della L.285/97. I diversi seminari hanno visto così distribuiti i partecipanti della Regione Piemonte:

- Seminario “Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali”: 8 partecipanti;
- Seminario “Gestire e valutare-azioni e progetti per l’infanzia e l’adolescenza”: 53 partecipanti;
- Seminario “Finalità progettuali e procedure amministrative per l’attuazione della L.285/97”: 8 partecipanti.

I riscontri pervenuti dagli operatori e funzionari che vi hanno preso parte consentono di poter affermare che si tratta di occasioni preziose di confronto tra realtà diverse e per la messa in comune di esperienze, che necessitano tuttavia di momenti formativi successivi, da organizzarsi preferibilmente in ambito territoriale inferiore, al fine di raggiungere livelli di approfondimento maggiori e “mirati” alle esigenze locali.

2. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse ex L.285/97

Il fondo di cui all’art. 1, comma 2 della legge, detratto il 5 % destinato alle attività formative, è stato ripartito tra gli otto ambiti territoriali provinciali per il 50% sulla base dell’ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall’Ufficio Regionale di Statistica e per il 50% secondo le rispettive quote ripartite in base ai seguenti indicatori:

- numero dei minori presenti in presidi residenziali socio assistenziali, per provincia di ricovero e di residenza;
- percentuale di superficie montana sul totale del territorio provinciale;
- numero di famiglie con un adulto da solo con bambini;
- numero di minori 0/2 anni, incidenza e riequilibrio dei minori frequentanti l’asilo nido;
- popolazione scolastica-fascia 11/17 anni.

Una quota del fondo previsto dalla legge, fino ad un massimo del 10%, è stata destinata alle Amministrazioni Provinciali per i progetti sulle materie di propria competenza, anche in raccordo con gli enti delegati all’esercizio delle relative funzioni, e/o per l’avvio di iniziative sperimentali particolarmente significative, con valenza territoriale provinciale.

2.2 Stato dell’impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97-98-99.

Annualità 1997.

I fondi relativi al bilancio statale 1997 sono stati impegnati con le determinazioni di approvazione dei Piani territoriali e dei relativi progetti, adottate in data 30.11.98. Secondo le modalità previste dalla D.C.R.n.479-8707 del 15 luglio 1998, ad esecutività

delle suddette Determinazioni (e della D.D. n.097/30.1 del 24.2.99 per la Provincia di Torino) sono stati predisposti gli atti di liquidazione del primo 70% dei fondi, a favore degli enti locali singoli o associati titolari dei progetti finanziati.

Il restante 30% verrà erogato, sempre secondo le modalità previste dalla D.C.R.n.479-8707 del 15 luglio 1998, a seguito dell'invio della documentazione attestante la realizzazione della prima fase annuale dei progetti e/o a stato avanzamento lavori. Nel mese di luglio verrà inviata a tutti gli enti responsabili la modulistica per la rendicontazione delle spese effettuate.

Annualità 1998.

I fondi relativi al bilancio statale 1998 sono stati accantonati con D.G.R.n. 49-27292 del 10.5.99 e contestualmente ripartiti tra gli otto ambiti territoriali provinciali.

In data 4 giugno '99 sono state adottate le Determinazioni Dirigenziali di impegno di spesa ed assegnazione dei finanziamenti agli enti locali titolari dei progetti pluriennali, già finanziati a partire dal 1998, e degli ulteriori progetti ammissibili a finanziamento rientranti nel budget disponibile. La cifra complessiva finora impegnata è pari a £. 7.855.547.110 e riguarda gli ambiti territoriali provinciali di Asti, Biella, Cuneo, Novara e Torino. Per l'assegnazione dei fondi spettanti agli altri tre ambiti si attendono alcune indicazioni da parte delle Amministrazioni provinciali competenti e/o di taluni enti proponenti i progetti, richieste nel mese di maggio u.s.

Ad esecutività di tali determinazioni, si procederà all'erogazione dell'anticipazione del 70% dei contributi per i progetti rientranti *ex novo* nei finanziamenti, mentre per i progetti già avviati con i fondi relativi al bilancio statale 1997, secondo quanto previsto dalla D.C.R. n.479-8707 del 15 luglio 1998, si procederà previa verifica della conclusione della parte progettuale relativa al primo anno.

Annualità 1999.

Non è pervenuta, al momento, alcuna comunicazione dell'avvenuto trasferimento della quota relativa a tale esercizio finanziario del bilancio statale alla Regione Piemonte. Non appena si avrà notizia dell'ammontare esatto della cifra spettante, si procederà al riparto tra gli ambiti territoriali ed all'erogazione, secondo i criteri previsti dalla D.C.R.n.479-8707 sopra richiamata.

Attività di formazione e scambio interregionale ex art.2 L.285/97.

Alla data odierna è stata utilizzata una cifra complessiva di £. 161.160.000 per la realizzazione o adesione alle iniziative formative sopra indicate.

I fondi restanti ed attualmente disponibili, pari a £. 590.719.257, sono stati debitamente accantonati nel mese di maggio u.s. e saranno utilizzati nei prossimi mesi.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1 Procedure relative ai Piani territoriali d'intervento

Modalità di analisi e approvazione.

- I piani territoriali d'Intervento sono stati presentati alla Regione Piemonte in data 15 settembre 1998. Il gruppo di lavoro interistituzionale Regione/Province costituito per l'attuazione della L.285/97 ha svolto le attività di valutazione dei Piani Territoriali e dei relativi progetti dal 28 settembre al 30 novembre 1998, per un totale di n.23 incontri, quasi tutti estesi all'intera giornata, nel corso dei quali sono stati esaminati i **224** progetti presentati dai diversi ambiti territoriali.

- Sono stati verificati anzitutto i requisiti formali e sostanziali dei progetti, in particolare dal punto di vista dell'ammissibilità delle diverse azioni, della titolarità a svolgere tali attività da parte dei diversi enti proponenti e della finanziabilità delle singole tipologie di spesa, secondo i criteri previsti dalla D.C.R. 479-8707 del 15 luglio 1998.

- Pur cercando di rispettare il più possibile le forme di concertazione concluse a livello locale, le attività istruttorie e di valutazione a livello regionale si sono rese necessarie, in ogni caso, perché, ad esclusione del Piano Territoriale presentato dalla Provincia di Torino, gli altri Piani Territoriali presentavano richieste di finanziamento superiori rispetto ai budget previsti con D.C.R.n.479-8707. Sulla base dei criteri stabiliti dalla medesima D.C.R., sono stati dichiarati ammissibili n. **193** progetti, sulla base delle graduatorie predisposte a seguito delle attività di valutazione svolte dal gruppo di lavoro interistituzionale per l'attuazione della L.285/97.

- Per la Provincia di Torino, si sono rese necessarie ulteriori verifiche, protrattesi nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, in quanto i progetti ed il piano stesso erano stati predisposti in maniera difforme rispetto agli altri piani territoriali, dal punto di vista della suddivisione annuale dei contributi e della durata dei progetti, ed inoltre si erano riscontrate difformità tra talune cifre indicate nel prospetto finanziario del Piano Territoriale ed il costo dei progetti riportato sulla documentazione allegata. Le verifiche espletate, in ogni caso, si riferiscono all'intero triennio e la determinazione adottata a seguito di tali attività, in data 24 febbraio 1999, conteneva già ipotesi anche per

l'assegnazione dei fondi del secondo e terzo anno, nell'intento di fornire agli enti proponenti anticipatamente alcune indicazioni utili alla programmazione del lavoro.

- Gli otto Piani Territoriali d'Intervento sono stati approvati con le Determinazioni Dirigenziali riportate al paragrafo 1.1. Le medesime Determinazioni individuavano altresì i primi **72** progetti ammessi a finanziamento per il primo anno, rinviando a successive determinazioni l'individuazione degli ulteriori progetti rientranti nel budget del secondo anno.

Modalità di finanziamento ed assegnazione dei contributi

Per i primi 72 progetti rientranti nei finanziamenti relativi al bilancio statale 1997, sulla base delle graduatorie predisposte a seguito delle attività del gruppo di lavoro, è stato erogato il primo 70% delle somme spettanti e riferentesi al primo anno di attuazione degli interventi previsti, in caso di progetti pluriennali, oppure dell'unica fase annuale, in caso di progetti annuali.

Con le successive Determinazioni adottate in data 4 giugno 1999, sono stati individuati gli enti locali singoli o associati delle provincie di Asti, Biella, Cuneo, Novara e Torino beneficiari dei finanziamenti per il secondo anno di attuazione dei Piani Territoriali d'Intervento. La maggiore entità dei fondi disponibili per il secondo anno ha consentito di ammettere a finanziamento ex novo 64 nuovi progetti appartenenti ai cinque ambiti territoriali sopra riportati.

Anche per i progetti rientranti ex novo nei finanziamenti, verrà predisposta nel mese di luglio l'erogazione del primo 70% dei contributi spettanti.

Per tutti i progetti, il saldo del 30% verrà erogato previa presentazione della documentazione attestante la conclusione della prima fase annuale dei progetti e/o a stato avanzamento lavori, secondo le modalità descritte al Paragrafo 2.2.

Per la distribuzione numerica dei progetti presentati/approvati/finanziati nei diversi ambiti territoriali, si rinvia alla **tabella n.1**.

Modalità di rendicontazione delle spese.

Nel mese di luglio 1999 verrà inviata a tutti gli enti locali singoli o associati responsabili dei progetti finanziati con i fondi '97 e '98 l'apposita modulistica di riferimento per la rendicontazione delle spese effettuate, sia attraverso l'utilizzo del contributo ex L.285/97, sia di fondi propri e/o di altri enti coinvolti. Tali moduli riprendono, al fine di agevolare il lavoro dell'ente responsabile, la suddivisione per voci

di spesa già adottata nella scheda riassuntiva dei progetti prevista dalla D.C.R.479-8707 del 15.7.98. Gli enti saranno chiamati a trasmettere alla Regione tale rendicontazione, approvata con atto formale o con apposita dichiarazione del proprio legale rappresentante, ai fini di consentire la verifica dell'utilizzo dei fondi assegnati, e della conseguente erogazione dei gli ulteriori fondi spettanti.

Ad alcuni enti, individuati attraverso un'estrazione a campione, verrà richiesta tutta la documentazione contabile giustificativa delle spese, al fine di procedere ad una verifica della rispondenza dei dati contabili con quanto dichiarato.

3.2 Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

Dimensioni territoriali-Accordi di programma

La Regione Piemonte ha individuato otto ambiti territoriali, corrispondenti alle otto giurisdizioni provinciali. I Piani Territoriali d'Intervento sono stati pertanto predisposti a livello provinciale ed approvati con altrettanti Accordi di Programma, conclusi a norma della L.142/90, sulla base di uno schema-tipo predisposto dal gruppo di lavoro interistituzionale.

La durata dei Piani territoriali e dei relativi Accordi di programma è fissata in tre anni (novembre 1998/novembre 2001), fatta salva la diversa durata dei progetti operativi inseriti in essi.

In considerazione della realtà molto diversificata del territorio piemontese (province molto estese, con più di 300 comuni, come Torino, e province più piccole, con meno di 80 comuni, come quella del Verbano-Cusio-Ossola-**cf. tabella 2**), delle diverse forme di gestione dei servizi socio-assistenziali che i comuni hanno scelto, a seguito dell'entrata in vigore della L.R. 62/95, il numero e la tipologia degli enti che hanno stipulato i diversi Accordi di programma è estremamente diversificato:

- per la Provincia di Alessandria 26 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, 4 A.S.L. ed un'A.S.O., 11 Comuni, 5 enti gestori delle funzioni socio assistenziali e 2 Comunità Montane;

- per la Provincia di Asti 7 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, un'A.S.L. e 3 enti gestori delle funzioni socio assistenziali;

- per la Provincia di Biella 14 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, un'A.S.L., 4 Comuni, 2 enti gestori delle funzioni socio assistenziali, 3 Comunità Montane ed un Consorzio di Comuni;

- per la Provincia di Cuneo 28 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, 4 A.S.L., 15 Comuni, 4 enti gestori delle funzioni socio assistenziali e 2 Comunità Montane;

- per la Provincia di Novara 14 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, un'A.S.L., 8 Comuni, 2 enti gestori delle funzioni socio assistenziali;

- per la Provincia di Torino 65 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, 6 A.S.L., 34 Comuni, 16 enti gestori delle funzioni socio assistenziali e 6 Comunità Montane;

- per la Provincia del Verbano-Cusio-Ossola 11 enti stipulanti:: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, un'A.S.L., 3 Comuni, 3 enti gestori delle funzioni socio assistenziali ed una Comunità Montana;

- per la Provincia di Vercelli 12 enti stipulanti: Provincia, Centro per la Giustizia Minorile, Provveditorato agli Studi, due A.S.L., 4 Comuni, 2 enti gestori delle funzioni socio assistenziali ed una Comunità Montana.

In taluni casi, come la provincia di Asti, i comuni hanno inteso delegare la progettazione/ realizzazione di tutte le attività finanziate a norma della L.285/97 ai due consorzi istituiti per la gestione dei servizi socio-assistenziali, in altre province c'è stata una netta distinzione tra i progetti ex art.4 della L.285/97 (presentati dagli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali) ed i progetti predisposti ex artt.5/6 e 7, presentati da comuni singoli, con popolazione comunque superiore a 10.000 abitanti, o associati.

Progetti esecutivi

Per il numero e la suddivisione dei progetti presentati entro i diversi Piani Territoriali d'Intervento, si rinvia alla **tabella 1**.

Finanziamenti.

Ad eccezione dell'ambito territoriale della Provincia di Torino, tutti gli altri Piani Territoriali presentavano richieste di contributi superiori al budget disponibile per il primo anno, ed in previsione, per gli anni successivi. Quasi tutti i progetti prevedono

forme di cofinanziamento da parte degli enti pubblici coinvolti, in percentuale oscillante tra il 5-10% ed il 50-60%.

Iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione.

(Tali informazioni sono state sintetizzate da apposite schede di rilevazione di ambito territoriale, inviate nel mese di giugno '99 a tutte le Province e si riferiscono alle cinque province che hanno risposto al 6 luglio 1999).

In quasi tutti gli ambiti territoriali, a seguito dei primi incontri organizzati dalla Regione nel mese di aprile 1998, si sono creati dei gruppi di coordinamento per la predisposizione dei Piani territoriali, con il coinvolgimento degli Amministratori, Dirigenti e funzionari degli enti locali e di altri Enti dell'ambito territoriale, di professionisti o esperti incaricati dagli enti pubblici coinvolti, dai responsabili di associazionismo ed ONLUS del territorio.

In tutti gli ambiti, al di là della creazione di gruppi di coordinamento formalizzati, nella preparazione del Piano sono stati coinvolti comunque i rappresentanti degli enti stipulanti gli Accordi di Programma, nonché delle associazioni, del volontariato e del terzo settore, con la forma prevalente di Assemblee pubbliche, Avvisi Pubblici o incontri con alcuni esponenti. Delle cinque Province che hanno finora risposto all'apposita richiesta di tali informazioni, due hanno dichiarato di aver coinvolto anche la popolazione attraverso Conferenze/Convegni di presentazione della L.285/97 ed incontri con alcune realtà del territorio.

Tutti gli ambiti hanno dichiarato di aver coinvolto anche il mondo della scuola, attraverso incontri con i Provveditorati agli Studi (4 ambiti su 5), con i Distretti Scolastici dell'ambito (1 su 5), con i Dirigenti Scolastici (2 su 5), con i Docenti (3 su 5).

Due Amministrazioni Provinciali hanno riprodotto il Piano territoriale d'Intervento per la sua diffusione, rispettivamente in 60 e 300 copie.

Nessuna iniziativa formativa è stata per ora organizzata a livello di ambito territoriale attraverso l'utilizzo dei fondi ex art. 2 L.285/97.

La Regione Piemonte, nella persona del Dirigente responsabile e del funzionario competente, hanno dato la propria disponibilità a partecipare agli incontri di raccordo e confronto organizzati nei diversi ambiti territoriali a seguito dell'approvazione dei Piani Territoriali d'Intervento, nonché alle singole iniziative a carattere

informativo/divulgativo rivolte agli operatori ed alla cittadinanza. In particolare, la presenza della Regione è stata richiesta ed assicurata nel corso di due incontri di coordinamento organizzati dalla Provincia di Cuneo nei mesi di gennaio e giugno '99, nonché in occasione del Convegno "La prevenzione è possibile", svoltosi a Manta il 5 novembre 1998 e del Convegno "3x285=minori ma non piccoli", svoltosi ad Ovada il 28 aprile 1999.

3.3 Stato di attuazione dei Piani territoriali d'intervento

Allo stato attuale, in accordo con i rappresentanti degli otto ambiti territoriali provinciali, non si è ritenuto opportuno inviare agli enti locali, singoli o associati, proponenti i progetti approvati e finanziati, apposite richieste di informazione sullo stato di attuazione dei progetti, dal momento che sono trascorsi soltanto pochi mesi dalla comunicazione dell'avvenuto finanziamento degli stessi ed al fine di agevolare quanto più possibile l'avvio degli stessi, senza imporre, almeno fino al mese di settembre p.v., ulteriori adempimenti burocratici che vadano oltre la richiesta di rendicontazione delle spese.

Sulla base della documentazione progettuale pervenuta alla Regione Piemonte, tuttavia, nonché della corrispondenza comunque intercorsa con gli enti proponenti, si è comunque in grado di fornire una sintesi di talune informazioni significative riguardanti i **92** progetti finanziati o comunque approvati ed avviati nei diversi ambiti territoriali. Tale quadro costituirà, in prospettiva, una sorta di "fotografia" dei progetti stessi e dell'avvio dei medesimi al 30 giugno 1999, sulla cui base realizzare gli aggiornamenti e gli approfondimenti delle informazioni nei prossimi mesi.

Numero dei progetti avviati: 73/92, di cui:

- 53 finanziati attraverso i fondi '97 (pari al 69% circa dei progetti finanziati)
- 20 approvati quali ammissibili a finanziamento, ed avviati dagli enti proponenti con fondi propri.

Le realtà degli ambiti territoriali sono tuttavia molto diverse tra di loro: rispetto ai soli progetti finanziati, si va infatti dalle province di Asti ed Alessandria, per le quali, a sei mesi dalla comunicazione dell'assegnazione dei finanziamenti, è pervenuta la comunicazione dell'avvio soltanto del 50-55% dei progetti, a Cuneo, Torino, e Novara, che oscillano dal 76 % all'85% di avvio dei progetti, fino a Biella, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli che raggiungono il 100%.

Stato di avanzamento

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento dei progetti medesimi, si tratta nella media di progetti allo stato iniziale o di parziale realizzazione, in quanto avviati da pochi mesi (soltanto 34 progetti sono stati avviati da almeno 4 mesi).

Caratteristiche fondamentali degli interventi

Coinvolgimento dei fruitori/destinatari

I **92** progetti complessivamente finanziati e/o comunque avviati con risorse proprie degli enti proponenti consistono spesso in diverse tipologie di interventi, e, sulla base dei destinatari che si propongono di coinvolgere, si possono così classificare:

- 25 progetti prevedono interventi rivolti ai piccolissimi (0/2 anni);
- 25 contemplano azioni rivolte alla fascia 3/5 anni;
- 46 si rivolgono alla fascia della scuola elementare (6/10 anni);
- 53 a quella della scuola media (11/14 anni);
- 41 prevedono attività studiate per la fascia 15/17 anni.

7 progetti, appartenenti a diversi Piani, dichiarano di voler coinvolgere tutte le diverse fasce di età dell'infanzia e dell'adolescenza.

44 sono indirizzati, direttamente o indirettamente, anche alle famiglie.

Coinvolgimento di altri enti

Recependo uno degli orientamenti fondamentali della L.285/97, nonché le indicazioni date dalla Regione in sede di applicazione della stessa legge, quasi tutti gli enti proponenti i progetti si sono posti in un'ottica di sviluppo di interventi di rete, attraverso il coinvolgimento attivo degli altri enti pubblici, della scuola, del volontariato e del privato sociale, al fine di valorizzare le esperienze e le competenze già esistenti sui rispettivi territori.

Molto spesso i progetti delineano la struttura fondamentale della rete, indicando gli enti ed organismi coinvolti, tracciando talora anche percorsi strutturati che dalla realizzazione della stessa rete portino allo sviluppo di politiche organiche per l'infanzia e l'adolescenza. In alcuni casi, sono stati gli stessi "partner" della rete ad avanzare istanze e proposte, stimolando la responsabilizzazione dell'ente locale capofila.

In sintesi, i progetti vedono il coinvolgimento attivo, già formalizzato nella quasi totalità dei casi anche attraverso adesioni scritte e l'individuazione di ruoli e precise responsabilità in sede di attuazione degli interventi, dei seguenti enti, organismi, istituzioni (oltre naturalmente ad altri comuni e/o comunità montane dei rispettivi territori):

- scuola: 37 progetti;
- associazionismo: 30 progetti
- privato sociale (in prevalenza cooperative sociali) 43 progetti
- A.S.L./A.S.O.: 30 progetti.

Suddivisione degli interventi secondo i diversi articoli della L.285/97

L'Amministrazione Regionale, nell'intento di stimolare la progettazione in tutte le aree di attività previste dalla L.285/97, oltre a favorire l'attivazione di interventi di carattere prettamente socio-assistenziale, ha perseguito una distribuzione dei finanziamenti tendenzialmente pari al 50% per i progetti presentati sull'art.4, ed al 50% per i gli artt.5/6/7. In concreto, il totale dei 92 progetti finanziati o comunque avviati è così distribuito:

- 44 progetti prevedono interventi afferenti all'art.4
- 15 progetti prevedono interventi ascrivibili all'art.5
- 38 progetti comprendono attività rientranti nell'art.6
- 25 progetti contemplano iniziative previste dall'art.7.

25 progetti si pongono in un'ottica di intervento "di rete", che non soltanto coinvolga non soltanto talune fasce della popolazione minorile considerate "a rischio", ma comprenda anche attività rientranti in 2 o più articoli della L.285/97.

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

4.1 procedure di monitoraggio e verifica attivate a livello regionale

Nel mese di giugno '99 è stata avviata la prima iniziativa di monitoraggio sulle attività svolte dalle Amministrazioni Provinciali in applicazione della L.285/97, attraverso la richiesta della compilazione della scheda di rilevazione base, predisposta dal Coordinamento Tecnico Interregionale "Politiche minorili-Aspetti sociali della tutela materno-infantile", i cui risultati, per ora parziali, sono sintetizzati nel paragrafo 3.2.

Le informazioni fondamentali sui progetti approvati, già riportate sulla medesima scheda, sono state ricavate dalla documentazione progettuale agli atti del Settore Regionale competente.

Sulla base della scheda sopra indicata, che in prospettiva potrà diventare un utile strumento periodico di rilevazione e di sintesi delle informazioni a livello di ambito territoriale, si costruirà un'apposita scheda di rilevazione per il monitoraggio dell'attuazione dei progetti finanziati. Gli aspetti fondamentali della rilevazione, che prevedibilmente potrà essere avviata su base periodica a partire dal prossimo autunno, saranno volti principalmente ad evidenziare il coinvolgimento effettivo dei destinatari previsti, le modalità di attuazione dei progetti, l'utilizzo delle risorse umane ed economiche, le attività di formazione/autoformazione realizzate nei singoli ambiti, le modalità di verifica dei progetti adottate, nonché le eventuali modifiche operate ai progetti in corso di realizzazione.

Un ulteriore livello di attività riguarderà la valutazione dell'efficacia degli interventi e del loro impatto sulla società, processo che potrà essere avviato soltanto se accompagnato da attività formative specifiche, rivolte agli operatori coinvolti nell'attuazione dei singoli progetti.

4.2 Obiettivi conseguiti, efficacia degli interventi, impatto sui minori e sulla società

In questa prima fase di attuazione concreta della L.285/97, si possono soltanto prospettare alcune brevi considerazioni a carattere generale sugli obiettivi conseguiti attraverso il finanziamento dei progetti inseriti nei diversi Piani Territoriali presentati.

Avvio servizi “di base” e consolidamento/sviluppo di attività già avviate

Uno degli obiettivi fondamentali dell'Amministrazione Regionale nell'attuazione della L.285/97, consiste nel favorire la diffusione di servizi “nuovi” rispetto allo standard del territorio di riferimento.

Assumendo convenzionalmente quali servizi “di base” quelli previsti dalla L.R. n.62/95 nell'ambito dei servizi socio-assistenziali territoriali, un primo esame della documentazione dei progetti finanziati o avviati dagli enti con fondi propri consente di affermare che 29 progetti si sono posti l'obiettivo di avviare interventi in precedenza del tutto inesistenti o sperimentati solo in talune parti del territorio di competenza. Gli interventi prevalenti consistono in attività di tipo socio-educativo territoriale (9) e in progetti (8) volti a diffondere una cultura dell'accoglienza dei minori quale alternativa al ricovero in strutture residenziali, seguono interventi di assistenza domiciliare, economica, la creazione di centri diurni, di consultori per adolescenti o di strutture di accoglienza diverse dagli istituti, l'avvio di forme di assistenza ai minori disabili o di

misure volte alla prevenzione e presa in carico dei minori vittime di abuso o maltrattamento.

Nel complesso, considerando tutti i progetti e tutte le tipologie di intervento previste, il primo anno di applicazione della L.285/97 ha consentito l'avvio di 48 progetti completamente nuovi, 25 progetti che costituiscono esclusivamente lo sviluppo di interventi già attivati in misura minore o in fase sperimentale (di cui 19 di tipo prettamente socio-assistenziale) e 18 che prevedono entrambe le tipologie di interventi.

Sperimentazione di servizi innovativi

Le attività di tipo sperimentale avviate riguardano principalmente i servizi socio-educativi per la prima infanzia, ed in particolare centri bambini-genitori e spazi-gioco (25 progetti) e gli interventi di mediazione familiare (6 progetti).

Diffusione degli interventi sul territorio piemontese.

Non tutti i Piani Territoriali prevedono progetti che si estendono all'intero territorio di riferimento. *Attraverso l'esame dei progetti finora finanziati e/o avviati*, si può affermare che per gli ambiti territoriali di Asti, Biella e del Verbano-Cusio-Ossola gli interventi sono potenzialmente rivolti al totale del territorio di riferimento, mentre per le altre province si va dall'81.6% del territorio per la provincia di Cuneo, al 79,29% per la provincia di Torino, al 75.2% per la provincia di Alessandria, al 69.7% per la provincia di Vercelli, fino al 52% per la provincia di Novara.

Il totale dei comuni piemontesi coinvolti, escluso il Comune di Torino, è di 985, pari all'80% del totale.

4.3 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare la condizioni di vita dei minori sul territorio regionale.

Dal confronto costante con gli operatori del territorio, nonché nell'ambito dei lavori del gruppo interistituzionale operante a livello regionale, emergono in sostanza talune esigenze fondamentali:

- la necessità di assicurare agli operatori dei diversi servizi **occasioni formative e di riflessione** comune, che consentano loro di approfondire le proprie conoscenze, in particolare nei settori della valutazione degli interventi realizzati e della progettazione, nella prospettiva delle prossime fasi di applicazione della L.285/97. Tali programmi formativi, proposti dagli stessi operatori, dovrebbero prevedere anche specifici momenti

di confronto sulle diverse esperienze svolte nei singoli settori d'intervento (attività prevista da ottobre '99 in avanti)

- **lo sviluppo dei flussi informativi sulla condizione dei minori**, che consenta di progettare disponendo di dati certi, rilevati in modo uniforme sul territorio regionale, sulla cui base “leggere i bisogni emergenti e “rileggere” l’impatto degli interventi messi in atto. La Regione Piemonte sta avviando, in quest’ambito, le procedure attuative della L.451/97, che consentiranno, tra l’altro, la “messa in rete” delle informazioni disponibili per tutti gli enti interessati;

- la creazione di una sorta di **“banca-dati” delle iniziative attivate** sul territorio piemontese, che possa costituire una preziosa fonte di informazione per gli operatori impegnati nella progettazione, al fine di reperire punti di riferimento di altre esperienze simili, realizzate su territori analoghi (lavoro consegnato agli enti su dischetto in fase di avvio dell’applicazione della L.285/97, attualmente in via di pubblicazione a cura del Consiglio regionale sui problemi dei minori).

- **il consolidamento del lavoro di rete** tra i vari interlocutori coinvolti, in un’ottica di progressiva assunzione di ruoli e responsabilità, anche in vista dello sviluppo e proseguimento nel tempo degli interventi sperimentati nel primo triennio di attività della L.285/97.

Indice degli allegati non riportati:

- Tabelle sui progetti presentati/finanziati a norma della L. 285/97
- Tabella sulle caratteristiche degli ambiti

REGIONE PUGLIA

In attuazione della legge 28 agosto 1997 n.285, il Consiglio Regionale ha approvato la legge regionale 11 febbraio 1999 n.10 avente ad oggetto "SVILUPPO DEGLI INTERVENTI IN FAVORE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA", dando concreto avvio ad un processo che pone al centro dell'attenzione politico-istituzionale i diritti e la qualità della vita dei cittadini in età da 0 a 18 anni.

Durante l'iter procedurale si sono tenuti incontri con i diversi soggetti interessati quali i Tribunali per i Minorenni, il Centro per la Giustizia Minorile, le Cooperative sociali, il Volontariato e i Sindacati.

La legge regionale ha individuato, in sede di prima applicazione, cinque ambiti territoriali d'intervento coincidenti con le cinque Province pugliesi e, pertanto, si sono tenuti incontri tecnici con i referenti indicati dalle Amministrazioni Provinciali sia per fornire dati e notizie sui servizi per minori esistenti sul territorio regionale, sia per l'avvio delle attività e per la verifica degli adempimenti di attuazione della predetta legge.

Con deliberazione n.314 del 15 aprile 1999 la Giunta Regionale ha attribuito le risorse finanziarie agli ambiti territoriali per il finanziamento dei relativi piani d'intervento stabilendo i criteri, le modalità e le linee di indirizzo. Si è tenuto conto del ruolo centrale che la Provincia assume sul territorio, quale ente intermedio, attribuendo alla stessa compiti e funzioni di promozione e di coordinamento delle iniziative e delle fasi progettuali.

I piani territoriali d'intervento relativi a ciascun ambito provinciale, articolati in progetti esecutivi annuali, dovranno essere presentati alla Regione, tramite la rispettiva Amministrazione Provinciale, entro il 16 agosto p.v.

Per quanto attiene la formazione e l'aggiornamento degli operatori, le risorse sono state attribuite alle Amministrazioni Provinciali, con il compito di promuovere, d'intesa con i Comuni, i relativi programmi; una quota di tali risorse è stata riservata alla Regione per gli scambi interregionali e per l'aggiornamento dei propri operatori.

I fondi assegnati alla Regione Puglia per gli anni 1997 e 1998, con la predetta deliberazione n.314/99, sono stati attribuiti ai cinque ambiti territoriali sulla base dei seguenti criteri fissati dalla legge regionale n.10/99:

- 4/10 in base alla popolazione residente
- 6/10 in base alla popolazione minorile residente.

REGIONE SARDEGNA

Relazione sullo stato di attuazione della L. 285/97 nella Regione Sardegna

La Regione Sardegna con la L.R. n. 4 del 25 gennaio 1988, concernente il riordino delle funzioni socio assistenziali, ha disciplinato l'organizzazione dei servizi socio assistenziali, in applicazione dei principi costituzionali, in conformità con quanto previsto dal D.P.R. 19 giugno 1979 n. 348 "Norme di attuazione dello statuto speciale della Sardegna in riferimento alla legge 22 luglio 1975, n. 382 e al D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616".

La L.R. 4/88, rappresenta per le autonomie locali un documento legislativo fondamentale, il passaggio dalla frammentarietà della produzione legislativa, per le singole problematiche, all'unitarietà e organicità delle aree di intervento nel quadro di un sistema di sicurezza sociale teso a garantire condizioni di vita adeguate alla dignità di ogni cittadino, nonché a favorire il libero sviluppo della persona umana e la sua partecipazione sociale, culturale, politica ed economica alla vita della comunità di appartenenza.

Oltre a riordinare con legge l'assetto istituzionale, organizzativo e finanziario dell'assistenza sociale nell'ambito del proprio territorio, la Regione Sardegna ha provveduto ad esplicitare sotto forma di piani pluriennali le finalità generali, gli obiettivi strategici e le azioni prioritarie rivolte a problematiche sociali di particolare rilevanza, azioni specificate per tipologia degli interventi e standards gestionali dei servizi che il legislatore regionale ha inteso promuovere privilegiando l'area dell'infanzia e adolescenza, degli anziani non autosufficienti, dei sofferenti mentali.

Il Piano Socio Assistenziale regionale nella caratterizzazione innovativa prevede il raccordo con i servizi sanitari, istituzionali, il terzo settore, a garanzia dell'efficacia del sistema di intervento nell'area sociale in quanto dipendente dall'azione sinergica dei vari soggetti. Delinea di fatto le linee programmatiche ottimali per aggredire le distorsioni e gli sprechi e per affrontare i problemi peculiari del territorio individuando le risorse e le risposte più congrue, avviando, ove risulti necessario, stabili processi di collaborazione tra i vari soggetti delle politiche sociali: Comuni singoli e associati, Province, Comunità montane, Aziende USL, Ministero di Grazia e Giustizia, Uffici Periferici del Ministero dell'Interno (Prefetture), Uffici periferici del Ministero della Pubblica Istruzione, privato sociale, volontariato, associazionismo.

Il principio comune che ispira il piano è in tale contesto quello della realizzazione di interventi di promozione e mantenimento della salute psicofisica e di prevenzione del

disagio, stabilendo e privilegiando uno stretto rapporto tra sanità e servizi sociali che consenta e imponga in particolare un accordo tra Comune e ASL, mettendo in atto interventi capaci di innescare processi di cambiamento che coinvolgano strati sempre più ampi della comunità.

I progetti obiettivo

L'esigenza imposta dalla L.R. 4/88 di lavorare non più, o non solo "per funzioni e compiti", ma "per obiettivi", è stata una delle novità più importanti con la quale gli amministratori sia regionali che locali si sono dovuti confrontare.

Il ruolo della programmazione locale, che potrebbe configurarsi come una passiva disarticolazione del piano regionale socio assistenziale, assume infatti una sua precisa autonomia proprio nell'elaborazione di specifici Progetti Obiettivo da parte dei Comuni.

In conformità agli obiettivi strategici del 1° Piano Socio Assistenziale regionale, approvato per il triennio 1990-1993 ma con vigenza prorogata fino al 1998, la progettazione nell'area dell'infanzia e adolescenza ha sviluppato innovative tipologie di servizi quali laboratori, ludoteche, servizi di assistenza educativa, attività di animazione e di socializzazione, interventi territoriali di promozione dell'affidamento familiare, servizi di informazione e centri di accoglienza di pronto intervento, di aggregazione sociale, asili nido e comunità alloggio.

Il 2° Piano Socio Assistenziale, approvato dal Consiglio Regionale il 29/07/1998 con vigenza prevista per il triennio 1999-2001, conferma la strategia progettuale nell'area dell'adolescenza e, tenuto conto dei principi stabiliti dalla L. 285/97, riserva alle politiche per l'infanzia specifica azione programmatica che intende riaffermare il diritto dei minori alla tutela della salute psicofisica, alla educazione, alla socializzazione, assumendo i seguenti obiettivi:

- 1) valorizzare e sostenere le forze e le energie della famiglia finalizzate alla cura e alla crescita sana e armoniosa della propria prole;
- 2) sviluppare servizi e interventi per l'infanzia che vedano il minore quale soggetto portatore di diritti e bisognoso di una protezione che li assicuri una armonica crescita psicofisica all'interno della famiglia e della comunità.

Attuazione della l. 285/97 nel quadro normativo regionale.

La L. 285/97 ha una filosofia fortemente innovativa, che emerge già nel titolo, laddove si parla di promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

L'obiettivo è quello di rivolgersi all'intero universo dei bambini e degli adolescenti (0-18), in una logica che assume il disagio e le situazioni di difficoltà, marginalità e rischio sociale, nelle quali si trovano molti bambini e le loro famiglie, all'interno di un quadro di interventi fortemente promozionali, mirati a riconoscere i minori come soggetti di diritti e ad attivare i progetti che li vedano direttamente come protagonisti.

Emergono nell'articolato della legge coincidenze strategiche con la normativa socio assistenziale regionale ma anche orientamenti innovativi per la promozione di servizi educativi rivolti ai bambini di età da 0-3 anni, non sostitutivi dei nidi, e di interventi rivolti a tutti i bambini e agli adolescenti per la promozione di un loro protagonismo come gruppo sociale e di offerte di opportunità nella vita quotidiana.

Elemento di rilevante coincidenza con la normativa regionale di settore è la logica di integrazione degli interventi e delle competenze e la sollecitazione degli enti locali ad esercitare un ruolo di governo dell'insieme delle risorse presenti a livello territoriale, superando la frammentarietà di dialogo dentro e tra le amministrazioni pubbliche.

La normativa regionale tuttavia si discosta nelle procedure, non prescrivendo vincolanti modalità associative tra i soggetti concorrenti alla progettazione dei servizi, flessibilità non ammessa dalla L. 285/97 che indica l'accordo di programma, ai sensi dell'art. 27 della L. 142/90 come unico strumento di formale intesa.

A fronte di un quadro di riferimento regionale in cui la programmazione dei servizi sociali con soluzione progettuale, come prevista dalla L. 285/97 viene praticata dagli Enti Locali da circa un decennio, lo stato di attuazione si discosta dagli obiettivi attesi per insoluti problemi di natura istituzionale, organizzativa e culturale.

Tali problemi riguardano:

- la frammentazione delle competenze tra le diverse amministrazioni (Comuni, Province, ASL, Scuola) e tra i diversi soggetti impegnati nel settore che produce una visione parziale dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, conseguente ad una politica e ad una organizzazione tradizionalmente basata sulle competenze attribuite alle diverse istituzioni da norme di settore, o in risposta ai bisogni di categorie specifiche di cittadini con problemi particolari, piuttosto che sui soggetti concepiti in modo unitario;
- una certa residualità dell'attenzione dell'infanzia nelle politiche sociali territoriali con un conseguente prevalere delle risposte di tipo assistenziale riparatorio su quelle preventive;

- una innovazione modesta sul piano progettuale a livello locale, anche se con differenze territoriali.

Informazione, promozione, consulenza e supporto tecnico

L'attuazione della L. 285/97 nella Regione Sardegna è stata supportata da iniziative informative offerte agli ambiti territoriali in occasione di programmati corsi di aggiornamento, coincidenti con la presentazione dei contenuti del 2° Piano Socio Assistenziale per il triennio 1999-2001.

Su specifica richiesta degli enti interessati, l'Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale ha inoltre assicurato l'offerta di consulenza ed il supporto tecnico tramite i funzionari referenti della programmazione socio assistenziale.

Riparto economico delle risorse finanziarie

La Giunta Regionale con Deliberazione n. 59/127 del 29/12/1998 ha approvato la ripartizione delle quote del "Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza" già accreditato alla Regione Sardegna per gli anni 1997 e 1998 e in previsione di entrata per l'anno 1999, disponendone la destinazione agli ambiti territoriali ed in favore dei Comuni compresi nei Distretti Sanitari delle Aziende USL, coincidenti con gli ambiti territoriali.

Considerato che il 5% del finanziamento è stato riservato alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza con procedure di impegno in corso di definizione, la ripartizione della restante somma di L. 11.801.995.631 e della previsionale somma in entrata per l'anno 1999 di L. 8.506.888.920 (corrispondente al 95% di L. 9.034.230.620), ha assunto come base di calcolo la quota media per abitante di L. 7.927, risultante dalla divisione dei trasferimenti statali per il dato demografico ISTAT relativo all'anno 1996 (vedasi scheda allegato A).

La somma iscritta nel Bilancio Regionale 1998 con Deliberazione G.R. n. 24/35 del 25/05/1998, in conto dei capitoli 23513 nello stato di previsione dell'entrata e 12001/14 nello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale, è coincidente con la quota del fondo statale accreditata per l'anno 1997 (L3.388.922.675).

È in corso la procedura di iscrizione in bilancio della quota del medesimo fondo assegnata per l'anno 1998 (L. 9.034.230.620) mentre si è in attesa dell'accreditamento della quota relativa all'anno 1999.

La Giunta Regionale con Deliberazione n. 59/127 del 29/12/1998 ha disposto l'impegno della somma corrispondente alla quota del fondo statale relativa all'anno 1997, con ripartizione in favore n° 7 ambiti territoriali ammettendo a finanziamento n° 11 progetti, come documento nella scheda allegato B.

La valutazione di ammissibilità al finanziamento di soli 11 progetti riguardanti 7 ambiti, sul totale dei 23 ambiti territoriali regionali, ha comportato una rigorosa selezione in conformità ai criteri attuativi imposti dalla stessa legge.

L'alta selettività è conseguente allo spirito innovativo della L. 285/97 che vincola la progettazione territoriale a forme associative non ancora stabilizzate, benché già sperimentate e incentivate dalla normativa regionale ed anche ai tempi ristretti riservati alla predisposizione dei piani territoriali in rapporto alla loro complessità sul piano metodologico ed amministrativo.

Nonostante le difficoltà sopraindicate, 11 progetti territoriali hanno rispettato i criteri della pianificazione degli interventi come previsti dalla Deliberazione della G.R. n. 19/4 del 28/04/1998, definitivamente approvata, previo parere dell'organo consiliare, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 33/12 del 14/07/1998, concernente le disposizioni attuative della legge nel territorio regionale.

Tali disposizioni si armonizzano con i criteri di valutazione dei progetti obiettivo, già incentivati e gestiti per normativa regionale di settore, criteri disciplinati per l'anno 1998 con Deliberazione della G.R. n. 3/14 del 30/01/1998 che prevedono:

"I progetti presentati devono chiaramente evidenziare:

- illustrazione e analisi del problema che si vuole affrontare;
- individuazione dell'utenza potenziale e di quella destinataria dell'intervento;
- individuazione degli interventi;
- risultati attesi nell'arco temporale di svolgimento;
- modalità e tempi di attuazione;
- indicazione del personale e relative qualifiche;
- individuazione dei locali e attrezzature disponibili;
- collaborazione e intese interistituzionali;

- articolazione analitica dei costi (con particolare riferimento al trattamento retributivo e previdenziale del personale da utilizzare);
- criteri di scelta del soggetto attuatore del progetto che dovranno corrispondere a quelli indicati dall'art. 14 della L.R. 16/97”.

La normativa regionale inoltre prevede che tra i progetti articolati secondo i requisiti anzi descritti vengano prioritariamente selezionati quelli programmati in forma associativa, dove risulti valorizzato lo sforzo dei Comuni a sviluppare la loro capacità di aggregazione e mettere a disposizione risorse umane e finanziarie per un razionale utilizzo.

L'incentivazione alla strategia associativa per la razionalizzazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali nell'impegno a migliorare l'offerta dei servizi, è dunque peculiare della politica sociale regionale, anticipatoria della L. 285/97 e coincidente con i principi perseguiti dalla stessa legge nazionale per la promozione dei diritti e delle opportunità in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Proseguono a cura dei funzionari regionali le iniziative di informazione ed in particolare azioni di sostegno agli ambiti territoriali con riunioni programmate e finalizzate a sollecitare l'attuazione dei progetti finanziati o a riorientare la progettazione nei territori esprimenti maggiori difficoltà organizzative, affinché sia resa possibile l'utilizzazione delle risorse finanziarie assegnate e per incentivare l'innovazione e lo sviluppo dei servizi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Gestione del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Previa valutazione di ammissibilità il finanziamento viene accreditato al Comune capo fila, referente dell'accordo di programma e/o referente della gestione progettuale, con anticipazione dell'80% sulla totale somma concessa, contestualmente all'accertamento dell'avvenuta trasmissione agli Uffici Regionali della seguente documentazione:

- atto del Comune capo fila di approvazione dell'accordo di programma per l'attuazione del piano territoriale di intervento e dei progetti ammessi a finanziamento;
- comunicazione della richiesta di pubblicazione sul BURAS dell'accordo di programma;
- atto di approvazione dell'accordo di programma espresso con deliberazione di consiglio da ciascun Comune aderente e dalla Provincia se partecipante ed inoltre attestante il formale assenso del rappresentante la singola istituzione concorrente (Azienda USL, Provveditore agli studi, Centro per la Giustizia Minorile);

- atti di intesa (convenzioni, protocolli, ecc.) tra i Comuni, altre istituzioni e agenzie operanti nel territorio connessi all'attuazione del singolo progetto finanziato;
- determinazione del responsabile di servizio o deliberazione della Giunta Comunale attestante l'assunzione dell'impegno complessivo di spesa per l'attuazione degli interventi progettuali ammessi a finanziamento.

Il saldo della restante quota del 20% è subordinato alla presentazione della documentazione comprovante l'attivazione del progetto secondo le definite soluzioni gestionali, la durata attuativa, la corrispondente somma impegnata e della rendicontazione della spesa del 50% del finanziamento concesso.

Per quanto attiene alla rendicontazione il Comune capo fila è tenuto a presentare un consuntivo annuale delle spese sostenute approvato con atto deliberativo, corredato da relazione valutativa sullo stato di attuazione del singolo progetto e della documentazione e pezze giustificative (mandati di pagamento e fatture quietanzate).

Nel caso di sottoutilizzo del finanziamento concesso e liquidato o di non spesa entro la programmata durata attuativa del progetto, le somme erogate dovranno essere restituite alla Regione che ha facoltà di provvedere alla ridestinazione del finanziamento all'interno del medesimo distretto sanitario o ad altro ambito territoriale.

3. Monitoraggio e valutazione dei piani territoriali di intervento e dei progetti.

In collaborazione con il Centro di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e Adolescenza è stato avviato il monitoraggio dei Piani territoriali di intervento sulla base di schede condivise e proposte dal "Gruppo tecnico interregionale politiche minorili. Aspetti sociali materno infantili".

La Regione Sardegna ha sistematicamente trasmesso al sopraindicato Centro Nazionale tutta la documentazione attinente all'iter procedurale attuativo della L. 285/97 (Deliberazioni, Decreti, Circolari, Piani, Progetti, Note, ecc.).

A livello organizzativo, il V Servizio dell'Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale si è attivato recentemente per predisporre il monitoraggio informatizzato dei dati attinenti alla gestione della L. 285/97 nel tentativo di superare la prima fase di rilevazione cartacea ed i lunghi tempi di sistematizzazione del flusso informativo.

La L.R. n. 8 del 26/02/1999 ha infatti istituito nel sopraindicato Servizio dell'Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale l'Osservatorio delle Politiche Sociali, provvedimento che pone le basi operative per governare e promuovere nel territorio regionale il processo di affermazione dei diritti dei minori e delle loro famiglie e di sovrintendere alle funzioni di pianificazione, controllo, monitoraggio e valutazione dei progetti in raccordo con Legge n. 451/97, istitutiva della Commissione Parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia.

Indice degli allegati non riportati:

- Scheda A) elenco dei comuni di ciascun ambito e proiezioni della ripartizione del fondo a ciascun comune per il 97/98;
- Scheda b) elenco dei progetti ammessi al finanziamento.

REGIONE SICILIA

L. 28.8.97 n. 285. “Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l’infanzia e l’adolescenza”. Relazione sullo stato d’attuazione.

L’impianto innovativo della L.28.8.1997 n.285 pone l’accento sulla necessità, nella nostra regione, di puntare al definitivo superamento di logiche meramente assistenziali e al potenziamento del sistema dei servizi esistenti, promuovendo al contempo l’instaurarsi di positive connessioni tra le istituzioni e tra queste e il terzo settore.

A livello regionale, l’iter per dare esecutività al dettato normativo ha visto:

- da parte della Presidenza della Regione, l’individuazione dello scrivente Assessorato quale ramo dell’amministrazione competente per l’applicazione della legge, ed in particolare la Direzione Affari Sociali, già responsabile per le politiche sociali in Sicilia;
- l’assegnazione del carico di lavoro al gruppo “Area minorile” della Direzione Affari sociali, istituito sulla scorta del nuovo impegno derivante per l’Assessorato, nell’intento di valorizzare al meglio le risorse esistenti e quindi poter dare maggiore impulso all’implementazione della legge;
- la definizione delle linee d’indirizzo regionali e l’individuazione degli ambiti territoriali, a seguito di apposita conferenza di servizio con i rappresentanti delle 9 Province Regionali, dei due Comuni riservatari di Palermo e Catania e dell’ANCI.

Alcune prime direttive, definite attraverso lo scambio avvenuto con i rappresentanti degli enti locali e volte a sostenere l’avvio di iniziative di diffusione e promozione dei contenuti della legge, sono state emanate a mezzo nota circolare indirizzata ai Presidenti delle Province Regionali, ai Sindaci di Catania e Palermo, all’ANCI, alle Aziende USL, ai Provveditorati agli Studi e al Centro per la Giustizia Minorile.

Tale fase è stata anche occasione di incontro e confronto con alcuni organismi rappresentativi del terzo settore operante in Sicilia.

Si è pervenuti in tal modo, in linea con il contenuto dell’Accordo Stato-Regioni dell’11.12.1997, all’emanazione delle linee d’indirizzo regionali (Decreto Assessore Enti Locali n.977 del 30.4.1998); visti i compiti di regia complessiva assegnati alla Regione, sono stati individuati:

- gli ambiti territoriali d’intervento, definiti a livello provinciale;
- i criteri e le priorità d’intervento;
- la metodologia di lavoro per la predisposizione ed esecuzione dei singoli progetti;
- lo strumento della concertazione tra servizi degli enti locali, del Provveditorato agli Studi, delle Aziende USL, del C.G.M. e il privato sociale presente nel territorio, sia nella fase di progettazione che in quella attuativa;
- l’opportunità di creare in sede provinciale un comitato tecnico interistituzionale costituito da rappresentanti dei comuni ricompresi in ciascun ambito e degli uffici ed

Onlus prima richiamati, luogo della concertazione, avente compiti di consulenza e supporto, nonché di esame dei singoli progetti, per pervenire alla definizione del piano territoriale complessivo;

- i criteri per la ripartizione del fondo, in base ai seguenti indicatori: popolazione minorile (80%); presenza di minori in strutture di ricovero (10%); carenza di strutture per minori 0/3 anni (10%);
- l'ammontare delle somme assegnate a ciascun ambito per l'intero triennio 1997/'99;
- la necessità anche per i Comuni di Palermo e Catania di aderire agli indirizzi generali emanati a livello regionale.

Nelle suddette linee d'indirizzo (successivamente integrate per quanto attiene i termini per l'approvazione dei Piani territoriali con Decreto Ass.le n.1940/'98 e per quanto attiene la definizione di propri progetti da parte delle Province Regionali per aree e servizi a carattere sovracomunale con Decreto Ass.le n.1977/'98), è stata altresì sottolineata l'opportunità di pervenire ad Associazioni di Comuni per aree geografiche e zone omogenee, per contiguità territoriale, culturale e sociale, al fine di limitare il rischio di una frammentazione degli interventi e di una parcellizzazione delle risorse.

La Regione ha quindi assunto una funzione di "accompagnamento" degli ambiti territoriali nel difficile compito di pervenire alla definizione delle Associazioni di Comuni e contestualmente dei piani d'intervento, e quindi, nei 4 mesi successivi all'emanazione del D.A. 977/'98, alla stipula degli Accordi di Programma tra tutti i soggetti chiamati in causa dall'art.2 della stessa L.285. Questo periodo ha visto il pieno coinvolgimento delle amministrazioni provinciali e dei comuni dell'isola che, nonostante il limitato tempo a disposizione, hanno mostrato capacità di aderire allo spirito e alle finalità della legge, divenendone essi stessi promotori.

In tutti gli ambiti provinciali si è provveduto alla costituzione di comitati tecnici rappresentativi sia delle istituzioni che dei diversi soggetti del privato sociale. Si è in tal modo pervenuti all'adozione di piani territoriali che vedono l'adesione di tutti i Comuni dell'isola, delle istituzioni di cui all'art.2 della L.285 nonché, in taluni casi, anche dei Tribunali dei Minori e delle Prefetture.

I progetti approvati sono stati in tutto circa 200, di cui 10 per interventi di rilievo sovracomunale predisposti direttamente dalle province regionali; coinvolgono, come già detto, tutti i 390 comuni siciliani, aggregati in 75 sub-ambiti provinciali con un comune capofila referente per ciascun sub-ambito.

Il personale regionale assegnato per la L.285 è stato coinvolto in un'azione di consulenza nella fase di definizione dei piani, anche attraverso la partecipazione alle conferenze di servizio tenutesi presso i diversi ambiti.

Gli ultimi mesi dell'anno (ottobre-dicembre '98) sono stati dedicati all'esame ed all'approvazione dei piani territoriali, a conclusione di una serie di incontri tenuti con i referenti provinciali e locali e, quindi, alla luce degli elementi emersi da tale confronto. Con appositi decreti assessoriali sono stati approvati i nove piani territoriali degli ambiti provinciali e i due piani delle città riservatarie; per i primi, si è provveduto contestualmente ad accreditare le somme già pervenute dal Dipartimento Affari Sociali sugli ess.97 e 98:

- alle Province Regionali, nel caso di progetti da queste predisposti per interventi di rilievo sovracomunale;
- ai Comuni capofila.

L'avvenuta approvazione dei piani è stata notificata ai Comuni capofila, alle Province Regionali, alle Aziende USL, al C.G.M., ai Provveditorati e alle Prefetture, contestualmente ad alcune direttive in merito all'utilizzo dei fondi, alle procedure da seguire nel caso di variazioni progettuali; si è previsto altresì che gli uffici responsabili dovranno far pervenire a questo Assessorato:

1. relazione sullo stato di attuazione delle attività programmate, sugli strumenti organizzativi, sulle unità e sui profili professionali utilizzati, sui tempi e sulle modalità di esecuzione, nonché sui risultati raggiunti; apposita articolata richiesta per un primo monitoraggio è stata inoltrata nel mese di giugno '99 ai diversi ambiti;
2. scheda analitica degli oneri sostenuti, sia per l'acquisizione dei mezzi strumentali che per l'impiego in convenzione di enti e di singole professionalità, corredata dalla documentazione giustificativa della spesa.

Conseguentemente, si è al momento in fase di raccolta delle informazioni sullo stato di attuazione dei Piani territoriali d'intervento nei diversi ambiti; si può comunque affermare che al momento attuale più del 50% dei progetti sono stati avviati o sono in fase di attivazione.

REGIONE TOSCANA

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 in Regione

1.1. Atti adottati dal Consiglio Regionale, Giunta, Assessorati competenti:

- Delibera del Consiglio Regionale del 5 maggio 1998 n° 109 “Attuazione per il triennio 97/99 della legge 285/97. Definizione degli ambiti territoriali di intervento. Riparto della quota regionale del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Indirizzi e modalità procedurali, verifica e rendicontazione”
- Delibera della Giunta Regionale del 20 luglio 1998 n° 816 “Schema accordo di programma per la definizione piani territoriali di intervento: Schema redazione progetti”
- Delibera della Giunta Regionale del 9 novembre 1998 n° 1329 “Piani territoriali attuativi L. 285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)”
- Delibera della Giunta Regionale del 16 novembre 1998 n° 1381 “Piani territoriali attuativi L. 285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)”
- Delibera della Giunta Regionale del 14 dicembre 1998 n° 1566 “Piani territoriali attuativi L.285/97. Approvazione (Del. C.R. 109/98)”

-
Il Consiglio regionale ha indicato quali ambiti territoriali le zone socio-sanitarie già individuate come ambiti di programmazione e gestione associata dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari dalla L. R. n. 72/97 di riordino dei servizi sociali.

1.2 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della legge 285:

Le iniziative di informazione e di raccordo per l'attuazione della legge si sono concretizzate attraverso riunioni con gli Amministratori di tutti i Comuni della Regione (n° 34 zone socio sanitarie e n° 287 Comuni), allargata ai Funzionari dei Comuni e delle Aziende Sanitarie Locali.

In detti incontri sono stati illustrati gli indirizzi della delibera 109/98 ed in particolare quelli contenuti nell'allegato 3 riguardanti:

- indirizzi per la formazione e la gestione dei piani territoriali di intervento e per l'elaborazione dei progetti di cui agli artt. 4, 5, 6, e 7 della L. 285/97;
- procedura per la formazione del piano;
- rapporti con le organizzazioni non lucrative di utilità sociale;
- criteri per la scelta dei progetti da approvare e finanziare;
- sistema di controllo e valutazione;
- approvazione del piano territoriale;
- assegnazione dei finanziamenti;
- strumenti di attuazione e rendicontazione;

- gruppo stabile di lavoro istituito presso la Regione con funzioni di coordinamento e consulenza alle zone socio- sanitarie per l'attuazione della legge;
- incontri locali organizzati dalle Conferenze dei Sindaci e dalle Provincie aperti alle Organizzazioni del Terzo Settore;
- adesione alle iniziative di formazione organizzate a livello nazionale da parte dei funzionari regionali e da parte dei rappresentanti delle 34 zone socio-sanitarie;
- individuazione di n° 34 Referenti tecnici delle zone socio-sanitarie indicati dalle Conferenze dei Sindaci e dal Comune di Firenze;
- riunioni con le segreterie di zona quale organo tecnico delle Conferenze dei Sindaci;
- messa a disposizione di strumenti omogenei per la programmazione/ gestione: schema di accordo di programma, schema progetti. Tali strumenti sono stati deliberati dalla Giunta Regionale e divulgati alle zone.
- attivazione all'interno dell'Osservatorio Sociale istituito con la L. R. n. 72/97 di azioni specifiche mirate alla rilevazione delle condizioni dei minori in Toscana;

2. Riparto economico delle risorse ex Legge 285/97

2.1 Criteri di ripartizione delle risorse della legge:

Alla Regione Toscana sono state attribuite le seguenti somme:

- L. 3.566.207.063 per l'anno 1997
- L. 9.509.885.527 per il 1998
- L. 9.509.885.527 per il 1999

Con la delibera n. 109/98 il Consiglio regionale ha operato la riserva del 5% delle somme stanziata corrispondente a L. 1.129.298.905 ed ha provveduto a ripartire alle 33 zone:

- L. 3.387.896.720 per l'anno 1997
- L. 9.034.391.250 per l'anno 1998
- L. 9.034.391.250 per l'anno 1999

Per la ripartizione si sono utilizzati i criteri impiegati a livello nazionale per la ripartizione alla Regioni e Provincie Autonome.

Il 50% dello stanziamento è stato ripartito secondo i criteri demografici: presenza di minori per zona.

Per il restante 50% sono stati utilizzati indicatori socio-economici:

- carenza di strutture per la prima infanzia,
- minori in strutture socio-assistenziali,
- minori privi di licenza media nella fascia 14-16 anni,
- famiglie con minori sotto la soglia di povertà,
- minori segnalati all'Autorità Giudiziaria.

Il 5% della riserva delle risorse complessive assegnate alla Regione è stata vincolata per la realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione;

I criteri di ripartizione delle risorse assegnate alle 33 zone sono stati effettuati per il 50% sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall'ISTAT e l'altro 50% applicando gli indicatori previsti dall'art. 1 della legge;

Impegno di spesa della Regione Toscana e ripartizione dei fondi alle 33 zone di L. 3.566.207.063 per l'anno 1997; di L. 9.509.885.527 per l'anno 1998; di ipotizzare la ripartizione di L. 9.509.885.527 per l'anno 1999 da ripartire con delibera del Consiglio Regionale. Tale ripartizione risulta evidenziata dagli allegati A/B/C della delibera 109.

2.2 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi: annualità 97/98/99:

La Giunta ha provveduto all'assegnazione del finanziamento entro 69 giorni dalla trasmissione dei piani territoriali previa verifica della corrispondenza dei piani alle finalità e ai contenuti della legge 285/97, della corrispondenza della spesa con le attribuzioni disposte con delibera 109/98, dell'adozione degli accordi di programma in relazione al piano e ai progetti approvati.

Le somme attribuite per il 1997 e 1998 sono state impegnate entro dicembre 1998 e liquidate nel periodo dicembre 1998-gennaio 1999.

Lo stanziamento 1999 sarà liquidato entro ottobre avendo le Conferenze dei Sindaci entro il 30 giugno provveduto a confermare i piani territoriali approvati nel 1998 o ad apportare le variazioni ritenute necessarie.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1 Procedure relative ai piani territoriali di intervento

Per l'adozione dei Piani territoriali ex L. 285/97 è stata adottata la seguente procedura:

- Il Sindaco del Comune capofila dell'Articolazione Zonale della Conferenza dei Sindaci ha provveduto a convocare, entro 30 giorni dall'approvazione della deliberazione del Consiglio regionale, la Conferenza di Zona alla quale sono stati invitati a partecipare la Provincia, il Provveditorato agli Studi e l'Ufficio per la Giustizia Minorile.
- La Conferenza ha definito gli indirizzi per la formulazione dei piani di zona.
- Gli indirizzi sono stati comunicati alle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale.
- La Conferenza di zona ha fissato i tempi per la presentazione di progetti e per l'approvazione del Piano territoriale tenendo conto del termine del 31 agosto per l'invio del piano alla Regione.

- L'istruttoria dei progetti a livello zonale è stata effettuata dalla segreteria tecnica istituita dalla Conferenza di zona.
 - Il Piano territoriale costituito da progetti è stato approvato dalla Conferenza di zona, adottato e sottoscritto quale accordo di programma ai sensi della L. 142/90.
 - I piani sono stati finanziati assegnando i contributi agli Enti (Comuni – Aziende Sanitarie Locali – Provincie) che risultano titolari dei progetti.
 - Lo stanziamento assegnato è stato liquidato in un'unica soluzione.
 - I Comuni e le Provincie sono impegnate a rendicontare secondo la L. R. n. 22/77. Gli Enti Locali entro 60 giorni dalla scadenza di ogni esercizio finanziario trasmettono il rendiconto redatto secondo quadri analitici in cui oltre alla dimostrazione contabile della spesa documentano i risultati ottenuti.
- Le Aziende Sanitarie provvedono a presentare rendiconti della spesa e delle attività secondo le procedure e gli strumenti stabiliti con deliberazione del Consiglio regionale n. 70/96.

3.2 Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

L'attuazione della L. 285/97 ha coinvolto i 287 Comuni della Toscana.

Le Zone di programmazione aggregano da un minimo di 4 Comuni ad un massimo di 21.

Nel caso di Firenze la zona coincide con il Comune.

Popolazione della Toscana 3.524.681.

Popolazione compresa fra 0 e 17 anni – 508.113.

L'esperienza di progettazione acquisita negli anni precedenti e gli strumenti messi a disposizione fra i quali particolarmente apprezzato è stato il manuale curato dal Centro Nazionale di Documentazione hanno consentito una elaborazione abbastanza articolata dei progetti – su tutti gli obiettivi della L. 285/97.

Complessivamente si registra:

- Piani di durata triennale salvo una zona che ha provveduto nel 1999 ad integrare il piano;
- Prevalenza degli interventi compresi nell'art. 4 della L. 285/97 che assorbono più del 50% delle risorse attribuite;
- I progetti per la realizzazione di servizi educativi e ricreativi per il tempo libero rappresentano il 33% del totale con un impiego di risorse inferiore al 30%.
- Nelle zone più piccole, con minore popolazione, che hanno avuto quote di finanziamento più basse i piani si sono concentrati su pochi interventi che hanno continuità nel triennio;
- Nelle zone che hanno avuto quote di finanziamento più corpose la progettazione è molto articolata e tende a cogliere tutte le opportunità della legge;

- Nella quasi totalità dei piani il costo globale è molto più elevato dei contributi derivanti dalla legge da cui si dimostra non solo una corretta applicazione del principio di sussidiarietà, ma soprattutto la prova concreta dell'impegno degli EE.LL. ad investire in servizi per l'infanzia.

3.3 Stato di attuazione dei piani territoriali e di intervento

La legge 285 ha messo a disposizione della Toscana per il triennio la somma complessiva di £ 28.800.000.000 ed i piani approvati per il triennio hanno un costo preventivato di £ 52.000.000.000.

Dal bilancio 1997 si rileva che la regione destinava ai programmi per l'infanzia e l'adolescenza esclusi i contributi per gli asili nido) £ 17.570.000.000.

Tutti i piani territoriali risultano attivati anche se per quanto riguarda i diversi progetti si ha un grado variabile di avanzamento in relazione sia alla loro temporizzazione nel piano che alle caratteristiche intrinseche del progetto quali sviluppo di interventi già delineati (es. centri per l'affidamento familiare centri per l'infanzia- sostegno alle famiglie con minori portatori di handicap ecc.) o messa in atto di progetti innovativi (servizi integrativi per la famiglia-mediazione familiare-città per i bambini ecc.).

Il monitoraggio previsto per la fine di ottobre consentirà una verifica su tutti i progetti.

In relazione al coinvolgimento delle risorse umane si rileva che oltre il 54% dei progetti approvati è attuato attraverso le organizzazioni del terzo settore ed in particolare associazioni di volontariato e cooperative sociali

4. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

4.1 Procedure di monitoraggio e verifica a livello regionale

È stata attivata a livello regionale una procedura di monitoraggio dei piani e dei progetti.

È stata predisposta una "griglia" di rilevazione dello stato di avanzamento dei progetti che è stata inviata a tutte le 34 zone.

La griglia è stata presentata e discussa con i referenti tecnici di zona.

Sono state previste 3 fasi di monitoraggio a scadenza 30 aprile 1999, 31 ottobre 1999 e 30 aprile 2000.

È in corso l'analisi delle schede della prima rilevazione da elaborarsi su apposito programma.

PROVINCIA DI TRENTO

Relazione sullo stato di applicazione della legge 285/97 in provincia di Trento

1. Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della L. 285/97 nella provincia:

1.1. Atti adottati da Consiglio provinciale, Giunta e Assessorato competente.

Come già precisato in precedenti comunicazioni, la Provincia di Trento (come quella di Bolzano) in base alla sua potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e beneficenza (articolo 8, dello Statuto speciale per il Trentino Alto Adige) ha provveduto al riordino del , settore socio-assistenziale con la legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 "Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di . Trento". Gli. interventi per i quali il Fondo nazionale è stato istituito con Legge 285/97, pertanto, sono alcuni di quelli che nella nostra provincia risultano in buona parte disciplinati dalla legge provinciale 14191.

L'organizzazione di riferimento per l'attivazione e la gestione dei servizi socio-assistenziali, e tra questi quelli rivolti ai minori, quindi, è il Servizio o l'Ufficio dei 13 Enti gestori ed il territorio di ogni Ente quello al quale fare riferimento per l'attuazione di specifici piani e progetti.

Gli atti adottati dalla Giunta, su proposta dell'Assessorato alle politiche sociali ed alla Salute della P.A.T., sono quelli relativi al riparto dei finanziamenti sia tramite specifici capitoli di diretta competenza provinciale, sia attraverso il Fondo socio-assistenziale provinciale.

1.2. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

Non vi è stata nessuna specifica azione di informazione, promozione, progettazione relativamente agli interventi previsti dalla legge 285/97.

2. Riparto economico delle risorse

2.1. Stato dell'impegno e del trasferimento. dei fondi: annualità 97-98-99

Il Fondo, fino ad ora e con riferimento al 1997, è andata in parte ad integrare la spesa per la rete dei servizi rivolti ai minori ed in parte a finanziare nuove iniziative; in dettaglio, le risorse economiche relative all'esercizio finanziario 1997, di lire 691.161.623, sono state:

A. in parte (lire 171.227.840) impiegati in modo esclusivo per l'attuazione di progetti formazione e aggiornamento multi-professionale, partecipazione ad un progetto di ricerca transnazionale "Maching needs and services" - "Mettere in relazione i bisogni dei minori con le risposte più appropriate" e per l'utilizzo del servizio di mediazione familiare. La gestione di questa parte del fondo e dei progetti è stata assunta direttamente dallo scrivente Servizio;

B. in parte 519.943.183) sono andate ad integrare la spesa assunta dal fondo provinciale socio-assistenziale per la realizzazione di interventi e di iniziative di tipo integrativo familiare e di offerta di spazi anche ricreativi per minori e adolescenti. Il fondo è stato assegnato, in base a criteri di priorità (già adottati dal Servizio), agli Enti gestori che nel loro territorio di riferimento attuano, direttamente o in convenzione con i soggetti del privato sociale, tutte le iniziative socio-assistenziali.

Per quanto riguarda il fondo relativo all'esercizio finanziario 1998 (1.842.506.920) sono in corso iniziative per dare applicazione più organica e coordinata, tra più settori, agli interventi in materia e ad oggi non è stato ancora progettato un piano di utilizzo specifico o di integrazione di iniziative previste dalla legislazione locale.

3. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla presente legge

3.1. Struttura e caratteristiche dei Piani territoriali di intervento

L'organizzazione di riferimento per, l'attivazione e la gestione dei servizi socio assistenziali, e tra questi quelli rivolti ai minori, quindi, è il Servizio o l'Ufficio dei 13 Enti gestori ed il territorio di ogni Ente quello al quale fare riferimento per l'attuazione di specifici piani e progetti.

Le dimensioni degli Enti Gestori coincidono con il territorio degli 11 Comprensori e dei due Comuni di Trento e di Rovereto, che interessano popolazioni da un minimo di 8.604 abitanti (C11), a 40.759 (C4), a,102.371 (Trento).

3.2. procedure relative ai Piani territoriali di intervento:

I piani di intervento nei singoli Enti gestori vengono predisposti annualmente per la gestione, dei servizi-socio-assistenziali di competenza.

4. Monitoraggio e valutazione degli interventi

In Provincia si sta attivando gradualmente un sistema di valutazione che interessa tutti i servizi attivati.

Da parte del sistema dei servizi della provincia è condivisa la necessità, di meglio coordinare ed incrementare le iniziative di natura preventiva, adottando modalità integrate, tra settori e privilegiando obiettivi di cambiamento culturale che favorisca un diffuso atteggiamento responsabile nel prendersi cura dei minori e degli adolescenti.

Indice degli allegati non riportati:

- Stato delle realizzazioni, (attività realizzate anche utilizzando il Fondo per l'Infanzia istituito dalla L. 285/97 - comunicato anche al Centro nazionale di documentazione e di analisi in data 15 febbraio 1999).
- Rete dei servizi socio assistenziali rivolti ai minori e alla famiglia esistenti in provincia

REGIONE UMBRIA

Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della legge 285/97

1. La programmazione regionale

In applicazione della L. 285/97, l'Assessorato alle Politiche sociali della Regione dell'Umbria, con atto deliberativo della Giunta Regionale n. 8541 del 23/12/1997, ha inteso realizzare la propria attività di programmazione attraverso la partecipazione di amministratori e tecnici, facenti parte dei soggetti deputati alla realizzazione degli interventi ed ha istituito allo scopo:

- 1) Un **Comitato interistituzionale**, composto dagli amministratori referenti per la legge 285 dei Comuni capofila dei 12 ambiti territoriali, dalle Province di Perugia e Terni, dai Provveditorati agli Studi di Perugia e Terni, dal Tribunale dei minori di Perugia, da rappresentanti designati dal Forum del Terzo Settore, dalle ASL. Il Comitato, presieduto dall'Assessore regionale alle Politiche sociali, è allargato alla partecipazione delle Prefetture di Terni e di Perugia, al fine di favorire un coordinamento con gli interventi previsti dalla legge 3 agosto 1991 n. 216.
- 2) Un **Comitato Tecnico**, composto da referenti tecnici per l'attuazione della legge, dai Comuni, Province, ASL, Provveditorati agli Studi.

L'obiettivo è stato quello di compiere un percorso di lavoro volto a:

- definire e avviare interventi promozionali e di coordinamento;
- elaborare criteri e indirizzi;
- definire azioni e criteri per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi;
- perseguire l'integrazione e la continuità con le indicazioni e gli interventi in materia previsti nel Piano Sociale Regionale; (il PSR, già elaborato, deve essere approvato dal Consiglio Regionale);
- realizzare un'azione di coordinamento con gli interventi per l'infanzia e l'adolescenza attivati da altri uffici regionali.

In collaborazione con i suddetti Comitati, tra Gennaio e Giugno 1998, sono stati definiti e approvati con Delibera di Consiglio Regionale n.559 del 24.06.1998:

- **gli ambiti territoriali;**
- **gli indirizzi per l'attuazione della L. 285/97;**
- **il piano di riparto dei finanziamenti.**

Con D.G.R. n.5886 del 14.10.1998 sono stati inoltre specificate ulteriormente le modalità per la definizione dei piani territoriali di intervento e dei progetti attraverso:

- la definizione di criteri e standard delle tipologie di intervento;
- la costituzione di un gruppo tecnico territoriale di progetto per ciascun ambito, referente per la progettazione, il coordinamento, l'attuazione ed il monitoraggio dei progetti;

- la definizione di programmi e azioni per il supporto tecnico, la formazione e per il monitoraggio dei piani e dei progetti.

2. Gli ambiti territoriali

Si individuano, quali ambiti territoriali di intervento per il triennio 1997-1999, i territori ricompresi nella perimetrazione delle dodici USL, prima della riforma dell'assetto del SSR, coincidenti con i Distretti Socio sanitari, così come definiti a livello regionale.

Al fine di favorire il raccordo interistituzionale si identifica, per ogni ambito, un **Comune capofila** con la funzione di coordinare la progettazione degli interventi, di promuovere accordi di programma (L. 142/90, art. 27) e di convocare la Conferenza dei servizi (L. 241/90, art. 16). Il Comune capofila è quello con il maggior numero di abitanti (si lascia però agli stessi Comuni la facoltà di individuare un diverso capofila).

I 12 ambiti territoriali sono:

- *N. 1 Alto Tevere*

Comprende il territorio dei comuni di: Citerna, Città di Castello, Lisciano Niccone, Monte S. Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, S. Giustino, Umbertide.

- *N. 2 Alto Chiascio*

Comprende il territorio dei comuni di: Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Scheggia e Pascelupo, Sigillo, Valfabbrica.

- *N. 3 Perugino*

Comprende il territorio dei comuni di: Corciano, Deruta, Perugia, Torgiano.

- *N. 4 Valle Umbra Nord*

Comprende il territorio dei comuni di: Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Cannara.

- *N. 5 Valle Umbra Sud*

Comprende il territorio dei comuni di: Bevagna, Foligno, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Nocera Umbra, Spello, Trevi, Valtopina.

- *N. 6 Trasimeno*

Comprende il territorio dei comuni di: Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Piegaro, Tuoro sul Trasimeno.

- *N. 7 Media Valle Tevere*

Comprende il territorio dei comuni di: Collazzone, Fratta Todina, Marsciano., Massa Martana, Monte Castello di Vibio, S. Venanzo, Todi.

— *N. 8 Spoletino*

Comprende il territorio dei comuni di: Campello sul Clitumno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, Spoleto.

- *N. 9 Valnerina*

Comprende il territorio dei comuni di: Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Norcia, Poggiodomo, Preci, Sellano, S. Anatolia di Narco, Scheggino, Vallo di Nera.

- *N. 10 Orvietano*

Comprende il territorio dei comuni di: Allerona, Baschi, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Montecchio, Montegabbione, Monteleone di Orvieto, Orvieto, Parrano, Porano.

- *N. 11 Namese Amerino*

Comprende il territorio dei comuni di: Alviano, Amelia, Attigliano, Avigliano Umbro, Calvi dell'Umbria, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Nami, Otricoli, Penna in Teverina.

- *N. 12 Ternano*

Comprende il territorio dei comuni di: Acquasparta, Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, Sangemini, Stroncone, Temi.

3. Gli indirizzi, i criteri e le priorità per l'attuazione della L. 285/97

3.1 Il quadro di riferimento: la situazione regionale

L'attuazione della L. 285/97 sconta la presenza di problemi diversi, ed in particolare:

- una frammentazione delle competenze tra le Amministrazioni (Comuni, Province, Scuola, ASL) e tra i soggetti impegnati nel settore;
- una certa residualità dell'attenzione all'infanzia nelle politiche sociali a livello locale, con un conseguente prevalere delle risposte di tipo assistenziale e riparatorio su quelle promozionali e preventive;
- una modesta capacità progettuale innovativa, legata a problemi di ordine istituzionale, organizzativo e culturale.

Non mancano, però, esperienze significative realizzate da alcuni Enti locali e da Associazioni. Tali esperienze, adeguatamente conosciute e condivise a livello diffuso, potrebbero diventare un'utile base di lavoro per lo sviluppo delle iniziative nel settore. Anche in considerazione delle criticità appena ricordate, all'interno del PSR si sottolinea la necessità di promuovere l'innovazione nell'offerta dei servizi.

In particolare, si tende a privilegiare:

- il lavoro per progetti (dal punto di vista metodologico);

- un'azione sociale rivolta al potenziamento delle funzioni di promozione (a livello di sistema).

Inoltre, per quanto riguarda specificamente gli interventi di sostegno alla famiglia (genitorialità, relazioni intergenerazionali ed età adulta), la programmazione regionale mira a promuovere, a livello locale, tutti quei progetti in grado di valorizzare e supportare le risorse, le competenze e le relazioni familiari nell'espletamento di funzioni educative e di cura, e tutte quelle azioni tese al superamento di problemi sociali, economici e relazionali.

A tal fine si pone, tra i tanti obiettivi, quello di realizzare una programmazione integrata tra aree di intervento delle leggi n.285/97, n. 451/97 e n. 34/97 (relativa al progetto per la tutela materno-infantile).

3.2 Le modalità di realizzazione degli interventi

L'obiettivo di fondo è quello di realizzare progetti integrati a misura dell'infanzia.

Pertanto, occorre:

- ricomporre ottiche di settore quali quella educativa, sociale, culturale, sanitaria;
- raccordare norme e programmi istituzionali diversi;
- riflettere sulle condizioni dell'infanzia e sullo stato dei servizi all'infanzia destinati;
- operare tenendo conto della rete di relazioni nelle quali i minori crescono.

Bisogna, quindi, pensare a servizi che operino in rete e che si configurino come un insieme coordinato di azioni.

3.3 Gli obiettivi di breve periodo

Gli obiettivi di breve periodo, funzionali alla messa a punto di una rete di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, sono i seguenti:

- stimolare la progettazione e la programmazione a livello locale;
- fornire uno strumento di lavoro omogeneo per la progettazione e la realizzazione degli interventi;
- offrire un quadro chiaro e condiviso degli interventi in un linguaggio comune a tutti i soggetti interessati;
- individuare standard, requisiti di funzionalità dei servizi che rendano possibile la verifica degli interventi.

3.4 La definizione dei Piani territoriali di intervento

Per ogni ambito territoriale si individua un Comune capofila che ha il compito di coordinare la progettazione degli interventi, promuovere l'accordo di programma e convocare la conferenza dei servizi.

Per ogni ambito territoriale viene predisposto un Piano territoriale consistente in alcuni progetti da realizzare attraverso un accordo di programma tra gli Enti locali e gli altri soggetti istituzionali.

Per la predisposizione delle proposte di accordo di programma e di progetti viene individuato un Gruppo di progetto territoriale, coordinato dal Comune capofila, composto da responsabili e tecnici del settore, degli Enti locali e degli altri soggetti e da rappresentanti del III Settore.

Il Comune capofila, sentiti i Comuni dell'ambito territoriale, designa il Gruppo di progetto territoriale.

I progetti afferenti a più ambiti territoriali sono presentati attraverso un accordo di programma tra gli ambiti territoriali interessati.

Le Province possono presentare progetti partecipando ad accordi di programma con i Comuni interessati.

- Per i progetti che riguardano più ambiti territoriali e richiedono una programmazione coordinata, i Comuni possono avvalersi della funzione di coordinamento delle Province.

3.5 Le caratteristiche dei progetti

Ogni progetto deve contenere indicazioni sui seguenti aspetti: obiettivi, prestazioni, sede, attrezzature e arredi, operatori, organizzazione, coordinamento tecnico e organizzativo, modalità di verifica e di monitoraggio della qualità, modularizzazione della realizzazione nel triennio, costi, copertura dei costi anche attraverso contributo economico dell'Ente o di altri soggetti, azioni formative di ingresso e di supporto, azioni di documentazione e di divulgazione dei risultati dell'attività.

Vengono individuati, inoltre, i requisiti di ammissibilità dei Piani territoriali e le spese ammesse a contributo.

3.6 La liquidazione dei contributi

Si liquida il 60% contestualmente all'approvazione dei piani medesimi, il restante 40% previa presentazione dell'atto attestante l'avvenuta realizzazione.

3.7 L'attività di documentazione e monitoraggio

Per l'attività di documentazione e monitoraggio, la Regione predispone un programma di intervento da attuare con la collaborazione del Comitato Tecnico Regionale, dei Gruppi di progetto territoriali, delle Province di Perugia e Terni.

3.8 L'utilizzo del 5% e le iniziative regionali di formazione e di informazione

La Regione predispose un programma di iniziative formative, informative e di pubblicizzazione sulla L. 285/97, da realizzare in collaborazione con il Centro Nazionale di Documentazione sull'Infanzia, con l'Agenzia di consulenza del Ministero per la Solidarietà sociale per la L. 285/97 (ASTER-X), con esperti in materia, in forma di interscambio tra Regioni.

A tale scopo, in collaborazione con il Comitato Tecnico Regionale per l'attuazione della legge, si prevede la programmazione di:

- iniziative formative rivolte ai gruppi territoriali di progetto;
- iniziative formative rivolte agli operatori dei servizi da attivare;
- materiali informativi di supporto alla progettazione;
- iniziative di qualificazione per i profili professionali innovativi, di cui nella definizione dei piani territoriali sia avvertita l'esigenza.

In adempimento agli impegni assunti, la Regione dell'Umbria ha progettato un corso di formazione sulla valutazione della qualità dei servizi per l'infanzia articolato in più incontri seminariali.

Il primo si è tenuto il 24 maggio 1999 in tema di "Aspetti metodologici della valutazione della qualità dei servizi socio - educativi per l'infanzia".

3.9 L'Accordo di programma e le Convenzioni

La Giunta Regionale ha proposto schemi - tipo di accordo di programma e di convenzione tra Istituzioni pubbliche e organizzazioni del III Settore per la gestione degli interventi.

In riferimento al rapporto tra Pubblica Amministrazione e soggetti del III Settore, ed in particolare la cooperazione sociale, sono stati individuati requisiti e criteri specifici per l'affidamento di un servizio.

4. Approvazione dei piani territoriali e piano di riparto finanziario per gli anni 1997-1998.

I piani territoriali vengono presentati dai Comuni capofila dei 12 ambiti territoriali entro il mese di ottobre 1998, cioè entro i quattro mesi di tempo previsti, e sono approvati con Delibera della Giunta Regionale n. 6330 del 2/12/1998, che impegna i finanziamenti degli anni 1997 e 1998 e liquida il 60% della quota 1997.

La liquidazione delle restanti somme avverrà entro il mese di Luglio 1999, sulla base dell'avvenuto avvio dei progetti.

Quadro finanziario riepilogativo anno 1997

- Quota assegnata alla Regione dell'Umbria dalla L. 285/97 per il 1997:	L. 1.134.994.072
- Accantonamento del 5% per la formazione:	L. 56.700.000
- Accantonamento per i progetti delle Province:	L. 40.000.000
- Quota residua:	L. 1.038.294.072
- Quota del fondo sociale:	L. 500.000.000
- Totale:	L. 1.538.294.072

Accantonamento del 20% per i progetti

Centri di prima accoglienza e progetti innovativi	L. 307.658.814
Quota residua da suddividere fra gli ambiti:	L. 1.230.635.258

Riparto per ambito territoriale della quota di L. 1.230.635.258, suddivisa sulla base della popolazione minorile residente, ponderata a favore del Perugino, del Ternano, della Valnerina e dell'Orvietano, in relazione a criteri di riequilibrio territoriale 1997.

Ambito territoriale Finanziamento

1. Alto Tevere	L. 98.858.109
2. Alto Chiascio	L. 78.233.036
3. Perugino	L. 290.478.972
4. Valle Umbra Nord	L. 68.987.313
5. Valle Umbra Sud	L. 123.750.439
6. Trasimeno	L. 65.431.266
7. Media Valle Tevere	L. 62.586.429
8. Spoletino	L. 59.030.382
9. Valnerina	L. 41.565.110
10. Orvietano	L. 70.013.487
11. Narnese Amerino	L. 74.776.989
12. Ternano	L. 196.923.72

Con la stessa delibera n. 6330 del 2/12/1998, la Giunta Regionale ha provveduto a ripartire i finanziamenti dell'anno 1998.

Quadro finanziario riepilogativo anno 1998

- Quota assegnata alla Regione dell'Umbria dalla L.285/97 per il 1998:	L. 3.025.680.777
- Accantonamento del 5% per la formazione	L. 151.284.035

- Accantonamento per i progetti delle Province:	L. 80.000.000
- Accantonamento per i progetti Centri di prima accoglienza e progetti innovativi	L. 328.000.000
- Quota residua da suddividere fra gli ambiti:	L. 2.443.737.928

Riparto per ambito territoriale della quota di L. 2.443.737.928, suddivisa sulla base della popolazione minorile residente, ponderata a favore del Perugino, del Ternano, della Valnerina e dell'Orvietano, in relazione a criteri di riequilibrio territoriale 1998

Ambito territoriale

1. Alto Tevere	L. 196.450.928
2. Alto Chiasco	L. 155.400.000
3. Perugino	L. 576.950.000
4. Valle Umbra Nord	L. 137.068.000
5. Valle Umbra Sud	L. 245.800.000
6. Trasimeno	L. 130.050.000
7. Media Valle Tevere	L. 124.300.000
8. Spoletino	L. 116.600.000
9. Valnerina	L. 82.560.000
10. Orvietano	L. 139.100.000
11. Narnese Amerino	L. 148.300.000
12. Ternano	L. 391.159.000

5. Strutture e azioni regionali di coordinamento, supporto tecnico e monitoraggio.

5.1. Il Centro / osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Con D.G.R. 6208 del 28.10.1998 si dà avvio al Centro/osservatorio per l'infanzia e adolescenza, in ottemperanza all'art. 11 della L.R n.3/97 e all'art.4 della Legge 451/97 con le finalità di istituire un sistema informativo, di documentazione, informazione e monitoraggio sulla condizione infantile in Umbria.

Parte dell'attività del Centro è dedicata all'attuazione delle legge 285 e in particolare il primo nucleo è costituito dal monitoraggio dei piani territoriali di intervento della suddetta legge.

5.2 Formazione e scambio interregionale.

Sono stati attivati i progetti di formazione e di scambio interregionali rivolti ai componenti dei gruppi tecnici territoriali di progetto degli ambiti, ai coordinatori tecnici dei progetti ed a operatori dei servizi:

- Seminari di studio sulle tipologie dei servizi e degli interventi (Luglio 1998, D.G.R. n.3614 del 30.06.1998)
- partecipazione ai corsi di formazione interregionale promossi in collaborazione con il Centro di documentazione nazionale (anno 1998 determinazione dirigenziale n.693 del 10.02.1999)
- programma di formazione per la valutazione della qualità dei servizi attivati con la legge 285 (anni 1999 - 2000).

5.3 Informazione

Sono state realizzate le seguenti attività informative:

- Convegno regionale di presentazione della legge (novembre 1997)
- Iniziative di presentazione dei piani territoriali
- Pubblicazione e diffusione degli indirizzi regionali sulle tipologie di servizi socioeducativi per l'infanzia e l'adolescenza

5.4 Coordinamento

I Comitati interistituzionali e tecnico regionali costituiscono per tutta la durata dei piani la sede di confronto, verifica e coordinamento.

Pur non essendo stato istituito un gruppo regionale interassessorile, si stanno realizzando azioni coordinate con l'Assessorato alla Sanità, a proposito del Progetto per la tutela materno-infantile, con l'Assessorato all'Ambiente a proposito degli interventi relativi alla città educativa, con l'Assessorato all'Istruzione sulle nuove tipologie di servizio per bambini da zero a tre anni e sulla valutazione della qualità dei servizi per la prima infanzia. Si ritiene però necessario approdare ad un gruppo interassessorile organizzato a partire dalla prossima programmazione dei finanziamenti della legge 285.

6. Attività dei Gruppi tecnici territoriali e gestione dei progetti

I Gruppi tecnici territoriali di progetto - composti dai funzionari referenti per la legge 285 dei soggetti firmatari, e allargati ai coordinatori tecnici dei progetti e ad altri soggetti - sono stati istituiti in tutti gli ambiti e ovunque hanno costituito l'ossatura per la progettazione e attivazione degli interventi.

Essi sono coordinati dal comune capofila che riceve il finanziamento destinato all'ambito, assicura il coordinamento, presenta l'accordo di programma, rendiconta alla Regione sulla attività svolta ed è responsabile del monitoraggio e della valutazione dei progetti.

I Gruppi tecnici degli ambiti territoriali hanno predisposto i progetti e gli accordi di programma nel periodo gennaio/ottobre 1998, da gennaio 1999 hanno definito gli atti per l'avvio dei progetti e, quindi, messo in atto le azioni di coordinamento, informazione e formazione.

I nodi di criticità dell'attività dei gruppi territoriali sono quelli che, più in generale, fanno da ostacolo al buon funzionamento delle amministrazioni locali. In particolare, appaiono riconducibili a due fattori:

- la numerosità dei comuni di piccole dimensioni
- l'inadeguatezza della struttura amministrativa e tecnica degli Enti locali, specie di quella deputata agli interventi sociali ed educativi; comprensibilmente, tale condizione di inadeguatezza si accentua nel caso dei piccoli Comuni.

Infatti, laddove il capofila ha svolto un'azione di coordinamento favorendo relazioni sinergiche tra i diversi Enti, si sono prodotti effetti positivi non solo in termini di ottimizzazione delle risorse, ma anche di ideazione innovativa e di efficacia. A riguardo, citiamo i casi degli ambiti n. 2, 3, 10 e 12 nei quali si registra la creazione di servizi itineranti a vantaggio dei Comuni più piccoli.

Per quanto attiene alla gestione dei progetti, si rileva che i Comuni affidano i servizi a cooperative sociali nella gran parte dei casi.

I servizi attivati sul territorio - e in particolare quelli per il tempo libero e i diritti dei bambini - pur costituendo una rete flessibile e diffusa, presentano alcune caratteristiche relative, da un lato alla scarsa standardizzazione e innovatività e, dall'altro, al fatto che il personale impiegato ha un profilo professionale non sempre definito (animatore, operatore educativo territoriale, etc.) e, in genere, con un rapporto di lavoro temporaneo. In questo quadro il problema è quello di consolidare ed espandere la rete di questi servizi rendendola stabile, ma lo sforzo degli Enti pubblici non può che essere, in questa fase, quello di sostenerla.

Pertanto diventa oltremodo importante intervenire su tre questioni essenziali:

- formazione permanente
- valutazione della qualità
- coordinamento tecnico stabile in capo al soggetto pubblico.

Per quanto attiene al primo elemento, è opportuno ricordare che gli Enti hanno espresso un considerevole sforzo formativo, impegnandosi in attività di formazione prima dell'avvio del servizio.

Tuttavia si tratta di pensare sia a corsi di qualificazione a carattere regionale, sia ad una formazione in servizio che accompagni l'attività e, dunque, di prevedere una spesa ad hoc in modo consistente in tutti gli ambiti.

Rispetto al tema della valutazione della qualità, il programma regionale già citato ha lo scopo di mettere tutti i gruppi territoriali di progetto a realizzare il monitoraggio dei servizi/intervento attraverso personale operante nei servizi, ma anche avvalendosi di consulenze esterne.

Infine, su indicazione della Regione, i Comuni nella predisposizione dei piani territoriali hanno individuato le figure di coordinamento di progetto con compiti organizzativi, di supporto agli operatori e di monitoraggio della qualità.

Poiché i coordinatori di progetto, insieme ai coordinatori dei gruppi territoriali costituiscono l'ossatura tecnico-organizzativa per il funzionamento dei servizi, pare essenziale investire, nella prossima programmazione territoriale e regionale, sulla possibilità di creare e rendere stabili tali figure e funzioni.

7. Caratteristiche dei piani territoriali e dei progetti

Ogni ambito territoriale ha presentato un piano territoriale attraverso un accordo di programma; ai piani territoriali hanno aderito tutti i Comuni dell'Umbria, ciascuno per il proprio ambito di competenza.

Soggetti firmatari degli accordi sono stati in cinque casi i Comuni, le ASL, i Provveditorati agli studi; in cinque casi hanno aderito anche i Centri per la giustizia minorile; in due casi hanno firmato soltanto i Comuni dell'ambito.

La Provincia di Terni ha preso parte ad un accordo interambito a cui partecipano tutti e tre gli ambiti del territorio provinciale; la Provincia di Perugia ha promosso due accordi di programma con Comuni di vari ambiti del territorio provinciale finalizzati alla realizzazione di due progetti.

Ogni piano contiene uno o più progetti per un totale di 38 progetti, tali progetti si articolano in 69 servizi e 31 interventi.

I progetti si riferiscono per la maggior parte ai servizi per il tempo libero dei bambini e delle bambine e alla promozione dei loro diritti n. 20 (art.6 e 7); n. 6 sono destinati alla realizzazione di centri per i bambini e le famiglie (art.5); n. 12 hanno una connotazione più specificatamente sociale (art.4).

Le scelte operate nei piani territoriali rimandano, dunque, alla individuazione di alcune priorità, anche sulla base dell'analisi del contesto socio economico umbro e dello stato dei servizi.

La condizione della preadolescenza e dell'adolescenza nella regione ha fatto ritenere centrale la creazione di servizi per il tempo di vita di ragazzi e ragazze scegliendo,

in molti casi, di accompagnare queste attività con azioni di promozione della partecipazione e con interventi sulla qualità della vita nella città.

La denatalità - altro elemento che caratterizza il contesto sociale umbro - e le nuove problematiche connesse alla genitorialità e della cura della prima infanzia hanno suggerito di implementare l'esperienza consolidata in Umbria con l'istituzione di nuovi servizi per bambini da 0 a 3 anni (integrativi del nido) e i centri per i bambini e le famiglie.

Attraverso la creazione di due servizi di pronta accoglienza - uno in ciascuna delle due province - si è voluto rispondere alle situazioni di emergenza che possono interessare la condizione dell'infanzia, comprese quelle connesse al fenomeno dell'immigrazione.

Altro aspetto significativo della programmazione territoriale realizzato attraverso i piani, è stato quello di favorire il coordinamento e l'integrazione tra gli interventi con connotazione sociale e quelli educativo-culturale e di tempo libero.

REGIONE VALLE D'AOSTA

Atti adottati

La prima fase di applicazione della l. 285/97 vede come soggetto protagonista la Direzione Politiche Sociali dell'Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali. La Direzione si è posta come primo obiettivo il coinvolgimento di rappresentanti di altri livelli istituzionali quali l'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura, l'U.S.L., gli Enti Locali e rappresentanti delle ONLUS. La stesura del I° piano di intervento per l'attuazione della l. 285/97, approvato con deliberazione n. 2609 della Giunta regionale il 27 luglio 1998, è stata realizzata sostanzialmente grazie alle risorse interne della Direzione Politiche Sociali ed ha visto un ridotto confronto, considerati i ristretti tempi a disposizione. La costituzione del gruppo di lavoro interistituzionale previsto dalla citata deliberazione ha consentito la formalizzazione dell'impegno delle diverse istituzioni attraverso propri rappresentanti. L'attivazione del gruppo ha evidenziato alcuni aspetti di problematicità quali: difficoltà a recepire e condividere la "ratio" della legge; necessità di costruire un linguaggio comune; resistenza a vedersi impegnati in un percorso che si avvertiva essere stimolante, ma anche di ampia portata sia per i tempi di attuazione che per i contenuti (sintomo della difficoltà era stato il turnover di alcuni componenti). La formazione (regionale ed interregionale) ha avuto un ruolo strategico per l'evoluzione del gruppo. Sia gli input formativi che la tipologia e qualità di progetti presentati hanno determinato la necessità di rivedere i contenuti del piano di attuazione della legge.

Il nuovo piano, approvato con la deliberazione della Giunta regionale n. 1161 del 12 aprile 1999, contiene aspetti di novità rispetto al precedente, che si possono riassumere in:

- definizione delle priorità di intervento resa possibile dalla realizzazione di una mappatura a livello regionale, relativa sia alla quantificazione dei minori (suddivisi per fasce di età e per zone territoriali), sia alla tipologia dei servizi esistenti ed alla loro localizzazione;
- centralità dell'ente pubblico nella progettazione, ente che deve avere un ruolo attivo e non solo recettivo di proposte;
- accompagnamento alla progettualità con definizioni più precise sia delle finalità a cui i progetti devono attenersi, sia dei criteri di valutazione a cui saranno soggetti, sia delle modalità di compilazione delle schede-tipo proposte.

Il nuovo gruppo interistituzionale non prevede più tra i suoi componenti rappresentanti delle ONLUS in quanto la precedente esperienza ha evidenziato la incompatibilità della presenza ONLUS sia nella fase di indirizzo che in quella attuativa.

Infine, in data 21 giugno 1999, è stata approvata dalla Giunta regionale la deliberazione n. 2081 che proroga i tempi di presentazione dei progetti dal 15/07/1999 al 31/08/1999.

Iniziative formative

Le iniziative formative a cui si è preso parte sono:

- ◆ (progettazione) - Bologna 1998: due persone della Direzione Politiche Sociali, due dell'U.S.L., due appartenenti ad ONLUS;
- ◆ valutazione dei piani territoriali - Piemonte e Valle d'Aosta - ottobre/dicembre 1998;
- I^a FASE: partecipanti = un funzionario della Direzione Politiche Sociali, uno dell'U.S.L., uno dell'Assessorato Istruzione e Cultura e un appartenente ad ONLUS;
- II^a FASE: partecipanti = quattro funzionari della Direzione Politiche Sociali, due dell'U.S.L., uno di un Ente Locale, due dell'Assessorato Istruzione e Cultura e un appartenente ad ONLUS;
- ◆ Conferenza nazionale su infanzia e adolescenza (partecipanti tre funzionari della Direzione Politiche sociali) - novembre 1998
- ◆ Seminario "Finalità progettuali e procedure amministrative per l'attuazione della l. 285/97" - Firenze 1999 - (partecipanti: due funzionari di enti locali);
- ◆ Seminario "Pianificazione e programmazione nelle politiche sociali" - Firenze 1999- (partecipanti: un funzionario della Direzione Politiche Sociali; uno dell'USL; uno dell'ente locale e uno dell'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura);
- ◆ Seminario "Gestire e valutare" - Firenze 1999 - (partecipanti: un funzionario della Direzione Politiche Sociali; uno dell'USL e uno dell'Assessorato Regionale Istruzione e Cultura).

Iniziative informative

La Direzione Politiche Sociali, in occasione di un intervento informativo nel giugno 1998, rivolto ad amministratori di Comuni, Comunità Montane, Cooperative Sociali, associazioni di volontariato in cui veniva presentato il progetto finanziato dal FSE, denominato "Projet bébé - Servizi all'infanzia ed occupazione femminile" ha fornito le prime informazioni sulla l. 285/97 e sugli atti che l'Amministrazione regionale stava predisponendo. In un periodo successivo, tre funzionari hanno illustrato il contenuto della prima delibera attuativa del 27 luglio 1998, n. 2609 presso la sede dell'organo di rappresentanza degli enti locali.

Contestualmente alla predisposizione del nuovo piano di intervento si è ripensato alle modalità informative da mettere in atto.

Sono stati quindi organizzati e condotti dai componenti del gruppo interistituzionale:

- conferenza stampa (aprile 1999);

- conferenza di servizi rivolta a tutti i soggetti pubblici e privati interessati (aprile 1999);
- incontro presso la sede di rappresentanza degli enti locali (maggio 1999);
- conferenza di servizi rivolta ai capi d'Istituto (maggio 1999);
- a livello territoriale, sono stati predisposti otto incontri nel mese di maggio 1999 presso le Comunità montane e il comune di Aosta a cui erano invitati tutti i soggetti pubblici e privati presenti nella specifica realtà locale.

È prevista una riunione tecnica, nel mese di luglio c.a., rivolta a tutti gli operatori socio-sanitari, sia territoriali che ospedalieri, finalizzata all'approfondimento di possibili ruoli attivi nella progettazione, a fianco di altri referenti coinvolti.

Attività di accompagnamento alla progettazione.

La Direzione Politiche Sociali ed i componenti del gruppo interistituzionale hanno dato disponibilità a fornire adeguate informazioni e consulenza in merito all'attuazione del piano di intervento.

Stato di attuazione degli interventi previsti dal I piano di attuazione.

I progetti presentati entro i termini previsti dal I° piano (30 ottobre 1998) sono stati 13. Gli stessi sono stati esaminati secondo i criteri indicati nella delibera di cui all'allegato 1.

Sono stati approvati i seguenti tre progetti:

1. Centro ricreativo educativo con ludoteca - comune di Morgex - lire 133.728.268;
2. Centro ricreativo educativo con ludoteca - comune di Verrès - lire 133.728.268;
3. Progetto infanzia - comune di Hône - lire 49.000.000.

I contributi sono stati assegnati rispetto ad ogni progetto approvato, ma a tutt'oggi non ancora liquidati.

Stato di attuazione degli interventi previsti dal II piano di intervento.

Il nuovo piano di attuazione (deliberazioni n. 1161 del 12 aprile 1999 e n. 2081 del 14 giugno 1999) prevede:

che i progetti siano presentati entro il 31 agosto 1999;

1. definisce, al punto G, le modalità di presentazione dei progetti;
2. definisce, più compiutamente, al punto GI, i requisiti di ammissione delle domande ed i criteri di valutazione;
3. definisce in modo preciso le spese rimesse a contributo, che comunque non possono eccedere l'80% del costo complessivo del progetto;

4. definisce le modalità di erogazione dei contributi (vedi punto G3 della delibera).
Non si è provveduto, per il momento all'impegno di spesa, eccezion fatta per la somma di lire 44 milioni destinata alla formazione interregionale, in attesa di conoscere lo stanziamento statale per il 1999, poiché l'intenzione è di ripartire congiuntamente gli stanziamenti 1998-1999.

Monitoraggio

La fase relativa al monitoraggio dei progetti approvati e in via di attivazione.
In seguito agli input offerti dal seminario "Gestire e valutare" al quale hanno partecipato alcuni componenti del gruppo interistituzionale si è predisposta una prima bozza di scheda di monitoraggio che verrà sperimentata rispetto al I° semestre di attuazione dei progetti.

REGIONE VENETO

Linee di intervento e procedure relative all'applicazione della legge 285/97 nella regione Veneto.

Gli atti relativi all'applicazione della legge 285/97 adottati dalla Regione Veneto sono i seguenti:

1) DGR n. 1408 dei 5 maggio 1998:

- A) individua gli ambiti territoriali oggetto della progettualità e le aree di intervento;
- B) individua i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti;
- C) impegna l'importo complessivo di L. 4.991.072.548 ai bilancio 1998 cap. 61231, riservando l'utilizzo della quota dei 5% delle risorse disponibili alla formazione regionale e interregionale, per l'anno 1997, pari a L. 262.688.030.

Le AREE DI INTERVENTO progettuale individuate sono le seguenti:

- 1) ambito relazione genitori-figli (sostegno, contrasto alla povertà e violenza, attuazione misure alternative al ricovero di minori con particolare attenzione ai minori stranieri);
- 2) innovazione e sperimentazione di Servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- 3) ambito tempo libero (realizzazione di Servizi ricreativi ed educativi anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche);
- 4) ambito diritti civili dell'infanzia e dell'adolescenza (azioni positive per l'esercizio di diritti civili fondamentali e miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale, valorizzazione delle diversità e caratteristiche di genere, culturali ed etniche);
- 5) ambito minori in situazione di disabilità (trasversale a tutte le aree precedenti).

Le PRIORITÀ: non sono state individuate in quanto, come di seguito esplicitato, i territori individuati presentavano una sufficiente omogeneità di servizi a promozione e tutela dei minore e dell'adolescente e soprattutto, a quella data, la Direzione dei servizi Sociali non disponeva di un Osservatorio sulla condizione minorile in grado di offrire dati esaurienti per definire eventuali priorità.

Gli AMBITI TERRITORIALI: sono stati definiti quali ambiti sede della Pianificazione triennale Area Minori quelli coincidenti con il territorio A.U.L.SS. e precisamente n. 21 ambiti.

Tale individuazione è stata motivata da alcune considerazioni di seguito elencate:

- l'ambito- territorio A.U.L.SS., secondo la normativa di Piano Socio-Sanitario regionale per il triennio 1996-98, L.R. 3 febbraio 1996 n. 5, e la precedente L.R. 56194, è già coincidente con l'ambito dei Piani di Zona, contesti di progettualità, di integrazione non solo socio-sanitaria, ma anche pubblica e privata, di gestione unitaria di servizi anche nell'area minorile.

Essi rappresentano pertanto da un lato lo strumento di integrazione delle attività sociali svolte da soggetti pubblici e privati, dall'altro "lo strumento privilegiato per conseguire l'integrazione e l'attuazione dei Piano Socio-Sanitario 1996-98" (p. 5 Documento di indirizzo, per l'attuazione nel dei Piano Socio-Sanitario 1996-98).

Il Piano di Zona costituisce quindi lo strumento più rilevante a livello regionale per l'attuazione della strategia dell'integrazione, intesa nella più ampia accezione dei termini e secondo gli obiettivi proposti dall'O.M.S., delle politiche socio-sanitarie con quelle sociali e tende a realizzare l'integrazione non solo tra il sociale e il sanitario, ma anche tendenzialmente tra il pubblico ed il privato che, mediante la pianificazione territoriale degli interventi, favorisca il miglior utilizzo delle risorse ed il miglior conseguimento dei risultati con l'obiettivi di garantire ottimali livelli di prestazioni e servizi.

In questa prospettiva l'azione concertata tra soggetti diversi, che agiscono per obiettivi condivisi in una specifica comunità locale, costituisce la linea avanzata per una più ampia progettualità a livello locale coerente sia per quanto riguarda gli obiettivi che i criteri metodologici per attuarli, con quanto esplicitato dalla L. 285197.

il Piano di Zona è promosso dal Sindaco, qualora l'ambito territoriale dell'ULSS coincida con quello dei Comune, o dalla rappresentanza della Conferenza dei Sindaci qualora tale ambito comprenda più Comuni ed è approvato nella prima ipotesi dal Consiglio Comunale e nella seconda dalla Conferenza dei Sindaci.

Nella predisposizione dei Piani di Zona sono sentiti e coinvolti tutti gli enti pubblici interessati ed i soggetti privati operanti nel sistema dei servizi sociali.

La gamma dei soggetti interessati è perciò ampia e comprende tutti i soggetti istituzionali (Comuni, Province, Comunità montane, ULSS, IPAB, Amministrazioni pubbliche in genere e periferiche dello Stato-Pubb.Istr., MGG, Min.Lav.) nonché i soggetti privati, tra cui privato sociale e volontariato.

Sono previsti, quali strumenti di gestione, gli Accordi di programma o le convenzioni.

Si è ritenuto quindi di privilegiare tale realtà ed in essa inserire la progettualità della L. 285197 che ha quindi contribuito sia ad ampliare il ventaglio delle ipotesi progettuali soprattutto su aree rivolte a tutti i minori e le famiglie, sia a sostanziare con nuovi finanziamenti progettualità già esistenti e coerenti con quanto previsto dalla normativa statale.

- La storia e la realtà del territorio veneto sono legate a tradizioni sia normative che culturali di integrazione socio-sanitaria (v. Leggi regionali di Piano Socio-Sanitario).

- La progettualità regionale già in itinere (v. sostegno alla relazione mamma-bambino nel primo anno di vita, progetto promozione e tutela età adolescenziale, progetto pilota regionale per l'affido familiare, progetti di contrasto all'abuso e sfruttamento sessuale L.R. 41197) aveva individuato negli ultimi anni, proprio per i motivi succitati, quale ambito di progettualità quello coincidente con i Piani di Zona dei servizi sociali individuati dalla legislazione regionale (L.R. 56194, PSSR 96198 n.511996, DGR n. 2865 del 5 agosto 97), quali strumento di integrazione delle attività sociali svolte da soggetti pubblici e privati in ambiti territoriali corrispondenti a quelli definiti dalle UU.LL.SSSS. e strumento privilegiato per consentire l'integrazione istituzionale ed operativa tra servizi sociali e socio-sanitari.

Agli ambiti territoriali così individuati è stata richiesta l'elaborazione dei Piani Triennali-Area Minori che dovevano prevedere, oltre alle progettualità, un quadro complessivo sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e dei servizi esistenti nel territorio e l'individuazione dei Comuni capofila destinatario dei finanziamenti.

Tutta questa fase è stata attraversata sia da iniziative informative e di raccordo tra Direzione delle Politiche Sociali e territori, da incontri con rappresentanti dei Centri di Giustizia Minorile (MGG), Provveditorati agli Studi, A.N.C.I., da partecipazione ad incontri organizzati sul territorio inerenti la promozione della legge.

La DGR succitata ha inoltre adottato come CRITERI per l'ipotesi di budget da destinare agli Ambiti Territoriali definiti i seguenti:

- n. popolazione residente 0-18;
- n.minori ospiti delle strutture tutelari della regione sia per motivi assistenziali che giudiziari;
- n. minori in affido familiare.

Molti altri criteri presi in considerazione sono stati giudicati dal gruppo di lavoro costituitosi presso la direzione dei servizi sociali estremamente deboli e quindi si è ritenuto di avere considerato, in questo modo, sia la totalità della popolazione minorile sia quella fascia più bisognosa di interventi tutelari e riabilitativi e, nel contempo, "premiare" quei territori che più avevano adottato per i minori in situazione di disagio familiare, alternative quali l'affido familiare così come previsto dalla L. 184183 e dal progetto pilota regionale per l'affido familiare.

Viene definito quale ambito minimo per le progettualità quello dei Distretto socio-sanitario.

2) DGR 4276 dei 24 novembre 1998:

- A) approva 121 Piani Territoriali Area minori pervenuti dagli ambiti territoriali entro i tempi stabiliti dalla DGR 1408 dei 5 maggio 1998 (4 mesi);
- B) assegna agli Enti referenti individuati l'importo di L. 4.991.072.548 corrispondente alla dotazione assegnata alla Regione Veneto per il 1997 (D.P.C.M. dei 2.12.1997);
- C) impegna l'importo di L. 13.309.526.820 per i Piani triennali e di L. 696.011.018 (5%) per la formazione regionale e interregionale , corrispondente alla quota dell'anno 1998;
- D) assegna agli Enti referenti l'importo di L. 13.309.526.820 p. C);
- E) dispone di non liquidare una quota corrispondente al 20% dell'importo complessivo assegnato a quelle realtà che non abbiano perfezionato gli Accordi di Programma entro e non oltre il 30.12.1998;
- F) liquida gli importi assegnati agli Enti referenti dei Piani triennali per gli anni 1997 e 1998 per l'80% a comunicazione, tramite atto formale, dell'avvio delle progettualità e per il 20% alla presentazione degli avvenuti Accordi di Programma;
- G) riserva l'utilizzo della risorsa disponibile per la formazione regionale e interregionale a successivi specifici provvedimenti.

I piani sono stati esaminati e valutati da un gruppo di lavoro composto da Funzionari e Dirigente dei Servizio per lo sviluppo sociale della famiglia, Età Evolutiva, Disabilità della Direzione per le Politiche Sociali e da 5 esperti esterni nominati con decreto del Dirigente compresi Università e Privato Sociale).

Sono stati approvati tutti i Piani e lì, dove segnalato dal gruppo di lavoro, apportate le dovute correzioni.

I Piani triennali così pervenuti e approvati sono stati i seguenti:

- Piani n. 21
- Progetti n. 235, così suddivisi:

Art.4: Rischio, abuso, sfruttamento, difficoltà relazionali, sostegno alla maternità, affido	n. 91
Art. 5: Innovazione e sperimentazione servizi socio-educativi per la Prima infanzia	n. 24
Art. 6: Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero	n. 56
Art. 7: Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	n. 64

Le liquidazioni agli ambiti sono state effettuate a partire da febbraio 1999 e ultimate a maggio 1999. Ad alcuni ambiti sono state indicate correzioni nelle procedure relative agli accordi di programma.

Al momento attuale quindi tutti gli ambiti sono stati liquidati per il 100% delle prime due annualità 1997-98 della L. 285/97.

Come da DGR n. 1408 del 5 maggio 1998, la RENDICONTAZIONE dei Piani Triennali all'amministrazione regionale avverrà alla conclusione dei Piani stessi, mentre la contabilità delle singole progettualità sarà compito specifico delle segreterie dei Comuni capofila destinatari dei finanziamenti.

I Piani Triennali area minori sono stati attivati da dicembre 1998 a marzo 1999.

MONITORAGGIO E FORMAZIONE

Con DGR n. 2935 del 4.08.98 e DGR n. 4118 del 10.11.98 e in riferimento agli adempimenti previsti dalla L. 451/97, sono stati assegnati all'USL n. 3 di Bassano del Grappa (VI) i compiti di proseguimento della Banca Dati Minori ospiti delle strutture tutelari e dei Centri di Servizio, nonché la costituzione e la gestione dell'Osservatorio Regionale Minori.

Con DGR attualmente in fase di perfezionamento, alla medesima ULSS verranno assegnati i compiti di monitoraggio delle progettualità e di formazione.

Verranno comunicati appena possibile i contenuti relativi a questa competenza e gli atti formali inerenti.